

Chiara Corazziere

Il patrimonio culturale come strategia rigenerativa

**Esperienze di ricerca applicata
per territori meridionali**



FRANCOANGELI/Urbanistica



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Chiara Corazzieri

Il patrimonio culturale come strategia rigenerativa

**Esperienze di ricerca applicata
per territori meridiani**

FrancoAngeli 

L'apparato iconografico è composto da fotografie ed elaborazioni grafiche realizzate dall'autore nell'ambito delle attività di ricerca richiamate nel volume.

In copertina: Piazza De Nava, facciata del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, maggio 2025. Foto di Chiara Corazziere.

Isbn e-book Open Access: 9788835181910
Isbn edizione cartacea: 9788835180333

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons*
Attribuzione-Non opere derivate 4.0 Internazionale
(CC-BY-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunica sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/deed.it>

Indice

Introduzione	pag.	7
1. Il patrimonio culturale: nuovi significati per territori contemporanei	»	11
1.1 Da spazi dismessi a sistemi di valori	»	12
1.1.1 Passaggi di stato per ri-significare la permanenza	»	14
1.2 Per un'interpretazione non convenzionale dell'eredità culturale	»	19
1.2.1 Sei azioni per una lettura flessibile e replicabile	»	20
2. Fruizione culturale e rigenerazione dei territori meridiani	»	29
2.1 Patrimonio culturale e turismo, un legame indissolubile	»	31
2.1.1 Politiche pubbliche per il turismo e mutamenti territoriali	»	31
2.1.2 L'offerta culturale come modello alternativo di sviluppo	»	35
2.2 Nuove formule e processi per una diversa crescita	»	43
2.2.1 Il progetto integrato come acceleratore di processi collaborativi	»	43
2.2.2 Per una diversa dimensione di crescita	»	49
3. Strategie e visioni per Reggio Calabria	»	57
3.1 Il Piano Strategico: patrimonio convenzionale, diffuso e non convenzionale	»	59
3.1.1 Beni culturali e paesaggi: nuove definizioni metropolitane	»	60
3.1.2 Un metodo interpretativo/progettuale per il patrimonio metropolitano	»	77
3.2 Il Masterplan Reggio Calabria 2050: la mappa dei talenti e la strategia degli spazi pilota	»	78
3.2.1 Verso una città ecosistemica	»	82
3.2.2 Il Laboratorio in/per la prossimità del patrimonio culturale	»	84
Riferimenti bibliografici	»	91



Introduzione

Il patrimonio culturale italiano non può più intendersi solo come un insieme di luoghi – soprattutto monumenti e musei – e oggetti d’arte e archeologia. Sul territorio nazionale una moltitudine di spazi d’uso collettivo rappresenta la scena entro la quale, ogni giorno, comunità di persone generano, con la propria azione, nuove eredità culturali o ri-generano patrimoni dismessi.

Accanto al patrimonio tradizionalmente inteso, infatti, singoli manufatti inutilizzati, così come interi quartieri o paesi in spopolamento, offrono alle comunità di abitanti, stanziali e temporanee, spazi flessibili e pronti ad accogliere azioni inedite e creative.

Questa ricerca di nuovi sensi, a volte, allevia condizioni di fragilità ambientale e umana definendo i contorni di un patrimonio *potenziale* capace di garantire spazi sicuri del benessere quotidiano e di generare nuovi sistemi di valori, e *stabilisce*, in altri termini, l’eredità culturale¹ da tramandare alle future generazioni.

Anche la fruizione culturale dei territori, non solo turistica, può divenire l’occasione per definire sistemi integrati di risorse naturali, culturali e del paesaggio, che sostengano, prima, il miglioramento delle condizioni e degli spazi di vita delle comunità di abitanti, e stimolino, solo in un secondo momento, l’attrattività esterna.

Se pur in contesti differenti per tipologia, dimensione, collocazione geografica, su tutto il territorio nazionale si possono rintracciare sperimentazioni di approcci *non convenzionali* al patrimonio culturale, in termini di lettu-

¹La Convenzione di Faro traduce volutamente l’espressione *cultural heritage* come eredità culturale, diversamente dalla definizione di patrimonio culturale di cui all’art. 2 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 - Codice dei beni culturali e del paesaggio.

ra e interpretazione, da cui trarre criteri e modalità analoghi per investire sul capitale umano e trasformare aree problematiche della città e dei territori in opportunità di crescita.

Nei territori del Mezzogiorno, in particolare, sono sempre più diffuse esperienze di rigenerazione sociale, spaziale, economica innescate da inedite modalità di fruizione del patrimonio culturale, a volte generate dall'impulso di politiche pubbliche, a volte esito di processi informali dal basso. In questo caso sono iniziative condotte da comunità che traggono riferimento dalle peculiarità culturali e ambientali dei contesti in cui vivono e affrontano problematiche e criticità della contemporaneità.

Di fronte al moltiplicarsi sempre più frequente di questi fenomeni, anche gli strumenti di governo del territorio e della città sono chiamati a divenire dispositivi rigenerativi che siano in grado, non solo di organizzare e gestire, ma soprattutto di valorizzare la ricchezza culturale dell'habitat umano.

Città e territori offrono un vasto patrimonio a cui attingere: non più solo contenitori e luoghi della cultura ufficialmente riconosciuti e tutelati ma un'ampia eredità di spazi inutilizzati, a volte abbandonati e degradati, a cui è possibile restituire significato e senso o, allo stesso tempo, luoghi in cui già si esprimono processi rigenerativi che rimangono, tuttavia, isolati e non capaci di connettersi a un sistema più ampio.

In entrambi i casi il patrimonio culturale può divenire obiettivo e insieme strumento di un'azione processuale in grado di offrire soluzioni più agili, nella direzione di una corretta relazione, valutata in termini di benessere del cittadino, tra la dimensione *progettuale* e quella *d'uso*. Proprio nel raggio di questa azione trova spazio un ambito di ricerca che consente di individuare strategie, azioni, strumenti – alla scala territoriale come alla scala puntuale del singolo intervento – senza che l'interscalarità del metodo comprometta, ma anzi sostanzi, la visione generale per l'eredità culturale che si vuole delineare e trasmettere.

Il volume propone, in questo senso, la rilettura degli esiti di diversi percorsi di ricerca svolti in ambito accademico nel contesto di progetti in cui l'autore ha indagato il rapporto tra valorizzazione delle risorse culturali e trasformazioni territoriali.

Nel primo capitolo, a partire da una definizione di patrimonio culturale “non convenzionale” si delineano i tratti di alcuni processi di rigenerazione urbana su scala nazionale applicati a condizioni di dismissione, sottoutilizzo, abbandono per la ricerca di una nuova qualità di vita delle comunità di abitanti.

Nel secondo capitolo, si analizzano, quindi, le modalità di fruizione del “patrimonio diffuso” da parte di comunità stanziali e temporanee determi-

nate dalle politiche pubbliche regionali per lo sviluppo turistico e da processi informali di rinascita culturale nel Mezzogiorno.

Nel terzo capitolo, infine, quale sintesi di un approccio interpretativo e flessibile maturato in percorsi di studio precedenti, si illustrano i contributi redatti in ambito di ricerca applicata per il Piano Strategico della Città Metropolitana di Reggio Calabria e per il Masterplan Reggio Calabria 2050 che rappresentano occasioni in cui sperimentare questo approccio al patrimonio culturale in maniera operativa: per una nuova definizione e ricomposizione del patrimonio metropolitano, nel primo caso, per una nuova modalità di interpretare il patrimonio culturale a partire dall'azione più o meno consapevole delle comunità di abitanti, nel secondo.

In entrambe le esperienze l'approccio utilizzato è guidato dall'intento di instaurare relazioni positive tra luoghi e persone, tra interesse singolo e valore collettivo.

L'oggetto di interesse, quindi, sono città e territorio intesi come ecosistemi in perenne mutamento dove stabilire relazioni di benessere tra i protagonisti viventi e i loro spazi di esistenza, di qualità tra risorse culturali e nuove narrazioni, tra occasioni di crescita e forza rigenerativa del patrimonio culturale.



1. Il patrimonio culturale: nuovi significati per territori contemporanei

Si tende a pensare al patrimonio culturale italiano come a un insieme di monumenti, musei e quindi di quadri, statue, reperti archeologici, mentre la parte più consistente del nostro patrimonio è composto da spazi collettivi che non sono deputati esclusivamente alla *visita* ma sono, prima di tutto, contenitori di persone, senza le quali verrebbe meno sia il significato di spazio pubblico sia, ovviamente, di bene fruito. Soprattutto il *patrimonio dismesso* – orfano, cioè, della funzione originaria cessata o mai iniziata – non inserito in regimi di tutela o di fruizione pubblici rappresenta oggi lo spazio preferenziale dove sperimentare politiche urbane sia alla scala del progetto puntuale ideando presidi che concorrano allo sviluppo del territorio prossimo e non, sia alla grande scala con programmi che accolgono anche le richieste dal basso delle comunità locali. Se interpretati come risorse in attesa di nuove attribuzioni di senso e capacità (Calderoni *et al.*, 2019) possono essere considerati patrimonio culturale anche singoli manufatti inutilizzati, interi quartieri in spopolamento, eredità di attività produttive dismesse. Quest'ultima categoria, in particolare, può offrire alle comunità spazi flessibili e permeabili chiamati ad accogliere azioni propositive per l'innovazione e la creatività delle nuove generazioni, che contrastino la povertà urbana e la vulnerabilità ambientale, che favoriscano la definizione di luoghi di promozione economica, sociale e culturale, anche per le fasce deboli.

D'altro canto, per il patrimonio dismesso così inteso, il non programmare processi di ricerca di nuovi significati può voler dire aggravare ulteriormente una condizione già presente o prossima di fragilità e, contemporaneamente, perdere l'occasione di definire i contorni di un patrimonio potenziale capace di garantire spazi collettivi e sicuri del benessere quotidiano, di generare nuovi sistemi di valori e luoghi dedicati a nuove

comunità di lavoro, cultura, welfare. Per il patrimonio dismesso, quindi, la fragilità non è tanto da intendersi quale *status* legato esclusivamente a problematiche di degrado fisico, ma piuttosto come il rischio potenziale derivante da una “non condizione”.

Una *impasse* superabile grazie all’avvio di processi di rigenerazione in cui *spazi in attesa* possono configurarsi come *commons* grazie ad attori informali che tendono a usi non basati sul consumo «ma sul valore “concreto” del luogo e di ciò che quel luogo consente di “fare con”» (Nigrelli, 2020, p. 17).

Operare sul patrimonio non convenzionale, infatti, offre, nella maggiorparte dei casi, il vantaggio di poter intervenire sul contenitore senza indebolire il contenuto e può divenire, soprattutto, una pratica per investire sul capitale umano e trasformare aree problematiche della città in opportunità di crescita, per decidere, in altri termini, l’eredità culturale¹ da tramandare alle future generazioni.

Come si vedrà in seguito, la proposta di una strategia articolata nelle azioni “leggere, mappare, valorizzare, ri-generare, innovare, narrare”, è finalizzata, infatti, a immaginare uno sviluppo dei territori a partire dalla ri-costruzione del tessuto sociale e dell’identità culturale, innalzando la qualità di vita in un percorso collettivo di sviluppo (AA.VV., 2019).

A partire da una selezione di casi studio nel contesto nazionale, infatti, è possibile trarre spunti propositivi utili all’elaborazione di un *sistema di azioni* non solo replicabile in contesti analoghi, ma che opportunamente rielaborato in base alla scala dell’oggetto di interesse – manufatto singolo, quartiere o centro in abbandono – può rappresentare un approccio diverso per una *lettura non convenzionale dell’eredità culturale*.

1.1 Da spazi dismessi a sistemi di valori

Negli ultimi decenni, in ampie aree e costruiti importanti del territorio nazionale, prima interessati da processi produttivi e divenuti, poi, eredità fragili¹, sono stati prefigurati e attuati processi efficaci di rigenerazione e promozione per assegnare al patrimonio produttivo dismesso un rinnovato significato nel tessuto contemporaneo, anche in coerenza con la visione di inclusività, sicurezza, sostenibilità per città e insediamenti umani auspicata dall’obiettivo 11 dell’Agenda 2030.

¹Il progetto “Fragilità territoriali” del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, interpretando la natura multidimensionale della fragilità – sociale, economica, ambientale, del paesaggio – propone programmi e politiche per rendere i territori antifragili, <https://www.eccellenza.dastu.polimi.it/www.eccellenza.dastu.polimi.it/index.html>

Il testo che segue², infatti, indaga diverse realtà accomunate dall'aver perso la funzione originaria e impegnate, tutte, anche se con esiti diversi, nell'intento di proteggere e salvaguardare un'eredità da tramandare alle future generazioni e nel conseguimento, quindi, di un obiettivo futuro di sviluppo sostenibile. Lo studio bibliografico sul tema più ampio dell'industrializzazione del territorio nazionale nei secoli XVIII e XIX ha consentito l'individuazione di un repertorio di attività produttive che attraverso la propria attività hanno contribuito allo sviluppo dell'area in cui sono sorte e che ancora oggi esprimono un legame con il territorio, da una parte conservandone e riproponendone la memoria storica, dall'altra, divenendo, in alcuni casi, luoghi di scoperta, di riflessione e di ri-progettazione.

Come si vedrà successivamente, là dove si sono avviati processi di ri-significazione del patrimonio produttivo concepiti in seno a dinamiche più ampie di innovazione e promozione del contesto prossimo si possono osservare sperimentazioni la cui efficacia è già apprezzabile. Al contrario, dove si è seguita la strada del mero recupero edilizio, del congelamento dei valori o, peggio, dell'obliterazione storica, si è dato vita a progetti di museificazione, decontestualizzati perché non concepiscono la narrazione storica sulle logiche della comunicazione contemporanea e sulla richiesta di un pubblico sempre più diversificato o che, al contrario, propongono destinazioni d'uso completamente avulse dal contesto e dalla matrice originaria degli spazi e che, quindi, non si caratterizzano per alcun carattere di originalità.

Il campione d'indagine individuato è composto da tredici casi studio – quattro al Nord, quattro al Centro, cinque al Sud – diversi per periodo di fondazione e per tipologia produttiva. Nate tutte tra il XVIII e il XX secolo, le attività produttive esaminate riguardano processi manifatturieri e industriali per la lavorazione di una materia prima importata fino al confezionamento del prodotto finito e produzioni a supporto della mobilità o veri e propri sistemi produttivi che includono anche la coltura o l'estrazione della materia prima, da lavorare e confezionare successivamente. Tutte le realtà indagate sono accomunate dall'aver perso la funzione originaria ma solo alcune vedono nel conseguimento di un obiettivo futuro di sviluppo sostenibile su base creativa la possibilità di divenire un'eredità culturale da tramandare alle future generazioni. Tra queste ultime e sulla base di processi di ri-significazione in corso di applicazione o già attuati, secondo stadi più o meno avanzati, si possono annoverare (Fig. 1): Progetto manifattura/green innovation factory

²Il paragrafo approfondisce quanto prodotto dall'autore per il progetto di ricerca di Ateneo "L'importanza dell'impresa nello sviluppo della società: come leggere e valorizzare il patrimonio culturale ereditato dalle attività produttive", Università Mediterranea di Reggio Calabria.

(Rovereto), Piazza dei mestieri/percorsi educativi, formativi e ricreativi (Torino), Area pop up/Darsena di città (Ravenna), Next snia viscosa/un percorso di co-progettazione (Rieti), Caos/Centro per le arti (Terni), Centrale Montemartini/Musei capitolini (Roma), OZU/Centro artistico e culturale (Monteleone Sabino), Exfadda/L'officina del sapere (San Vito dei Normanni), OGR/Riparazione e rigenerazione delle idee (Torino).

L'appartenere ad un passato relativamente recente e la difficoltà di riconoscere il valore culturale al pari di un bene artistico-architettonico tradizionale, pone il patrimonio dismesso in bilico tra il divenire presto e facilmente luogo dell'abbandono, o l'appartenere, al contrario, a una categoria che, se non assimilata in maniera sbrigativa a quella dell'archeologia industriale, può condurre lentamente e secondo un processo più o meno complesso a delineare un concetto di patrimonio in prospettiva, in divenire, che prende forma solo se proiettato in una visione progettuale futura.

Si tratta di mutare le criticità in risorse, per assimilare le contraddizioni che emergono dalla condizione storica rispetto al contesto contemporaneo e trasformarle in potenzialità, in premesse per attivare processi la cui logica superi i confini della visione tradizionale legata all'archeologia industriale, trascenda l'intervento sul singolo edificio/monumento per indirizzarsi verso una nuova definizione delle aree dismesse come patrimonio identitario urbano di valore collettivo capace di rispondere alle esigenze della comunità con soluzioni qualitative e non convenzionali, grazie a un'adattabilità e flessibilità funzionale e spaziale.

Il processo che si pone come obiettivo il «reintrodurre un monumento privo delle sue funzioni originarie nel circuito degli usi viventi, nello strapparlo a un destino museale, è forse la forma più audace e difficile della valorizzazione del patrimonio [...]» (Choay, 1995, p. 146) perché è quella che impone la scelta tra cosa sacrificare e cosa salvare, ma è anche quella che se in grado di superare la contraddizione non vitale/vivente offre alla permanenza possibilità di ri-significazione inaspettate, creative, efficaci; è un approccio «che consente di tenere insieme memoria e innovazione radicale, realismo e utopia socio-espressiva, capace di dare un senso proiettato al futuro [...] con l'obiettivo di assorbire il passato e le sue identità preesistenti, senza tuttavia imitarle o farsene sopraffare» (Ciorra, 2011, p. 25).

1.1.1 Passaggi di stato per ri-significare la permanenza

Nel contesto di processi rivolti alla rigenerazione e riqualificazione urbana e ambientale il patrimonio ereditato dalle attività produttive può assumere un

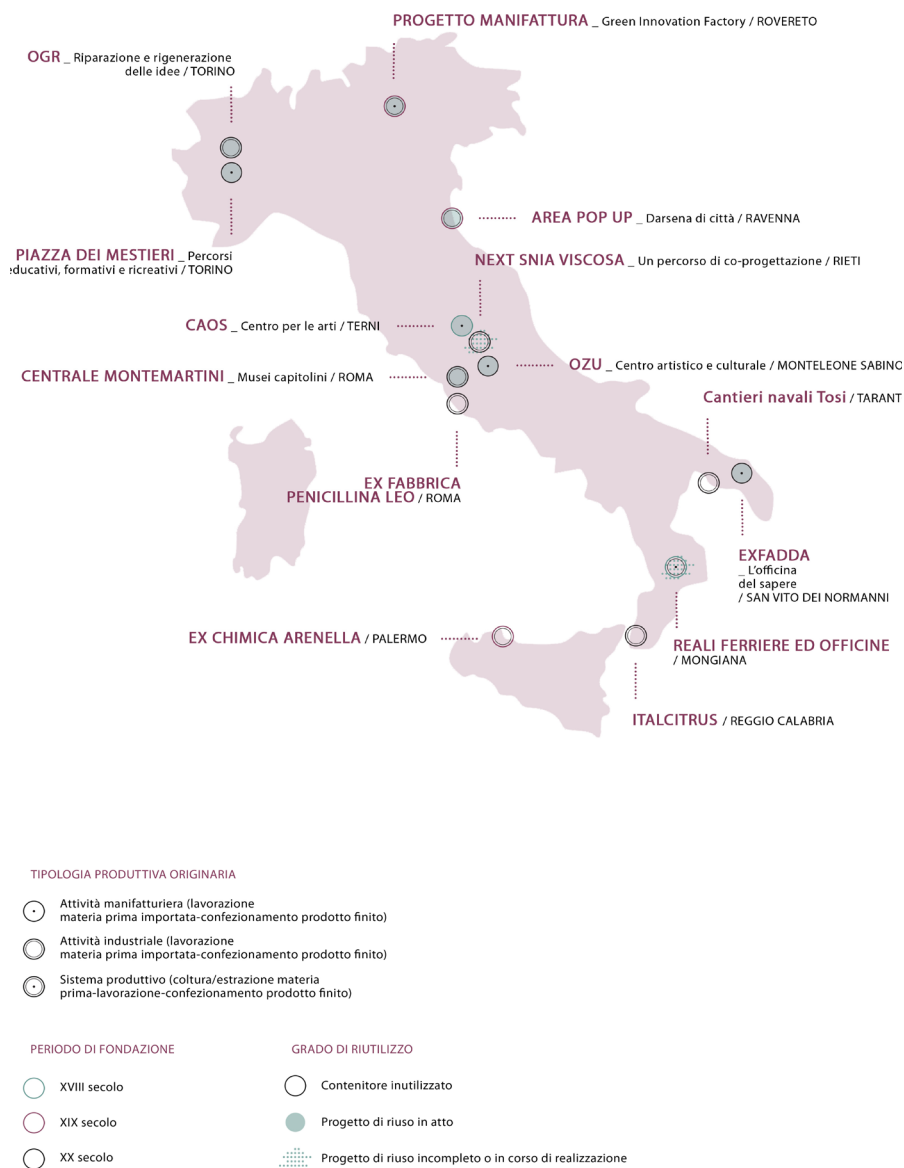


Fig. 1 - Mappatura dei casi studio della ricerca di Ateneo "L'importanza dell'impresa nello sviluppo della società: come leggere e valorizzare il patrimonio culturale ereditato dalle attività produttive", Università Mediterranea di Reggio Calabria, elaborazione grafica di Chiara Corazziere

ruolo tanto più attivo quanto più decisa è, nel perseguire una finalità di ri-significazione, la capacità di assimilazione delle contraddizioni caratterizzanti la condizione fisica del patrimonio produttivo, dettata da logiche passate, rispetto al contesto urbano, sociale, economico contemporaneo, e di conversione in potenzialità progettuali (Ricci, 2012; Marini, Bertagna, Gastaldi, 2012; Fontanari, Piperata, 2017). Tale cambio di condizione iniziale in tensione progettuale si può tradurre, se basato sulla lettura interpretativa condotta sul repertorio di casi studio, in alcuni *passaggi di stato* esplicitati di seguito:

- *Sistema economico chiuso vs sistema economico aperto*

I sistemi economici “a circuito chiuso” – per es. coltura/estrazione minerale-lavorazione materia prima-confezionamento prodotto – vengono sostituiti da sistemi aperti in cui gli attori sono sia pubblici che privati e in cui si autogenerano nuove modalità produttive fondate sul radunarsi della comunità intorno a centri d’interesse comuni, sulla condivisione del sapere, sull’apprendimento cooperativo, su processi aperti di collaborazione e co-generazione del progetto già nelle sue fasi ideative. Autonomi rispetto a collocazioni spaziali strategiche e alla necessità di approvvigionamento di materie prime e fonti naturali, questi sistemi si reggono sulle reti potenziali – dal punto di vista culturale, turistico, produttivo e sociale – del territorio (Fig. 2).

- *Sistema di misure vs sistema di valori*

Gli impianti produttivi indagati sono concepiti come dispositivi atti a confezionare un prodotto, secondo una certa quantità – misura – stabilita dalla capacità della strumentazione, della manodopera utilizzata, della domanda del territorio. Gli impianti dismessi rigenerati divengono, al contrario, dispositivi in cui generare processi e idee – valori – prima che prodotti in cui la componente umana non è più un elemento misurabile, ma condizione imprescindibile per avviare formule creative e innovative di produzione quali start up, incubatori tematici, laboratori, ambienti intelligenti, musei narranti.

- *Coincidenza architettura/funzione vs indeterminatezza dello spazio di lavoro/spazio di lavoro portatile*

La coincidenza dell’architettura con una funzione precisa ha creato spazi “immodificabili” se pensati per replicare un qualsiasi processo produttivo tradizionale. I continui cambiamenti che hanno investono i modelli economici e le conseguenti modificazioni della mappa sociale, la dismissione di alcuni spazi produttivi e il loro abbandono, fa sì che questa coincidenza venga meno e che lo spazio di lavoro possa essere inteso, oggi, come flessibile, cangiante, condiviso, luogo di incontro di idee, o addirittura virtuale e, quindi, “portatile”.



Fig. 2 - Torino, OGR. La Corte est, che ospita l'opera di William Kentridge "Procession of Reparationists", è fruita liberamente dalla comunità al pari di una piazza pubblica

- *Creazione di nuovo edificio vs ri-uso (anche temporaneo) dell'esistente*

Il recupero delle aree produttive dismesse assume oggi una nuova centralità perché consente di affrontare problematiche contemporanee comuni a tutte le città, come, tra le tante, il riuso del patrimonio dismesso o sottoutilizzato e il contrasto al consumo di suolo. Quella dell'uso temporaneo e della realizzazione di interventi facilmente reversibili è la formula preferita per avviare, in tempi relativamente rapidi, l'utilizzo di un'area già rigenerata man mano che si procede con la realizzazione del progetto complessivo che prevede, solitamente, tempi medio-lunghi. Tra i casi studio analizzati, le formule giuridiche adottate sono diverse, a partire dalle locazioni a canone calmierato, al comodato d'uso gratuito, alla tariffa autodeterminata, al baratto delle competenze.

- *Investitori vs istanze della domanda effettiva*

I nuovi utilizzatori del patrimonio produttivo dismesso non sono più developers e investitori privati, ma soggetti coinvolti in diverse attività. Iniziative culturali, creativi, imprese profit e no profit, luoghi di aggregazione sociale, allestimenti museali e percorsi educativi, attività di inclusione sociale e operazioni di responsabilità sociale d'impresa rappresentano la chiave per sviluppare processi alternativi di valorizzazione del patrimonio produttivo destinato, altrimenti, al sottoutilizzo o all'abbandono. Si ribaltano, quindi, le consuete strategie promosse esclusivamente dalla logica di mercato e si riparte dalle istanze della domanda effettiva, si rinuncia alla produzione dell'oggetto in favore della costruzione del processo rigenerativo.

- *Rigida gerarchia sociale vs modalità di co-working e co-living*

Il processo produttivo caratterizzante le imprese tradizionali si fonda sempre su una gerarchia rigida che vede il coinvolgimento di pochi soggetti pensanti a fronte di una classe operaia numerosa, secondo un modello in cui si verifica una rigida coincidenza tra sistema sociale e sistema economico. La maggior parte dei processi rigenerativi indagati vedono, oggi, il coinvolgimento di una comunità di attori impegnati in diverse attività, ugualmente collaboranti a co-generare idee e progetti, fino alle fasi realizzative, selezionati sulla base del contributo offerto e non sulla logica dell'estrazione sociale o del mero peso economico. La condivisione dello spazio di lavoro è espressione proprio di questa logica in cui tutte le competenze vengono messe in campo per il perseguimento di un obiettivo comune e sono merce di scambio per usufruire delle possibilità di risiedere, anche se per periodi limitati attinenti ad attività temporanee e/o legate a formule laboratoriali e artistiche, all'interno degli spazi rigenerati.

1.2 Per un'interpretazione non convenzionale dell'eredità culturale

La lettura interpretativa dei casi studio isolati tiene conto della constatazione di un'evidente dicotomia: da una parte la necessità di ri-assegnare alle attività produttive dismesse un ruolo attivo nel tessuto urbano, economico e sociale contemporaneo, di stimolare processi sostenibili di riuso dell'esistente, di assecondare anche le potenzialità progettuali delle comunità virtuali, quelle, cioè, non più fondate su appartenenze territoriali, ma radunate, grazie al web, intorno a diversi interesse comuni (Taccone, 2018, pp. 256-265); dall'altra l'incapacità di accantonare la logica del progetto puntuale a favore di processi che siano di sostegno allo sviluppo di medio e lungo periodo, la difficoltà di adottare modelli gestionali ibridi pubblico-privati che sposino la logica della variabilità e temporaneità d'uso e la fatica, infine, di abbandonare proposizioni nostalgiche a favore di modelli basati sull'apprendimento cooperativo, su processi aperti di collaborazione e «a favore di una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo: ambientale, economico, sociale e istituzionale» (Pagano, 2019). Tra tutti i casi esaminati, è emblematico quello delle OGR di Torino, protagoniste della crescita della città per circa un secolo e a rischio demolizione a seguito della chiusura avvenuta nei primi anni '90, secondo quanto stabilito dal nuovo Piano Regolatore del 1995. Si paventa, così, una condizione di fragilità per un'area di 20.000 mq destinata a divenire un esteso vuoto urbano al centro dello strategico quadrante urbano denominato Spina 2, tra i due poli ferroviari Porta Nuova e Porta Susa, che accoglie il Politecnico e il suo Energy Center, già caratterizzato da una consistente operazione di riordino urbanistico, conseguente alla costruzione del passante ferroviario.

Il rischio è scongiurato grazie a una variante che consente l'acquisto dell'area da parte della Fondazione CRT che avvia un processo di ri-significazione, e non già un semplice recupero di spazi e strutture, perchè le OGR tornino ad essere fulcro della produttività torinese, ma questa volta in chiave culturale e dell'innovazione e dell'accelerazione d'impresa a vocazione internazionale³.

L'operazione manifesta già, sin dalla premessa, l'intenzione di non snaturare l'essenza industriale del complesso ma di volerne piuttosto esaltare la vocazione rigenerativa, di idee e non più di macchine, con ricadute – sociali, culturali, economiche – che vanno ben oltre i confini fisici dell'area, tanto da ottenere nel 2015, due anni prima dell'effettiva inaugurazione, e per uno spazio che di fatto è una proprietà privata, il Premio Urbanistica per la categoria “Qualità delle infrastrutture e degli spazi pubblici”.

³Per maggiori dettagli si veda il sito ufficiale www.ogrtorino.it.

In questa come in altre esperienze, si possono osservare sperimentazioni la cui efficacia è valutabile in termini di rigenerazione urbana, ambientale e del paesaggio, di ricaduta occupazionale, di innovazione e inclusione sociale, di città educativa e sicura.

È il caso, per esempio, del progetto Darsena Pop Up di Ravenna, per la riattivazione di un'area di 4000 mq occupata precedentemente da attività produttive legate alla funzionalità portuale e interessata, dal 2015, da una riattivazione sperimentale degli spazi aperti stimolata dalla comunità di abitanti dei quartieri limitrofi e strutturata tramite la formula del riuso temporaneo (Inti, Cantaluppi, Persichino, 2014) regolamentata dal POC comunale "Darsena di Città".

«È un progetto di attivazione sociale, che ha come obiettivo quello di creare un nuovo ambito di servizi al quartiere, che diventi uno dei punti di riferimento per la comunità e di collegamento fra il centro e la parte cittadina del porto [...]». Il percorso condiviso tra investimenti privati ed enti locali, inoltre, favorendo l'eterogeneità funzionale, costituisce un nuovo polo attrattivo per la città e per i cittadini che in questo modo possono continuare a vivere la Darsena come luogo di quotidianità. «Gli obiettivi di Darsena PopUp divengono presupposto imprescindibile per la progettazione che ne assume i principi e li traduce in un nuovo assetto dell'area, basando il concept di progetto su quattro principi fondamentali: sostenibilità, innovazione, socialità e reversibilità dell'intervento»⁴.

In questo, come per i progetti Piazza dei mestieri di Torino o CAOS di Terni⁵, l'intento di arginare l'erosione del patrimonio produttivo prende forma parallelamente alla capacità di generare nuovi spazi urbani di qualità sovrapposti a quelli dismessi, ma portatori, per la comunità di abitanti, di una valenza identitaria non affievolita dal tempo e, a volte, avvertita non a scala esclusivamente locale (Figg. 3-4).

1.2.1 Sei azioni per una lettura flessibile e replicabile

Come già anticipato, la scansione più approfondita di alcune sperimentazioni già in atto nei siti indagati ha reso possibile far derivare sei azioni – leggere, mappare, valorizzare, ri-generare, innovare, narrare – su cui imbastire un'ipotesi di indirizzi progettuali/linee guida anche al fine di verificare

⁴Dal sito ufficiale del progetto <https://www.popupdarsena.com/contenuti-architettonici>

⁵Per maggiori dettagli si vedano i siti ufficiali <http://www.piazzadeimestieri.it> e <http://www.caos.museum>

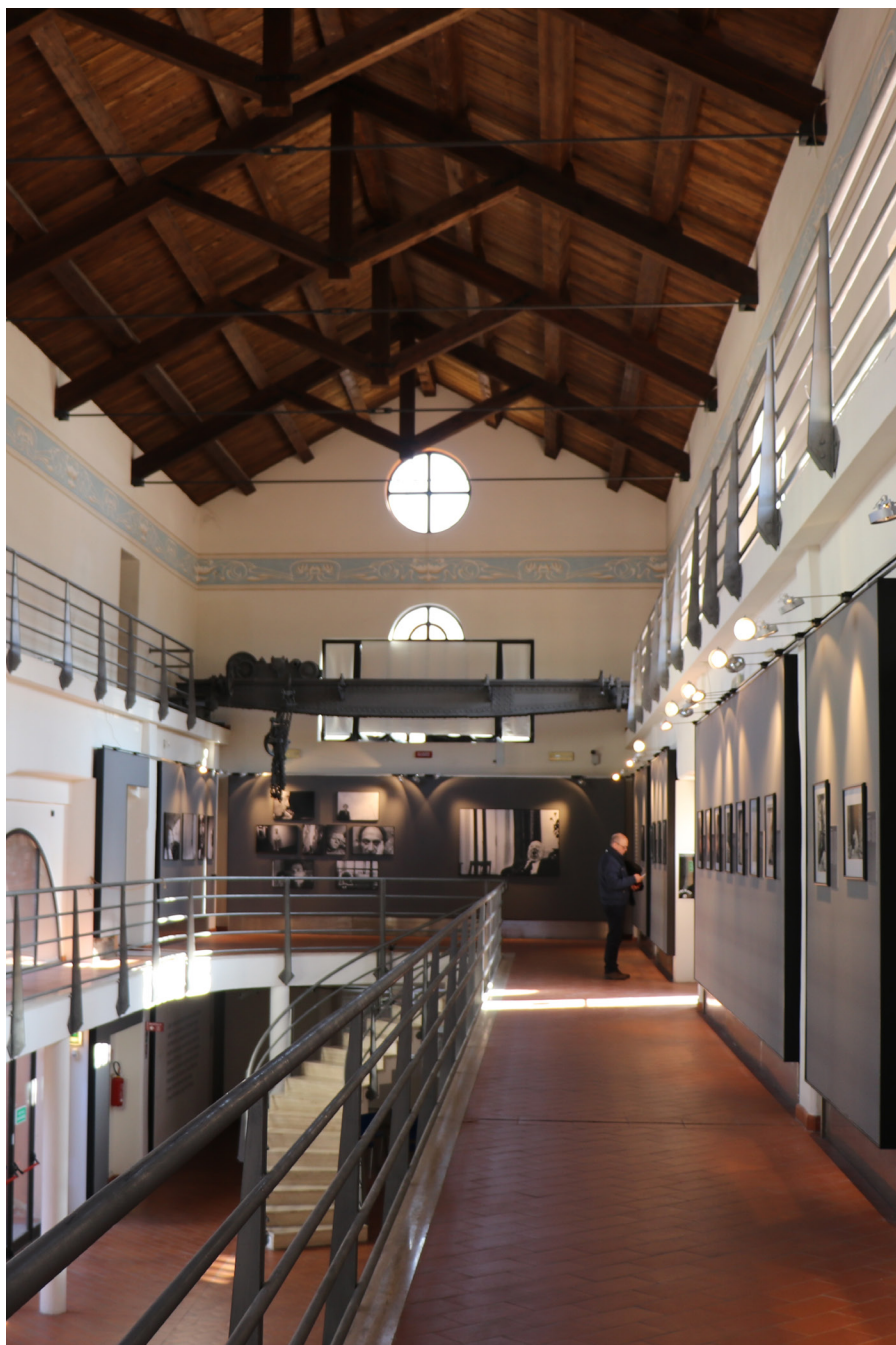


Fig. 3 - Terni, CAOS (Centro Arti Opificio Siri), Centro culturale dedicato alla fruizione delle arti e alla produzione creativa, ospitato dall'ex ferriera pontificia

la possibilità di sintetizzare un approccio flessibile, declinabile dal generale al locale, concepito secondo principi di ampia applicazione, ma capace, allo stesso tempo, di essere adattabile e coerente all'identità culturale del caso specifico, come esplicitato di seguito:

- *LEGGERE_Ricercare la testimonianza sul territorio*

È obiettivo di questo indirizzo agevolare la ricerca di alcuni elementi caratterizzanti il patrimonio ereditato dalle attività produttive; ciò allo scopo di delineare in modo chiaro i caratteri di una realtà fisica che non attiene specificatamente alla categoria dell'archeologia industriale, ma che grazie al portato di memoria identitaria che la caratterizza e alla potenzialità di assumere un nuovo ruolo nel contesto contemporaneo, può considerarsi certamente patrimonio culturale. Persa la funzione originaria, il conseguimento di un obiettivo futuro di sviluppo sostenibile su base creativa passa necessariamente attraverso la ricerca di alcuni caratteri, sia materiali che immateriali che sono, insieme, testimonianza superstita sul territorio e memoria di un passato più o meno recente, ma anche elementi su cui imbastire le future mappe interpretative e tutti i successivi passaggi del processo rigenerativo. Quella che si propone, quindi, è, in questa prima azione, una lettura oggettiva, tesa a comporre quasi una tassonomia delle attività produttive, attraverso una loro determinazione, ovvero il riconoscimento, l'identificazione, la classificazione e la collocazione in un sistema complesso.

- *MAPPARE_Interpretare la permanenza per identificare nuove vocazioni*

È obiettivo di questo indirizzo invitare ad una visione sistemica del contesto in cui la realtà produttiva ha operato; a questo scopo l'azione del mappare non si riferisce a una semplice elencazione di elementi ma piuttosto a un'osservazione empirica e percettiva dei sistemi complessi strutturanti il contesto a partire da ciò che rimane, dalla permanenza, materiale e immateriale, riferibile all'attività produttiva cessata. La mappatura è, contemporaneamente, un'interpretazione dei caratteri costitutivi il contesto contemporaneo – non solo, quindi, di infrastrutture e connessioni – in quanto bacino di potenziali utilizzatori e portatori di interesse, di attrattori già esistenti, di reti già attive, di dinamiche sociali, culturali ed economiche già in corso. Ciò allo scopo di disegnare un quadro territoriale complesso da cui trarre gli spunti per immaginare una nuova vita per il patrimonio produttivo compatibile e coerente con le vocazioni del contesto e in cui isolare i nodi su cui attuare una messa a sistema delle scelte progettuali con le capacità e potenzialità territoriali, nella logica della complementarità, del co-sviluppo piuttosto che della competizione.



Fig. 4 - Torino, Piazza dei Mestieri, Centro di formazione ospitato dalle ex Concerie Fiorio in un quartiere ad alto tasso di abbandono scolastico

- *VALORIZZARE_Integrare esigenze e vocazioni*

È obiettivo di questo indirizzo interrelare la mappatura del patrimonio reale, materiale e immateriale, con quella relativa al potenziale umano. A questo scopo l'azione del valorizzare si riferisce alla capacità di stabilire le dinamiche più corrette su cui instaurare un nuovo dialogo con il territorio, facendo proprie, da una parte, le problematiche strettamente legate al patrimonio produttivo, e dall'altra, riconoscendo nel contesto quelle potenzialità capaci di sostenere strategie utili al più ampio contesto urbano. Se intesa come momento di integrazione tra esigenze e vocazioni del territorio, la valorizzazione è, quindi, condizione necessaria per passare da un approccio oggettuale ad uno relazionale, da una logica tesa alla trasformazione del patrimonio collettivo in valore finanziario a quella di investimento sul capitale sociale e trasformazione delle aree problematiche della città in opportunità per nuove comunità. Ciò allo scopo di effettuare un'inversione di tendenza in cui le persone giocano il ruolo principale: non affidarsi più a un approccio tradizionale in cui un esperto sceglie la soluzione tra diverse alternative, ma riconoscere che si possono utilizzare le risorse conoscitive, economiche, sociali distribuite tra più attori e tra loro complementari. Che si può attingere da un sapere diffuso che si manifesta in diverse forme ed espressioni rispetto al quale il ruolo dell'esperto diventa relativo, in grado di avviare una visione progettuale fortemente radicata nel contesto ma capace, al tempo stesso di creare connessioni con l'esterno.

- *RI-GENERARE_Rispondere a nuove domande e stili di vita*

È obiettivo di questo indirizzo dare forma alla vision, individuare per il patrimonio produttivo una nuova vocazione dedotta dall'opportunità di recuperare la permanenza dismessa o sottoutilizzata e la capacità di innescare un processo di rigenerazione, di ri-attivazione e coinvolgimento dell'intero territorio, partendo da una nuova sintesi delle risorse culturali, sociali, economico-produttive e offrendo alla collettività un insieme di strumenti d'uso del territorio. Lavorare nella prospettiva della rigenerazione, in questo caso, significa necessariamente confrontarsi con un contesto più complesso di quello in cui l'attività produttiva è stata originariamente stabilita, in cui comporre sistemi d'intervento articolati e multidimensionali, capaci di rispondere ad obiettivi molteplici, a nuove domande e stili di vita espressi dalla città e dalle comunità; tutte preoccupazioni, queste, non più risolvibili esclusivamente sul piano della forma e del disegno urbano. In questo senso il recupero delle aree produttive dismesse assume una nuova centralità perché rispetto al passato, quando l'intervento poteva limitarsi alla riqualificazione puntuale del sito, oggi

l'area o il manufatto vanno intesi come oggetti proiettabili nel futuro, inseriti in dinamiche più ampie di innovazione e promozione capaci di affrontare tematiche comuni a tutte le città quali, per esempio, il contenimento del consumo di suolo e il dare la priorità al riuso del patrimonio inutilizzato e l'esigenza, ormai normata, di coinvolgere la comunità. Due le motivazioni principali: la prima, di natura dimensionale data dalla potenzialità di un progetto di riuso di un'area produttiva di trasformare in modo radicale un'ampia geografia urbana e territoriale; la seconda di natura vocazionale data la capacità di un patrimonio produttivo dismesso di catalizzare una grande comunità di attori.

- *INNOVARE_Cercare l'equilibrio tra vincoli e opportunità*

È obiettivo di questo indirizzo stimolare l'innovazione delle politiche in virtù di nuove domande sociali e dei servizi, la ricaduta, in termini di qualità urbana, di un progetto di ri-significazione del patrimonio produttivo e la sua capacità competitiva. La qualità, intesa proprio come punto di equilibrio tra vincoli e opportunità, nonché come sinonimo di sicurezza urbana contro un rischio che oltre ad ambientale e sismico è nel nostro caso più marcatamente culturale, è un requisito indispensabile oltre che un fattore di successo per avviare processi rigenerativi soprattutto per restituire una qualificazione funzionale a vecchi contenitori all'interno dei tessuti preesistenti e per i quali qualsiasi intervento deve mirare a intercettare domande reali, proporre nuovi stili di vita, anticipare tendenze, creare occasioni di sinergia tra diverse economie. In questa logica la rigenerazione del patrimonio produttivo può essere anche veicolo di innovazione sociale nella misura in cui contribuisca a costruire un modello di città che miri a ridurre le distanze, a mescolare popolazioni e a valorizzare le risorse per dare nuove risposte a problematiche quali l'inserimento nel mondo del lavoro, l'integrazione sociale, l'invecchiamento attivo, l'affievolirsi della memoria identitaria.

- *NARRARE_Preparare gli eredi del futuro*

È obiettivo di questo indirizzo entrare in relazione con la sensibilità e le qualità percettive dei diversi gruppi sociali che vivono e operano nei contesti territoriali in cui sia presente un patrimonio inutilizzato ereditato da un'attività produttiva, allo scopo di restituirne alla collettività la percezione di realtà utile, interessante e bella.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario rendere tangibili, e quindi facilmente riconoscibili, gli elementi dell'attività produttiva ereditati dal passato che hanno contribuito in modo significativo alla definizione dell'identità territoriale. Non si tratta solo di fornire dati e informazioni, ma è anche necessario creare le condizioni affinché la comunità sia invo-

gliata ad abitare i luoghi e le storie nate da quelle attività, dove con “abitare” si intendono tutte quelle forme di interazione che ruotano attorno all’esperienza vissuta e non solo all’apprendimento statico.

In questa logica l’azione del narrare non si limita alla comunicazione efficace dei valori individuati, ma si propone di trasformare quella passiva in una comunità interpretante il patrimonio ereditato/bene comune e che partecipa alla ricerca e costruzione di una sua nuova identità. A tal fine è necessario affrontare sul campo le singole realtà sociali attraverso interventi concreti e capaci di sostenere la comunità nel riconoscimento del valore potenziale del patrimonio, con attività, per esempio, di progettazione partecipata declinata secondo diverse formule ormai diffuse quali focus group, tavole rotonde, workshop, seminari a tema, ecc. che stimolano il senso di responsabilità nel fare da tramite generazionale tra chi ha operato nel passato e chi si appresta a farlo nel futuro.

Quelli analizzati sono processi che trattano il patrimonio dismesso – non necessariamente produttivo – come un insieme di “nuovi reperti, nuove archeologie” appunto, e secondo una logica che intende l’archeologia urbana non solo come modalità per rendere evidenti le valenze storiche stratificate ma come possibilità per generare, a partire da quelle valenze, nuove qualità urbane attinenti al recupero dello spazio fisico ma anche all’accessibilità al patrimonio materiale e immateriale, al benessere del cittadino, alla valorizzazione della filiera del capitale umano.

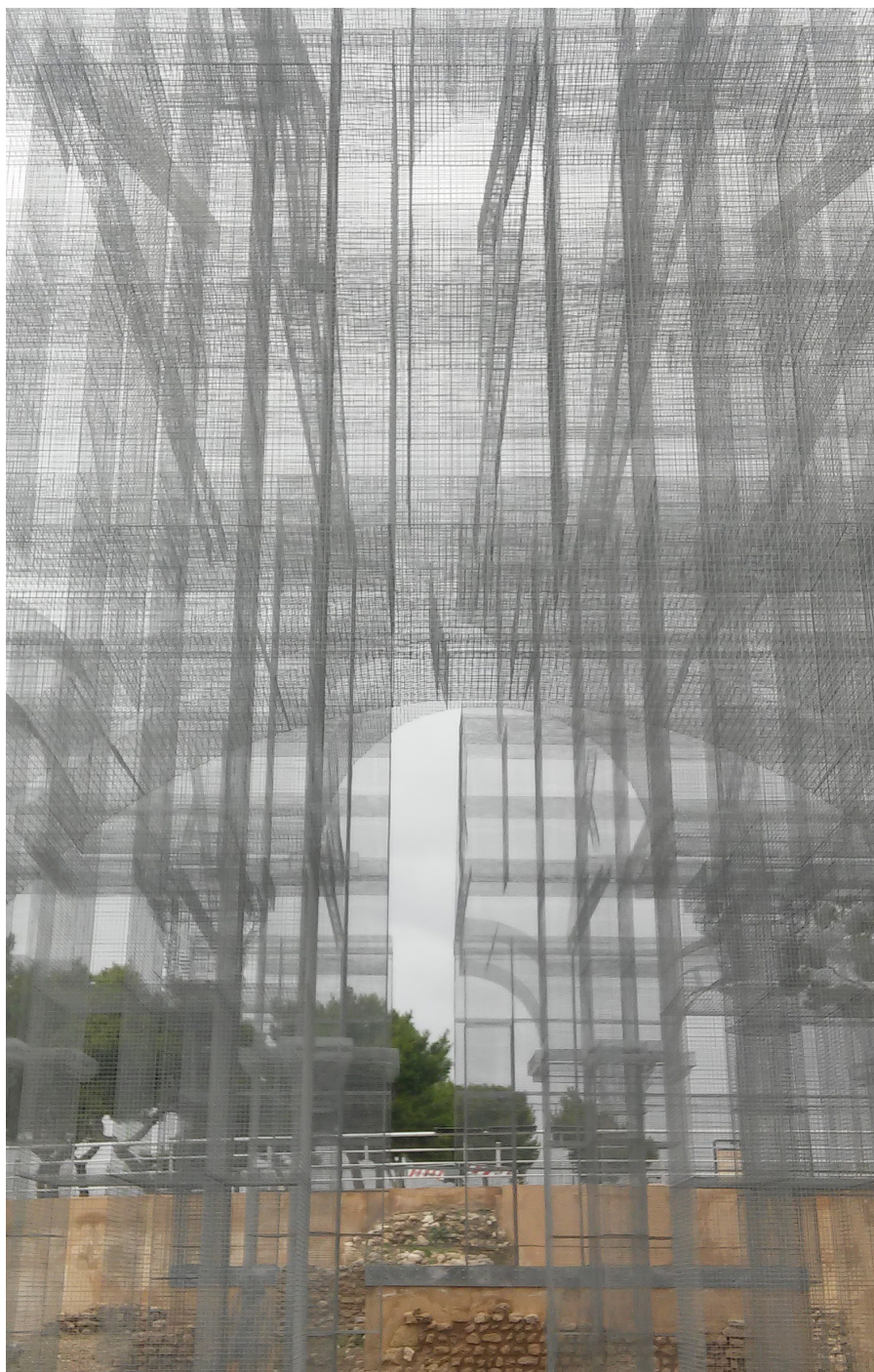
Sono percorsi progettuali, quindi, che interpretano la qualità dello spazio costruito non esclusivamente secondo canoni formali e guardano alle esigenze delle comunità come a risorse da cui attingere per stimolare un nuovo modo di concepire gli interventi urbanistici che possono, così, godere della maggiore velocità che caratterizza i comportamenti urbani informali rispetto alle reali esigenze dei territori, soprattutto relativamente ai patrimoni fragili, nel senso che si è detto, in bilico tra il divenire criticità urbana o elemento qualificante dello spazio di vita.

Quanto elaborato per il patrimonio produttivo, vuole rappresentare, quindi, un contributo di conoscenza critica e metodologico alla lettura – del patrimonio dismesso o mai utilizzato in generale – che tenta di tenere insieme le implicazioni connesse alle azioni di ri-significazione della permanenza fisica e il portato di valori che il patrimonio non convenzionale, così come definito, può trasferire nella realtà contemporanea. Tutti i casi studio analizzati, non a caso, pur con esiti formali diversi, sono accomunati dall’aver mantenuto il legame tra valenza identitaria e nuova caratterizzazione nel contesto urbano.

In quest’ottica l’approccio proposto non vuole indicare una procedura quanto piuttosto un insieme di raccomandazioni condivise che vede il suo

punto di forza nel ricercare sempre la coerenza con la memoria collettiva del patrimonio specifico, al di là della tipologia o della datazione.

La metodologia delineata, quindi, vuole suggerire un orientamento per coloro – amministratori pubblici, attori privati, comunità scientifica – interessati all’obiettivo comune di una lettura corretta e una risignificazione efficace, secondo un approccio replicabile e graduale. Il *modus operandi* suggerito può consentire di programmare processi rigenerativi a partire dalle potenzialità locali, quindi ideati *ad hoc*, ma anche di affrontare tematiche comuni e trasversali ai diversi contesti territoriali in cui esista un’eredità culturale per cui immaginare, a partire dalla lettura e dall’interpretazione delle permanenze, formule di valorizzazione condivise.



2. *Fruizione culturale e rigenerazione dei territori meridiani*

Nei territori del Sud Italia sono soprattutto le politiche per il turismo che organizzano, adeguano, attrezzano i territori per incoraggiarne la fruizione culturale. Sino agli inizi del ventesimo secolo, però, il turismo è una questione per poche persone di classe agiata e raramente diventa oggetto di intervento pubblico con ricadute territoriali rilevanti (Mareggi e Corazziere, 2023).

Bisognerà aspettare la fine della Prima guerra mondiale perché il governo italiano avvii una politica di intervento dedicata al settore con l'istituzione nel 1919 dell'Ente nazionale per l'incremento delle industrie turistiche (Enit); pochi anni dopo, tuttavia, il regime fascista concentra le finalità dell'ente sulla costruzione di un'immagine idealizzata di Italia interamente *rinnovata* e il turismo viene ridotto strumento di propaganda (Berrino, 2021).

La Seconda guerra mondiale vanifica qualsiasi strategia per lo sviluppo del turismo e il dopoguerra è caratterizzato da un tiepido interesse dello Stato quasi esclusivamente focalizzato sulla ricostruzione e modernizzazione dell'apparato produttivo nazionale. Neanche l'aumento dei redditi, le ferie pagate, lo sviluppo dei trasporti di massa, la diffusione dell'automobile privata e lo sviluppo delle reti stradali, che stimolano un'espansione spontanea dei consumi turistici, inducono all'elaborazione di una strategia pubblica a sostegno del turismo, eccezion fatta per i contributi alle strutture alberghiere di fascia alta, ancora una volta dedicate a una ristretta fetta di popolazione (Berrino, 2011).

Se si esclude l'azione del Touring Club, impegnato in studi tecnici e in azioni di sensibilizzazione presso ministeri ed enti locali per ripristinare la segnaletica turistica distrutta dalla guerra e la pubblicazione di guide, riviste e cartografie, per diffondere tra i giovani la cultura del viaggio (Pivato, 2006), si assiste, in questi anni, ad un atteggiamento di indifferenza, soprattutto da parte dello Stato italiano, al diffondersi del viaggio per vacanza dei

ceti medi. Si comprenderà solo più tardi che il turismo degli anni '50 è trainato sostanzialmente da una domanda più giovane e meno ricca, con motivazioni lontane da quelle alla base del viaggio culturale e del soggiorno curativo che si era diffuso in Italia nel secolo precedente (Battilani, 2020).

Nel contesto di uno sfocato interesse nazionale è nel Sud Italia, nell'ambito dell'Intervento Straordinario (1950-1992), che si sperimenta la prima programmazione di interventi pubblici indirizzata alla valorizzazione dell'offerta turistica (Corazziere e Martinelli, 2022). La Cassa per il Mezzogiorno, infatti, identifica il turismo come fattore di propulsione economica e di modernizzazione dei territori meridionali (Besusso, 1962).

Con l'avvio della Politica Europea di Coesione è ancora al Sud che si sperimenta una nuova politica per lo sviluppo turistico, orientata dalla convinzione che le Regioni possano disegnare strategie più aderenti alle reali esigenze dello *sviluppo locale*.

Per meglio rispondere alla domanda territoriale, quindi, la programmazione regionale adotta la nuova formula della progettazione integrata, un approccio che guarda al turismo non più come settore ma come *sistema* che accoglie anche i contributi relativi alle risorse naturali, culturali e del paesaggio, secondo la capacità progettuale dei governi periferici di traduzione regionale delle indicazioni comunitarie.

In tempi più recenti, infine, si assiste a fenomeni che dimostrano come la forza rigenerativa del patrimonio culturale può davvero migliorare le condizioni e gli spazi di vita delle comunità di abitanti, che divengono attrattivi anche per i fruitori esterni.

Anche e soprattutto nel Mezzogiorno sono sempre più diffuse esperienze di rigenerazione sociale, spaziale, economica innescate da inedite modalità di fruizione del patrimonio culturale, a volte generate dall'impulso di politiche pubbliche o che grazie a queste hanno trovato un terreno fertile per l'attuazione e il radicamento, a volte esito di processi dal basso, guidati e sostenuti dalle stesse comunità di abitanti.

Si tratta di esperienze condotte da comunità che esprimono forme inaspettate di creatività, ingegnosità, immaginazione; comunità che traggono riferimento dalle peculiarità culturali e ambientali dei contesti in cui vivono e affrontano problematiche, criticità e tematiche della contemporaneità. Esperienze che sovvertono i luoghi comuni che associano i paesaggi del Sud esclusivamente ad aspetti folkloristici, a stereotipi, a banali semplificazioni secondo cui il Mezzogiorno più inaccessibile coincide con territori degradati o arretrati (Gioffrè, 2022).

2.1 Patrimonio culturale e turismo, un legame indissolubile

2.1.1 Politiche pubbliche per il turismo e mutamenti territoriali¹

Nel periodo che va dal secondo dopoguerra fino alla conclusione del quinto ciclo di programmazione della Politica Europea di Coesione, è possibile far emergere le relazioni stabilite tra le *politiche* che favoriscono e promuovono il turismo nel Sud Italia e le contemporanee *trasformazioni territoriali*, stabilendo il legame più o meno evidente tra indicazioni strategiche nazionali e regionali, e le modificazioni fisiche dei luoghi.

Con l'avvio dell'Intervento straordinario (1950), vengono elaborati e attuati i primi interventi indirizzati alla valorizzazione dell'offerta turistica meridionale dell'Italia del dopoguerra; il modello turistico che si prefigura è quello di un turismo culturale elitario che raggiunge le mete già note prima del conflitto, soprattutto in Campania e Sicilia. Nei primi dieci anni di intervento della Cassa per il Mezzogiorno, infatti, le scelte sono guidate da un preciso orientamento al rafforzamento di fattori attrattivi già consolidati, quali, per esempio, i complessi archeologici di Pompei e Selinunte, i mosaici di Piazza Armerina, le grotte di Castellana (Fig. 1).

Dal 1962 si afferma con chiarezza l'utilità di puntare sul turismo per lo sviluppo del Mezzogiorno, assieme alla necessità di concentrare l'intervento in aree più o meno ampie, maggiormente predisposte allo sviluppo turistico (Besusso, 1962).

In quest'ottica, la L. 717/1965, *Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno*, rappresenta il primo tentativo pubblico di pianificare il turismo nel Sud Italia come *industria*, da programmare per rispondere a una fruizione di massa sempre più crescente. La norma, di contro, avvia anche una riflessione sui fenomeni di crescita urbanistica disordinata che caratterizzano le coste meridionali e si propone sia «la riduzione dello squilibrio ancora esistente nelle attrezzature alberghiere ed extra alberghiere rispetto alle regioni settentrionali sia la salvaguardia dei fondamentali valori del paesaggio naturale e del ricco patrimonio archeologico, storico ed artistico» nell'ambito di «comprensori di sviluppo turistico» (CMM, 1968,

¹Il testo approfondisce alcuni esiti del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale - PRIN 2017 "Politiche regionali, istituzioni e coesione nel Mezzogiorno d'Italia" finanziato dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca italiano nel triennio 2020-2023, che ha visto coinvolte l'Università Mediterranea di Reggio Calabria (coordinamento nazionale), l'Università degli Studi di Catania, l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" e l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Nel contesto della ricerca l'autore ha indagato, in particolare, la relazione tra politiche per il turismo, fruizione culturale e processi di rigenerazione dei territori del Sud Italia, <https://prin2017-mezzogiorno.unirc.it/it/prodotti>

p. 184), aree piuttosto vaste localizzate prevalentemente lungo le coste, ma che si estendono anche ad alcune zone interne che includono aree storico archeologiche e centri termali, individuate in funzione delle risorse naturali, storiche e artistiche, delle caratteristiche climatiche, morfologiche e panoramiche ma soprattutto in base ad un'omogeneità della suscettibilità di sviluppo turistico².

Attraverso tali comprensori, si tenta, quindi, di coniugare sviluppo economico, governo del territorio e tutela delle risorse culturali e ambientali, rispetto, soprattutto, al boom turistico previsto, agevolato dall'ultimazione dell'Autostrada del Sole³ e dall'aumento generale del benessere. Vengono identificate 29 aree suddivise in: comprensori di sviluppo turistico (zone non valorizzate ma suscettibili di consistente sviluppo a breve termine); comprensori di ulteriore sviluppo turistico (territori in fase iniziale di sviluppo turistico, con prospettive di espansione); comprensori ad economia turistica matura (territori di affermato sviluppo turistico, con possibili fenomeni di saturazione) (CMM, 1968).

Istituiti due anni prima della "Legge ponte", i comprensori turistici devono confrontarsi con la mancanza, in quasi tutti i comuni, di un valido strumento urbanistico. La delimitazione dei comprensori rappresenta, quindi, un primo tentativo di *governo* del territorio perché si traduce, per i comuni coinvolti, nell'opportunità di ottenere dalla Cassa un contributo pari al 70% per l'elaborazione dei Programmi di fabbricazione, e del 35% per i Piani regolatori, da affidare a professionisti esterni, in mancanza di personale tecnico competente nei comuni (IASM, 1970).

I contributi sono erogati a seguito della verifica di conformità dello strumento urbanistico allo Studio comprensoriale di riferimento, uno per comprensorio, redatto a cura di gruppi di professionisti incaricati. Gli Studi comprensoriali – propedeutici ai successivi Piani comprensoriali – si caratterizzano tutti per l'assunto, più o meno palese, «che l'industria turistica possa raggiungere risultati apprezzabili solo se affiancata da altri interventi sul territorio che, per gli aspetti urbanistici, siano comunque caratterizzati da sobrietà e rigore» (Durazzo, 2013, p. 118).

La questione urbanistica è, quindi, centrale nel dibattito acceso attorno allo sviluppo del modello turistico di massa, per l'urgenza di arginare la

²I comprensori vengono individuati dal *Piano di Coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno* approvato il 1° agosto del 1966 dal Comitato Interministeriale della Ricostruzione (CIR) e integrato dal CIPE nella seduta del 21 novembre 1967.

³Si riteneva che l'ultimazione dell'Autostrada del Sole, inaugurata nel 1964 per connettere Milano e Napoli, avrebbe spostato di 7/800 km verso il Sud il punto di gravità tendenziale di gran parte del turismo dell'Europa Centrale.



Fig. 1 - Selinunte (TP), particolare della sistemazione del Parco Archeologico, a cura di Pietro Porcinai e Franco Minissi, finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno come "opera di interesse turistico"

pressione speculativa sulle coste e il turismo residenziale *sommerso* delle seconde case, incoraggiato dalla scarsa ricettività e offerta di servizi. Nonostante lo sforzo di individuare un indirizzo urbanistico di riferimento per lo sviluppo turistico dei comprensori, il governo centrale deve scontrarsi con l'eccessiva autonomia delle amministrazioni locali, poco inclini ad osteggiare l'incremento dell'attività edilizia stimolata dallo sviluppo turistico.

Il risultato più concreto dei Comprensori turistici, tuttavia, è proprio sul piano del governo del territorio. Al 1970, anno di pubblicazione degli Studi comprensoriali, molti comuni riescono ad avviare la redazione di uno strumento urbanistico alcuni anche a adottarlo. Sul piano dello sviluppo turistico, tuttavia, fin dalla loro istituzione, i Comprensori turistici appaiono una contraddizione in termini tra l'estensione, piuttosto vasta, dei territori di intervento e la politica di concentrazione delle risorse, piuttosto esigue (Celant, 1999). Ciò nonostante, l'esperienza dei Comprensori ha il merito di far conoscere territori fino ad allora pressoché sconosciuti, ricoprendo anche un ruolo promozionale del patrimonio culturale e ambientale meridionale.

Nel corso degli anni '70, in Italia, le misure a sostegno del turismo sono trasferite alle neoistituite Regioni a statuto ordinario, mentre lo Stato mantiene le funzioni relative alla promozione del turismo all'estero e alla classificazione delle località turistiche. Inizia uno stato di tensione tra Centro e amministrazioni regionali che indebolisce la formulazione e l'attuazione di strategie nazionali coerenti.

Il ventennio 1970-1990 è caratterizzato dall'affermazione del modello turistico di massa vacanziero, soprattutto balneare, che necessita di un'offerta moderna ed efficiente, sia delle strutture ricettive, sia del patrimonio culturale e naturale. Lo Stato italiano, di fronte a questa nuova sfida, resta sostanzialmente inattivo, anche per il concomitante decentramento delle competenze in materia di turismo (Corazziere e Martinelli, 2022).

In questi anni, tuttavia, si afferma una visione più sistemica dell'offerta turistica ed emerge anche una nuova attenzione al patrimonio diffuso e al paesaggio meno noto, rappresentativi di un Sud, spesso, ancora immerso in una condizione irrisolta di arretratezza (Gioffrè, 2022). Pionieristica in questa direzione è la proposta dal Touring Club del 1983 in favore del decongestionamento delle coste e della valorizzazione della cosiddetta "Italia minore" dei piccoli centri interni, attraverso la pubblicazione di una guida in tre volumi – Nord, Centro e Sud Italia – dedicata a quelle «località di media e piccola dimensione demografica, che hanno svolto un ruolo storico di una certa importanza nel proprio ambito territoriale e hanno conservato una precisa identità nell'impianto urbano e nei caratteri della propria cultura» (Gambi, 1983-1985, pp. 10-11).

Nel 1985, inoltre, viene approvata la Legge nazionale 730/1985 per la disciplina degli agriturismi, la promozione del turismo – e quindi del patrimonio rurale – e la conservazione e tutela dell'ambiente.

Il nuovo sistema di governo del turismo nelle regioni meridionali, tuttavia, non è ancora pronto a recepire le nuove tendenze e a proporre i suoi centri minori e le sue aree interne come risorsa da affiancare all'offerta balneare. Nel Mezzogiorno, inoltre, nonostante il passaggio alle Regioni delle competenze sul turismo, la Cassa mantiene ancora un forte ruolo di promozione degli investimenti, attraverso i *Progetti Speciali*. Avviati nel 1971, rappresentano un tentativo di coinvolgere le nuove amministrazioni regionali nella programmazione e nella realizzazione dell'Intervento straordinario.

Tra le proposte attinenti al settore turismo, la più innovativa è quella degli *Itinerari Turistico Culturali*, interregionali, che rappresentano la prima vera occasione di promuovere in modo integrato l'offerta turistica culturale locale (Svimez, 1986); il progetto, tuttavia, viene solo marginalmente attuato, fatta eccezione per gli interventi di valorizzazione del patrimonio culturale gestiti a livello centrale, anche per le difficoltà di coordinamento tra i diversi livelli istituzionali coinvolti, e prevale, ancora, l'approccio settoriale (Pollice, 2002). Nel complesso, viene privilegiata, anche in questo periodo, la realizzazione di strutture ricettive, la cui concentrazione sulle fasce costiere non agevola la diversificazione e destagionalizzazione dei flussi e accentua la marginalità delle aree interne. Dal canto loro, le amministrazioni locali faticano a spostare la scala dell'intervento dalla singola attrezzatura a un *intorno ambientale* che offra, oltre all'albergo, anche servizi complementari e risorse naturalistiche attrezzate.

2.1.2 L'offerta culturale come modello alternativo di sviluppo

Nel contesto di una transizione delle politiche di sviluppo verso l'adozione del paradigma dello *sviluppo locale*, gli anni '90 rappresentano un periodo di transizione per gli orientamenti strategici riguardanti il turismo e la fruizione turistica del patrimonio culturale. Con il Rapporto Brundtland nel 1987 e il Vertice della Terra a Rio de Janeiro nel 1992, infatti, si avvia un dibattito critico sulla *insostenibilità* del turismo di massa e una ricca stagione di studi e proposte nella direzione di un turismo più sostenibile, non solo sul piano ambientale, ma anche dal punto di vista delle ricadute sociali ed economiche sulle comunità locali. Gli anni '90, segnati dall'avvio della Politica europea di coesione nel 1989, vedono in Europa una svolta delle politiche nella direzione di un turismo più radicato alle esigenze reali dei terri-

tori e governato dal basso. In Italia, tuttavia, le iniziative regionali finanziate dalla Politica Europea di coesione dei primi due cicli di programmazione (1989-1993 e 1994-1999) rimangono lontane da un approccio sistemico e i progetti finanziati appaiono fortemente influenzati dalle capacità progettuali delle istituzioni locali. Ne risultano favoriti i sistemi turistici già consolidati mentre mancano «politiche di diversificazione dell'offerta su ampia scala geografica e strategica» (ISMERI Europa, 2002, p. 6).

L'attenzione europea alle nuove domande di turismo naturalistico e rurale, invece, si manifesta in maniera esplicita attraverso i Programmi di Iniziativa Comunitaria "Leader"⁴ rivolti allo sviluppo dei territori rurali. I Leader, infatti, includono tra i loro ambiti di intervento anche il "Turismo rurale", non più concepito esclusivamente come fruizione occasionale dei territori legata all'escursionismo, ma come strategia integrata per il sostegno delle attività agricole (INEA, 2001). Nel Mezzogiorno, anche in questo caso, la proposta del turismo rurale attecchisce in modo discontinuo. È un modello di offerta mutuato dalle aree rurali del Centro-Nord (dove è favorito dalla vicinanza delle grandi agglomerazioni urbane e da un sistema di trasporto capillare) e trapiantato nel Sud come formula di contrasto allo spopolamento e di sostegno alla diversificazione dell'offerta turistica meridionale (Berrino, 2011), ma senza che ve ne siano ancora né le condizioni di domanda, né la consapevolezza da parte degli attori locali.

Parallelamente all'attenzione istituzionale per questi nuovi possibili modelli di valorizzazione turistica legati alla dimensione ambientale, naturalistica e/o rurale, si diffonde un rinnovato interesse per l'Italia Minore, indirizzato, questa volta, alla promozione della qualità dell'offerta culturale anche in termini di sostenibilità ambientale. A partire dalla fine degli anni '90, infatti, inizia a diffondersi la pratica delle certificazioni di qualità per strutture, servizi e intere località.

Tra le prime di queste iniziative si può segnalare la "Bandiera arancione" del Touring Club, assegnabile esclusivamente a centri dell'entroterra che ottemperino a particolari parametri di qualità ambientale e di accoglienza. Sulla scia di questa iniziativa, nel 2002 l'ANCI fonda il club "I borghi più belli d'Italia" con la finalità di aiutare l'Italia minore a *fare sistema* promuovendo

⁴Il Leader (Liaisons Entre Actions de Développement de l'Économie Rurale - Collegamento fra azioni di sviluppo dell'economia rurale) è, nei tre cicli di programmazione 1989-1993, 1994-1999, 2000-2006 un Programma di Iniziativa Comunitaria istituito sulla base dell'art. 11 del Regolamento CEE n. 4253/1988 il cui obiettivo generale si può ricondurre alla promozione di attività finalizzate a «incoraggiare ed assistere le popolazioni rurali a svilupparsi secondo le proprie priorità» (CEE, 1988). Dal ciclo di programmazione 2007-2013 il Leader confluisce nel PSR (Programma di Sviluppo Rurale) divenendo uno strumento della programmazione regionale.

quelle località che tutelano e valorizzano le proprie peculiarità culturali, ambientali e gastronomiche. Proprio le azioni di salvaguardia del patrimonio gastronomico fanno dell'associazione *Slow Food* un contributo originale del nostro Paese allo sviluppo della certificazione di qualità territoriale, soprattutto con l'invenzione dei "Presidi", prodotti dal comprovato forte legame con il territorio di riferimento e la sua identità culturale⁵.

Nei primi venti anni del nuovo millennio, mentre il turismo di massa diventa globale, si diffondono anche i nuovi modelli di consumo turistico alternativi a quello dei grandi numeri, a basso impatto ambientale, che privilegiano diversità e autenticità nell'esperienza della vacanza oltre a un rapporto più diretto con i luoghi e le comunità che li abitano.

Con la *Dichiarazione di Québec* del 2002 vengono formalizzati i primi orientamenti normativi finalizzati a disciplinare il settore dell'ecoturismo e con la *Convenzione Europea del Paesaggio*, adottata dal Consiglio d'Europa nel 2000 e ratificata dall'Italia nel 2006, si sancisce l'interpretazione del paesaggio come patrimonio collettivo e se ne prevede la salvaguardia – indipendentemente da prestabiliti canoni estetici – postulando una definizione formulata dal basso.

Nel nostro Paese, il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* del 2004 tutela il paesaggio quale patrimonio identitario della nazione, individuando la fruizione pubblica come finalità primaria dell'azione di tutela. In quest'ottica è utile citare anche la formulazione, nel 2014, della Strategia Nazionale per le Aree interne, che oltre ad attirare l'attenzione sul declino socioeconomico di ampie porzioni del territorio italiano, promuove strategie di rivitalizzazione locale dal basso, anche attraverso lo sviluppo del turismo esperienziale e di comunità (Ercole, 2019).

Il nuovo millennio è caratterizzato in Italia anche dalla definitiva "regionalizzazione" delle politiche in materia di turismo. Nel 2000, con l'istituzione dei Programmi Operativi Regionali (POR), il compito di formulare e attuare la programmazione della Politica europea di coesione viene affidato alle regioni meridionali e nel 2001, con la riforma del Titolo V della Costituzione, il turismo diventa competenza esclusiva delle Regioni. Le politiche per il turismo si diversificano dunque nei diversi POR predisposti dalle regioni meridionali nei tre cicli di programmazione della Politica europea di coesione succedutisi nel ventennio 2000-2020.

⁵Oltre queste iniziative spontanee che assecondano il *desiderio di garanzia di identità* di un nuovo turismo, è utile ricordare anche la legge nazionale sulle minoranze linguistiche (482/1999), che per aspetti diversi, è anch'essa un'espressione di certificazione di autenticità di luoghi e culture di cui sancisce la nascita ufficiale come destinazione di flussi turistici e di finanziamenti, come nel caso dell'Area Greca in Calabria.



Fig. 2 - Ercolano (NA), la città antica vista dal ponte di attraversamento finanziato dal POR Campania FESR, Asse 2 - Risorse culturali

Nel ciclo di programmazione 2000-2006, si sancisce il ruolo centrale delle comunità locali non solo quali beneficiarie delle risorse, ma anche quali protagoniste dello sviluppo, in linea con la visione proposta dalla Convenzione di Faro (CdE, 2005). Anche in ambito turistico vengono acquisite le nuove interpretazioni del patrimonio culturale materiale e immateriale come bene pubblico e identitario e, in quest'ottica, il sistema turismo non ha più un asse specifico, ma diventa trasversale a tutti i sei Assi prioritari in cui si articola il QCS nazionale⁶ (MIT, 2000).

Nei due assi che maggiormente coinvolgono il turismo – l'Asse II-Valorizzazione delle risorse culturali e storiche e l'Asse IV-Potenziamento e valorizzazione dei sistemi locali di sviluppo – il principio della concentrazione degli interventi si attua attraverso l'identificazione di nodi culturali prioritari e settori trainanti (Fig. 2), mentre quello dell'integrazione si realizza sulla base delle caratteristiche e delle vocazioni del patrimonio culturale di ciascuna regione, stimolando le connessioni tra i diversi settori produttivi e integrando le azioni infrastrutturali, produttive, di servizio, di ricerca e di formazione. Diversamente dalle programmazioni precedenti, quindi, ci si propone esplicitamente di operare in un'ottica di sistema (Viesti, 2021).

L'obiettivo è attuare sia il principio della concentrazione degli interventi attraverso l'identificazione di "nodi culturali" prioritari e "settori trainanti", sia il principio dell'integrazione sulla base delle caratteristiche e delle vocazioni del patrimonio culturale di ciascuna regione, stimolando le connessioni tra i diversi settori produttivi e integrando le azioni infrastrutturali, produttive, di servizio, di ricerca e di formazione.

Se i POR predisposti dalle regioni meridionali in questo ciclo ripropongono pedissequamente gli obiettivi e la struttura del QCS nazionale e il *format* dei documenti regionali può dirsi pressoché identico, è nell'organizzazione delle Misure che le strategie regionali si differenziano. Pur essendo settoriali, infatti, le misure possono essere connesse attraverso i Progetti Integrati (PI), che rappresentano la modalità di attuazione privilegiata dei POR di questo ciclo. Mentre alcune Regioni definiscono ex ante i contesti territoriali e/o settoriali di tali PI, altre definiscono solo le linee programmatiche generali e selezionano ex post – tramite bando – le proposte di PI provenienti dagli enti locali (Mirabelli, 2004).

Sia per la trasversalità delle azioni e delle misure, sia per la varietà di strumenti messi in campo, è piuttosto complesso effettuare una comparazione

⁶Il Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) è il documento che definisce priorità e strategie di intervento in merito all'uso dei fondi strutturali europei. Il documento, presentato da ogni stato membro e approvato dalla Commissione Europea, contiene la fotografia della situazione di partenza, la strategia, le priorità d'azione, gli obiettivi specifici, la ripartizione delle risorse finanziarie, le condizioni di attuazione.

sistematica dei POR meridionali. Basilicata e Campania, ad esempio, puntano alla *qualità* dell'offerta territoriale, la prima attraverso la strategia della *certificazione* di qualità dell'offerta turistica, la seconda con azioni di tutela del patrimonio culturale *minore*. La Sicilia dà spazio alla difesa del suolo, interpretandola come miglioramento della fruibilità del patrimonio culturale e naturale, cui abbina la promozione dell'imprenditorialità legata al turismo culturale. La Calabria mira a sostenere i poli culturali a maggiore attrattività, per agganciarvi le potenzialità delle aree meno conosciute. La Puglia, infine, punta a consolidare i microsistemi culturali e turistici esistenti, ma in una visione regionale unitaria.

Il ciclo di programmazione 2007-2013 vede la sostituzione del QCS con il Quadro Strategico Nazionale, un documento di indirizzo, più che di programmazione vera e propria. A livello nazionale il QSN 2007-2013 dell'Italia sperimenta una nuova formula, quella dei Programmi operativi interregionali, che per il turismo propone il POIN (Programma operativo interregionale nazionale) *Attrattori culturali, naturali e turismo* e il PNIM (Programma nazionale interregionale Mezzogiorno) *Cultura e turismo*. Entrambi sono finalizzati a valorizzare le risorse culturali e naturali d'eccellenza del Mezzogiorno sui mercati turistici internazionali, finanziando progetti interregionali complementari a quelli previsti dai POR. Diversamente dai programmi multiregionali dei primi QCS, questi sono «promossi, programmati e attuati da coalizioni di Amministrazioni regionali, con il contributo, l'accompagnamento e/o la partecipazione di uno o più centri di competenza nazionali» (MSE, 2007, p. 223).

Per quanto riguarda i POR, la programmazione delle regioni meridionali si articola in Assi che differiscono sia per denominazione che per numerazione da quelli previsti nel QSN e si differenziano anche in termini di strategie. Le azioni dedicate al turismo vanno pertanto rintracciate in assi diversi per ogni regione. Altro elemento di novità è l'attenzione prestata alla *qualità* della vita delle comunità residenti e del loro ambiente, parametro su cui si misura e si progetta l'attrattività dei sistemi urbani e rurali per il visitatore esterno. Le azioni dedicate alla valorizzazione del patrimonio culturale sono, invece, in continuità con la programmazione 2000-2006 e vedono per lo più il completamento delle azioni avviate in precedenza.

Benché tutti i POR 2007-2013 meridionali continuino ad utilizzare la progettazione integrata come modalità operativa, solo il POR Calabria propone una nuova declinazione dei Progetti Integrati con la sperimentazione dei PISR e PISL (Progetti Integrati di Sviluppo Regionale e Locale) dedicati alla promozione dei "Prodotti turistici regionali". Sulla scia dell'esperienza positiva dei suoi PIS, la Regione Puglia punta invece a un approccio che integra

la valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale con la promozione dell'immagine pugliese e il suo riposizionamento sui mercati nazionali ed internazionali, attraverso i "Sistemi turistici" tematici o locali, a seconda che la domanda turistica sia attivata da un prodotto o da un territorio. In Basilicata, attrattività culturale e qualificazione del tessuto imprenditoriale urbano sono alla base della strategia regionale per la specializzazione produttiva della città di Matera nei settori della comunicazione e dell'industria creativa, strategia che confluirà nella candidatura della città a "Capitale della cultura europea 2019". Il POR Campania punta a migliorare sia l'attrattività del suo patrimonio ambientale e culturale minore, sia i suoi grandi attrattori. La Campania è peraltro l'unica, tra le regioni esaminate, a finanziare "Grandi progetti", tra i quali la riqualificazione della Mostra d'Oltremare e la valorizzazione del sito Unesco "Centro storico di Napoli". Anche il POR Sicilia sceglie di potenziare sia il patrimonio culturale diffuso sia alcuni grandi attrattori quali i "Poli Museali di Eccellenza", ma senza attivare alcun Grande progetto.

Nel ciclo di programmazione 2014-2020, l'Accordo di Partenariato sostituisce il QSN e individua 11 obiettivi tematici a sostegno della crescita intelligente, sostenibile, inclusiva, così come suggerito dalla *Strategia Europa 2020* (PCM, 2017). Si afferma, nuovamente e con forza la dimensione culturale del turismo, in collegamento con le nuove tecnologie digitali e le industrie creative, con l'obiettivo di integrare anche il patrimonio culturale minore (Corazziere, 2022).

A livello nazionale il PON *Cultura e sviluppo* si propone di superare la sottoutilizzazione delle risorse culturali nelle regioni meno sviluppate, aumentandone l'attrattività attraverso interventi di conservazione dei beni culturali e di sostegno alla filiera delle imprese e delle associazioni creative e culturali, innovando anche il sistema di governance e gestione dei beni e delle attività. Il PON propone due gruppi di interventi: quelli sugli attrattori di rilevanza strategica con il coinvolgimento diretto delle strutture territoriali dell'allora Ministero per i beni e le attività Culturali e i progetti a cavallo, già selezionati nell'ambito del precedente POIN e trasferiti nella nuova programmazione, nonché il *Grande progetto Pompei*.

A livello regionale si torna ad una maggiore corrispondenza tra i POR e l'Accordo di partenariato nazionale, così come tra i POR stessi. Questi ultimi, infatti, hanno tutti la stessa struttura, sia per quanto riguarda gli Obiettivi tematici, sia per quanto riguarda gli Obiettivi specifici. Per il periodo di programmazione 2014-2020, tuttavia, la Commissione Europea considera, quale preconditione per l'accesso ai finanziamenti, la formulazione da parte delle Regioni di una *Smart Specialization Strategy* (3S), ancorata alle reali

vocazioni dei territori, che definisca un numero limitato di “Aree di innovazione”, articolate secondo precise traiettorie tecnologiche, così da evitare il ricorrente problema della frammentazione degli interventi.

Anche in questo caso si rilevano differenze fra le regioni. La Calabria definisce otto Aree di innovazione, di cui una – l’Area di innovazione “Turismo e cultura” – è specificamente finalizzata a destagionalizzare il turismo regionale attraverso il rafforzamento dell’industria culturale e creativa, la valorizzazione del turismo nelle aree interne anche in collegamento con i flussi balneari, la diversificazione e integrazione degli operatori turistici, e il supporto all’imprenditorialità giovanile. In Basilicata, invece, le azioni per il turismo sono integrate nell’Area “Industria culturale e creativa” e si propongono di costituire un ampio *ecosistema creativo* articolato in tre settori, turismo, design, e settori produttivi. La Regione Campania, per contro, integra il turismo nell’Area di innovazione “Beni culturali, turismo e edilizia sostenibile”, puntando all’innalzamento del benessere e della qualità territoriale delle comunità residenti. L’applicazione di tecnologie e metodologie innovative alla gestione e valorizzazione del patrimonio culturale e del patrimonio edilizio storico – pubblico e privato – mira ad una programmazione sistemica degli interventi, superando la consueta modalità di programmazione puntuale. La regione Sicilia, invece, propone l’Area di innovazione “Turismo, beni culturali e cultura” e mira allo sviluppo di nuove tecnologie per l’industria dell’esperienza, per lo sviluppo di contenuti culturali creativi e per l’elaborazione di piattaforme digitali per la promozione turistica. La regione Puglia, infine, si distingue di nuovo, inglobando le azioni per il turismo nell’Area di innovazione “Salute dell’uomo e dell’ambiente”, che integra la salvaguardia dell’ambiente di vita per l’uomo, la sostenibilità delle attività agricole e della trasformazione alimentare e la valorizzazione dei territori interni. Nel caso della Puglia si rileva un processo di affinamento progressivo della programmazione, che utilizza obiettivi e risorse della Politica di coesione in modo *funzionale* alla strategia regionale, e non viceversa.

È utile accennare, infine, al tentativo di riassunzione di un ruolo di coordinamento centrale da parte dello Stato avviato con il *Piano strategico di sviluppo del turismo 2017-22* (PST), che tenta di coinvolgere tutti gli attori pubblici e privati dell’offerta turistica del Paese in una strategia coerente di sviluppo. È un documento di indirizzo, coordinato dalla Direzione generale della programmazione e delle politiche per il turismo del (nuovo) Ministero del Turismo e frutto di un inedito processo di partecipazione attivato attraverso piattaforme interattive digitali e canali social (MIBACT, 2016).

Per entrambi i periodi, la lettura degli orientamenti delle politiche per il turismo e dei modelli di fruizione del territorio – di nicchia, di massa, di

scelta consapevole – che ne sono derivati (e viceversa) in relazione all’evoluzione dei concetti di patrimonio culturale e paesaggio, non è sempre immediata. Se la fase dell’Intervento Straordinario determina un parallelismo più evidente tra strategie di sviluppo del territorio e risultati in termini di definizione di modelli di fruizione – elitaria prima, di massa, poi – altrettanto non può dirsi per la seconda fase.

La Politica di coesione, nelle diverse traduzioni regionali del Mezzogiorno, infatti, più che determinare, asseconda e sostiene modalità di approccio della fruizione turistica in linea con il dibattito, internazionale e nazionale, sui temi della “sostenibilità” e dello “sviluppo locale”. Un paradigma, quest’ultimo, che persegue la finalità di superare una visione frammentata degli interventi attraverso la valorizzazione e la fruizione integrata delle risorse del Mezzogiorno e che matura necessariamente assieme a quello della sostenibilità – non solo ambientale, ma anche economica e sociale – della fruizione turistica. L’aspetto più innovativo delle politiche pubbliche del secondo periodo esaminato, quindi, è il rapporto diretto tra efficacia di realizzazione dei due paradigmi e la capacità, da parte dei governi locali, di sostenere un’interpretazione più ampia del patrimonio culturale e del paesaggio, nella declinazione di risorsa diffusa e condivisa dalle comunità; da quei cittadini che abitano i luoghi della cultura o che si rendono protagonisti attivi dei processi di costruzione e fruizione culturale.

2.2 Nuove formule e processi per una diversa crescita

2.2.1 Il progetto integrato come acceleratore di processi collaborativi

I primi interventi per il patrimonio culturale del Sud Italia, programmati e realizzati nel contesto di un programma complesso di lavori pubblici, come si è visto, sono quelli dell’Intervento straordinario. Finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno nella categoria “opere di interesse turistico”, gli interventi si riferiscono a restauri di monumenti, sistemazioni e scavi archeologici, realizzazione e valorizzazione di musei e antiquarium⁷ e si concentrano, in un primo tempo, su pochi attrattori culturali storicamente consolidati e, solo dagli anni ’70 in poi, su beni culturali meno noti, diffusi sul territorio meridionale

Tuttavia, la *natura* monumentale, archeologica o museale dei beni oggetto di intervento, il loro abbinamento alla sola funzione di attrattore turi-

⁷Per l’elenco puntuale degli interventi, si veda l’archivio ASET consultabile su <https://aset.acs.beniculturali.it/aset-web/lod/OOPP/search/result>.

stico, assieme alla poca conoscenza delle diverse realtà culturali regionali da parte della gestione centrale, fanno sì che le opere realizzate, anche se a firma di noti progettisti, rimangano isolate, frammentarie, non concepite per giocare un ruolo in strategie di sviluppo complessive, e caratterizzate, in questo senso, da un certo grado di a-territorialità. I processi pianificatori e progettuali, infatti, difficilmente tengono in considerazione bisogni e aspirazioni delle comunità di attori, pubblici e privati, se non per rispondere essenzialmente a pressanti esigenze di modernizzazione – economica e sociale – del Mezzogiorno.

Con l'avvento della Politica europea di coesione, dal 1989, e dei Programmi Operativi Regionali (POR), dal 2000, le amministrazioni regionali, chiamate a predisporre un proprio quadro di programmazione che utilizzi un approccio sistemico e integrato – e non più settoriale – abbinando risorse e interventi provenienti anche da altri strumenti, cominciano ad acquisire nuove interpretazioni del patrimonio culturale materiale e immateriale come bene identitario e condiviso. Il nuovo orientamento si basa sulla convinzione che, essendo le Regioni più capaci di disegnare strategie aderenti alle potenzialità e alle esigenze dello sviluppo locale, le comunità di abitanti possano divenire protagoniste del processo di programmazione oltre che semplicemente destinatarie delle risorse.

Già nel ciclo di programmazione 2000-2006, nel contesto di un dibattito critico sulle precedenti politiche definite quasi esclusivamente dal governo centrale e nei confronti delle quali la fiducia si era andata esaurendo lasciando spazio a critiche sempre crescenti (Bianchi e Casavola, 2008), si va alla ricerca di nuove modalità di intervento che rappresentino per il Mezzogiorno «un percorso sperimentale per la ricerca di una virtuosa, ancorché difficile, connessione tra governo del territorio e dell'ambiente, azioni di sviluppo locale e politiche di sviluppo economico» (Sarlo, 2009, p. 120), anche grazie a una maggiore responsabilizzazione della classe dirigente locale e ad un'accresciuta capacità di aggregazione e valorizzazione dei territori verso «un'idea guida di sviluppo condivisa» (Mirabelli, 2004, p. 31).

Una possibile risposta, che tenga conto anche dell'affermarsi del paradigma dello “sviluppo locale”, viene indicata nel primo documento di inquadramento generale della programmazione dei fondi comunitari per il Mezzogiorno, il Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) Obiettivo 1 2000-2006, che introduce la nuova *formula* del Progetto Integrato Territoriale (PIT) quale «complesso di azioni intersettoriali, strettamente coerenti e collegate tra di loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio e giustificano un approccio attuativo unitario» (MIT, 2000, p. 246). Tale definizione evidenzia sia il concetto di *integrazione progettuale*

che caratterizza, in generale, le attività cofinanziate dai Fondi strutturali, sia il ruolo cardine del contesto territoriale, non solo come destinatario delle azioni di sviluppo, ma soprattutto come *contenitore di potenzialità* peculiari, latenti da attivare o presenti da valorizzare.

Dei 132 PIT attivati nelle regioni Obiettivo 1, più della metà individuano la propria *idea guida* nello sviluppo turistico inteso soprattutto come valorizzazione delle risorse culturali e ambientali il cui potenziale economico non è sfruttato appieno, e finanziano opere per la tutela ambientale, di recupero e conservazione del patrimonio culturale, infrastrutture di trasporto e urbane, strutture sportive e ricreative, campagne promozionali, formazione e incentivi alle imprese. Si può affermare, quindi, che «all'interno dei PIT rivestono un'importanza elevata le opere di recupero e conservazione del patrimonio culturale e quelle per la tutela e valorizzazione dell'ambiente» (Bianchi e Casavola, 2008, p. 40).

Molte delle opere realizzate riguardino la tutela ambientale, la riqualificazione dello spazio pubblico, soprattutto in abbinamento ad azioni di recupero e conservazione del patrimonio culturale. La realizzazione di infrastrutture di trasporto e urbane, l'aderenza a una visione delle potenzialità territoriali che ammette un solo settore trainante, produce, tuttavia, una reale difficoltà di individuare tematismi originali e sufficientemente selettivi per lo specifico contesto territoriale di riferimento e, di conseguenza, di percorsi mirati per conseguirli (Corazziere, 2022).

La genericità dei singoli interventi, ridotti, nella maggior parte dei casi, a opere di recupero di immobili (presumibilmente futuri contenitori culturali), tradisce l'incapacità delle Regioni di effettuare scelte di campo per i propri territori in favore di un eccessivo frazionamento degli interventi previsti, più attento ad accontentare i comuni coinvolti che a massimizzare gli effetti globali del progetto. La natura degli interventi, infatti, fa ipotizzare che l'idea guida proposta, nella maggior parte dei casi, tenga conto delle aspettative locali già cristallizzate, trovando «la razionalità collettiva ex post» (Bianchi e Casavola, 2008, p. 52) e non sia stata, al contrario, generatrice di azioni concepite successivamente.

Dopo la forte partecipazione delle Regioni e degli Enti locali meridionali nel ciclo 2000-2006, lo strumento attuativo della progettazione integrata non viene accolto, nei due cicli successivi, con eguale entusiasmo e partecipazione da tutte le Regioni del Mezzogiorno.

Nel ciclo 2007-2013 solo la Calabria, con i Progetti Integrati di Sviluppo Locale (PISL), e la Basilicata, con i Pacchetti Integrati di Offerta Turistica (PIOT), adottano chiaramente la progettazione integrata per costruire strategie di sviluppo locale a partire dalla capacità dei territori di aggregarsi

attorno a un'idea condivisa di promozione identitaria. La formula volontaria di aggregazione per la candidatura al finanziamento, infatti, sia nei PISL sia nei PIOT, contrariamente a quanto avvenuto con i PIT, *costringe* i territori a riscoprire un'unitarietà immateriale che trova il proprio legante nella matrice culturale dei luoghi. L'obiettivo comune ai diversi progetti è ancora una volta quello di accrescere la capacità attrattiva delle aree di intervento con azioni tese a migliorare la qualità ambientale delle destinazioni turistiche e la promozione dell'offerta culturale regionale.

La programmazione 2014-2020 propone nuovamente la modalità attuativa della progettazione integrata con gli Investimenti Territoriali Integrati (ITI), strumenti complessi che integrano investimenti coordinati e congiunti di diversi fondi nell'ambito di più assi prioritari di uno o più programmi operativi. Gli ITI possono essere applicati ai centri urbani anche al fine di valorizzarne il patrimonio culturale e ambientale e nelle aree marginali con l'obiettivo prioritario di frenare lo spopolamento e garantire i diritti di cittadinanza. Con l'avvio nel 2014 della Strategia Nazionale per le Aree Interne, gli ITI vengono di fatto abbinati alle *aree pilota* anche con la finalità di promuovere la formulazione di strategie di sviluppo del turismo d'esperienza e finanziare, anche qui, interventi di valorizzazione e promozione delle risorse naturalistico-ambientali e del patrimonio culturale diffuso. Ancora una volta, quindi, le programmazioni regionali sono sollecitate ad adottare strumenti territoriali integrati quali modalità attuative che prevedano tipologie di intervento e di fondi diversi, ma con un carattere di adattabilità e rispondenza alle peculiarità locali.

La lettura trasversale dei Progetti Integrati dedicati, nel Mezzogiorno, al patrimonio culturale nel ventennio 2000-2020 mette in evidenza un costante processo di apprendimento negli attori coinvolti che si traduce nella capacità di aggregazione, nell'atteggiamento proattivo, nel riconoscimento delle potenzialità endogene dei territori, nel riconoscimento identitario delle comunità, anche in chiave turistica, nella familiarizzazione con il lessico e le tematiche della programmazione comunitaria. La formula della Progettazione integrata, infatti, rappresenta un vero punto di rottura rispetto alla logica settoriale delle programmazioni precedenti e un reale acceleratore di processi collaborativi sostenuti dall'entusiasmo profuso dalle comunità per le opportunità offerte dal nuovo approccio bottom up. Tuttavia, nel corso del ventennio, si assiste a un allontanamento progressivo delle diverse programmazioni regionali verso tale modalità attuativa che, al contrario, viene accolta e innovata nell'approccio in altre regioni, mantenendo l'obiettivo di promozione del patrimonio culturale per favorire processi di valorizzazione dei territori⁸.

⁸Con la legge regionale 35/2016, la Regione Lombardia ha istituito lo strumento dei Piani Integrati della Cultura.

Ciò accade, forse, perché i Progetti integrati nel Mezzogiorno non vedono sempre applicazioni felici; nella maggior parte dei casi, infatti, non sono concepiti sulla base di una valutazione delle effettive potenzialità di crescita della domanda, ma, al contrario, riflettono aspettative locali già consolidate. Interessano territori troppo ampi, senza una chiara identificazione dei segmenti di domanda a cui rivolgere l'offerta (MEF, 2005) e ricorrono a idee-forza generiche e/o appiattite sui temi della cultura e del turismo, denotando ancora una certa ingenuità nell'individuare strategie mirate e coerenti con le specificità locali, che si risolvono, quasi sempre, in un forte sbilanciamento dei finanziamenti a favore di interventi edilizi quali restauri e ristrutturazioni.

Al di là di isolati esempi virtuosi, nel Mezzogiorno, le Regioni faticano a delineare, nei propri programmi operativi, i corretti presupposti per politiche di valorizzazione del patrimonio culturale selettive, concrete e innovative cadendo nella trappola della realizzazione, più *familiare*, di azioni isolate, dal dubbio valore aggiunto e poco integrate tra di loro e con il contesto di riferimento che, una volta esaurita la spinta della risorsa economica *aggiuntiva*, lasciano, sul territorio, un vasto patrimonio culturale dismesso, mai o non più utilizzato.

Di contro, gli interventi mirati a riqualificare i contesti ambientali, rurali, dei centri storici e urbani, anche se piccoli e diffusi sul territorio, contribuiscono, comunque, a rafforzare l'idea di una correlazione possibile tra interventi di recupero e valorizzazione del patrimonio regionale e l'ampliamento delle opportunità di stimolare la fruizione culturale⁹ (Fig. 3).

Proprio in virtù di questa consapevolezza, i territori del Sud Italia, più di altri, necessitano di una nuova visione di sviluppo coordinata in cui si realizzi una nuova convergenza tra attori e risorse che alimenti un "diversa crescita" (Russo, 2014). In tali contesti nuove formule di promozione e attuazione di processi di rigenerazione del territorio e degli spazi della cultura quali *spazi pubblici* devono essere connessi alle esigenze del contesto prossimo, inteso non solo come spazio fisico ma come ecosistema in cui attori, aspetti normativi, sociali e culturali determinano la trasformabilità di un territorio, la sua qualità e, solo in seguito, la sua attrattività.

⁹Alcune strategie di valorizzazione del patrimonio naturalistico e culturale, pur disconoscendo la *formula*, assumono tutte le caratteristiche del *progetto integrato*. Ne è un esempio il progetto "Ciclovía Parchi Calabria", finanziato dal POR 2014-2020, che propone percorso in bici attraverso i quattro Parchi naturali calabresi e una rete, ad esso connessa, di borghi, attrattori culturali, naturalistici, religiosi, enogastronomici, nonché di servizi (finanziati con un bando abbinato al progetto della Ciclovía) a supporto della visita (aree campeggio, punti ristoro, riparazione e noleggio bici, lavanderia, movimentazione oggetti e persone), <https://www.cicloviaparchicalabria.it/it/>



Fig. 3 - Campotenese (CS), la Catasta, Spazio culturale dedicato al Parco Nazionale del Pollino, sulla Ciclovía dei Parchi della Calabria, <https://catastapollino.com/>

2.2.2 Per una diversa dimensione di crescita

Alcune esperienze di apertura dei governi regionali verso la Progettazione integrata possono essere interpretate come un'evoluzione da *formula sperimentale* ad *approccio acquisito*. In quest'ottica la Progettazione integrata è la modalità operativa più efficace per considerare le risorse territoriali, nel loro complesso, come un "ecosistema".

È un approccio che consente di integrare attori pubblici e privati, forme di finanziamento diverse e azioni collettive secondo una strategia di intervento efficace per valorizzare l'esistente e sviluppare innovazione e nuovi valori, per garantire un impatto economico e sociale significativo attraverso una costruzione collettiva e democratica (Corazziere e Gioffrè, 2025).

La Progettazione integrata così intesa guarda a una dimensione di crescita non prettamente economica, legata alla valorizzazione di un patrimonio identitario peculiare, secondo modelli e modalità stimulate dalle politiche pubbliche e risposte di adeguamento dei territori alle sfide contemporanee che vedono protagonista la comunità locale.

È il caso, tra i tanti nel Mezzogiorno, del sistema culturale animato dalla comunità dei Greci di Calabria che risiede in un territorio dalla geomorfologia complessa e caratterizzato da un ricco palinsesto di tracce storiche e permanenze storico-identitarie, l'Area Grecanica¹⁰.

Si è qui colta l'opportunità, nonostante un ritardo nell'adozione di politiche pubbliche dedicate al turismo, di attivare risorse ambientali, sociali, culturali per *produrre*, non solo spazi conservati e tutelati, ma partecipati e dinamici, anche grazie all'azione dei presidi culturali pubblici e in virtù di modelli di tipo auto-organizzativo di turismo residenziale – quale, per esempio, l'ospitalità diffusa – che denotano la presenza di comunità consapevoli e responsabili in grado di proporre corrette modalità d'uso del territorio, al di là di un immediato sviluppo legato alla sfera economica.

L'Area Grecanica, territorio geograficamente periferico ed economicamente marginale in drammatico declino demografico, individuato, tuttavia, come una delle cinque zone omogenee della Città Metropolitana di Reggio Calabria e come Area Progetto della Strategia Nazionale Aree Interne proprio in virtù della peculiare dimensione culturale, materiale e immateriale, legata alla minoranza linguistica Greco-Calabra.

¹⁰L'Area Grecanica corrisponde a un'ampia porzione di territorio di circa 500 kmq, la più meridionale della Città Metropolitana di Reggio Calabria, fino al secolo scorso quasi completamente ellenofona. Dalla forma pressoché triangolare, è solcata radialmente da *fiumare* e dalle cime dell'Aspromonte degrada verso il mare, fino a raggiungere, a sud, le coste joniche.

Nell'evoluzione delle politiche pubbliche per il turismo nel Mezzogiorno, durante la fase dell'Intervento straordinario, i finanziamenti dedicati all'Area Greca per opere di interesse turistico fondono la propria vocazione con le esigenze dell'utilità pubblica ordinaria e riguardano, in realtà, impianti idrici e fognari e interventi di miglioramento della viabilità. Come e più che in altri territori calabresi la Cassa per il Mezzogiorno interviene per *accelerare* lo sviluppo socioeconomico di un luogo che negli anni '50 conserva ancora un paesaggio dalle forti potenzialità attrattive ma che assomiglia ancora, per arretratezza e miseria delle condizioni di vita, a quello descritto da Umberto Zanotti Bianco agli inizi del '900 e da Tino Petrelli pochi anni prima l'istituzione della Cassa (Gioffrè, 2022).

Nel contesto di una costante oscillazione tra un approccio per interventi *puntuali*, su specifiche risorse culturali o infrastrutture, un approccio diffuso o *a pioggia* a sostegno delle attività ricettive, e tentativi di *integrazione trasversale*, per ambiti tematici o per ambiti territoriali, l'Area Greca viene pressoché ignorata dalle politiche nazionali per il turismo fino agli anni '90 (Corazziere e Martinelli, 2022).

Viene anche esclusa anche dalla strategia dei "Comprensori di sviluppo turistico", le 29 aree previste dal Piano di Coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno del 1967. Se da una parte, quindi, il sostegno all'industrializzazione con l'impianto Liquichimica e le OGR con il tracciato ferroviario dedicato di Saline Joniche (entrambi mai entrati in funzione), ha rappresentato un tentativo di inserimento nelle traiettorie nazionali di sviluppo, si è *tralasciato*, invece, quello del turismo di massa (Curci *et al.*, 2020).

L'Area Greca, infatti, stretta tra il Comprensorio 24 "Fascia ionica" e il Comprensorio 9 "Area dello Stretto e Costa viola" ed esclusa dalla politica comprensoriale turistica, non conosce né i vantaggi degli Studi Comprensoriali, né, tantomeno, le ricadute, positive, in termini di governo e salvaguardia del territorio, derivanti dalla redazione di Strumenti Urbanistici (Piani Regolatori, Programmi di Fabbricazione, Piani paesistici) che la Cassa sostiene con incentivi economici dedicati (Corazziere, 2022).

D'altronde siamo lontani dal riconoscimento identitario e culturale dell'Area Greca; la stessa lingua greco-calabra, testimonianza di un glorioso passato magnogreco e del perdurare del rito greco fino al XVI secolo è associata, per gran parte del XIX secolo, a un'idea di arretratezza e sottosviluppo. Gli insediamenti più interni vengono abbandonati solo nel 1971 a seguito di un'evacuazione coatta che richiama l'attenzione nazionale sulle condizioni di vita marginali di parte della comunità greca, come avvenuto un ventennio prima per i Sassi di Matera e avvia, di fatto, il riconoscimento della cultura ellenofona. Anche gli scavi archeologici che porteranno

alla luce il pavimento musivo della più antica sinagoga in Occidente dopo quella di Ostia Antica saranno avviati solo dopo la fortuita scoperta, durante i lavori della nuova Strada Statale 106 nei primi anni '80, di un ampio sito frequentato sin dalla preistoria, oggi ricadente nel territorio di Bova Marina.

Il lungo processo di riconoscimento identitario e territoriale dell'Area Grecanica, condiziona, così, anche il ritardo nell'attuazione di politiche di sviluppo dedicate che verrà solo nel primo e secondo ciclo di programmazione della Politica Europea di Coesione (1989-1993 e 1994-1999) con il Programma Leader, nelle diverse declinazioni.

Ridefinita la propria identità territoriale e culturale, sancita definitivamente dall'emanazione della legge sulle minoranze linguistiche¹¹, nell'ultimo ventennio l'Area Grecanica è protagonista di diversi Progetti Integrati promossi dalla Politica di Coesione a scala regionale ed è una delle *Aree Progetto* della Strategia Nazionale Aree Interne.

Dal Piano di Azione Locale promosso dal Leader II (ciclo 1994-1999) al Progetto Integrato Territoriale "Area Grecanica" (ciclo 2000-2006), dal Progetto Integrato di Sviluppo Locale "Minoranze linguistiche" (ciclo 2007-2013) alla Strategia d'Area per la SNAI (ciclo 2014-2020), tutte le proposte si basano sul principio che promuovere la cultura e la creatività della comunità locale può determinare un innalzamento della qualità della vita e dell'attrattività verso comunità temporanee costituite da studiosi, viaggiatori, turisti (GRECANICA, 2021).

Se non sempre visibili in termini di qualità dei contesti di vita o comunque non proporzionati alle potenzialità e impegno programmatico messi in campo, i risultati più incoraggianti sono quelli in termini di consolidamento del senso di appartenenza della comunità locale e di riconoscimento dell'identità culturale dell'Area anche da parte dei fruitori esterni, e del ruolo dei piccoli presidi culturali come incubatori di progettualità per il territorio prossimo e quello metropolitano.

Caratterizzate da una forte componente di progettazione *dal basso* e complice la diffusione di nuovi modelli di consumo turistico alternativi a quello dei grandi numeri, a basso impatto ambientale, che privilegiano diversità e autenticità nell'esperienza della vacanza oltre a un rapporto più diretto con i luoghi e le comunità che li abitano, le politiche pubbliche in Area Grecanica nell'ultimo ventennio guardano ai luoghi della cultura come spazi di benessere sociale oltre che economico, e si propongono di offrire alle comunità di abitanti, anche temporanee, la possibilità di assumere un ruolo di responsa-

¹¹La minoranza linguistica dei Greci di Calabria è tutelata dalla Legge 482/1999 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche".

bilità concreta e di partecipazione attiva alla costruzione di modelli inediti di *consumo* corretto del territorio.

Orfane, forse, di una regia nazionale sufficientemente incisiva, le grandi politiche settoriali per la fruizione culturale, sono state sostituite, infatti, da azioni *locali* – pubbliche e private – più coerenti con le reali risorse socioculturali, in grado di promuovere nuove economie anche a partire dal recupero del patrimonio storico materiale, non più con esclusive finalità storico-conservative ma anche con scopi produttivi.

Nell'Area Grecanica, la progettazione integrata come modalità operativa suggerita dalla Politica di Coesione e la Strategia Nazionale per le Aree Interne hanno stimolato, infine, se pur con un processo non sempre lineare, i governi locali nel superamento di una visione frammentata degli interventi attraverso la valorizzazione e la fruizione integrata delle risorse culturali e la comunità di abitanti nel divenire protagonisti attivi dei processi di costruzione e fruizione culturale.

Il patrimonio culturale non inserito in regimi di tutela o di fruizione pubblica può accogliere, anche processi informali, con azioni a carattere sperimentale e innovativo per promuovere la creatività delle nuove generazioni e la definizione di luoghi di promozione economica, sociale e culturale.

Così anche i beni culturali convenzionali come musei, biblioteche, aree e parchi archeologiche, archivi, depositi, indipendentemente dal rango amministrativo, dalla collocazione geografica e dal numero di fruitori, oggi, più che mai possono essere interpretati come presidi di benessere e punto di innesco di strategie rigenerative.

In quest'ottica, diverse esperienze recenti nel Mezzogiorno esaltano il ruolo della cultura nelle politiche di sviluppo locale nel perseguire, oltre all'impatto economico, anche quello sociale e urbano.

Tra le tante occasioni di partecipazione alla determinazione dei riferimenti culturali comuni, di comunità che si sono culturalmente auto-definite, autodeterminate, anche mettendo in discussione riferimenti passati consolidati per affermare il diritto al patrimonio culturale (Belotti, 2019), un caso emblematico è, poi, quello del “Miglio Sacro” a Napoli che a partire da singole emergenze culturali mira, non a proporre attrattive per pochi visitatori, ma a rigenerare un intero quartiere, il Rione Sanità.

Il Rione Sanità si sviluppa urbanisticamente dal XVII secolo, con la costruzione della Basilica di S. Maria della Sanità, divenendo l'area prescelta da nobili e borghesi napoletani per le proprie dimore. Nel XVIII secolo le sue strade diventano il percorso della famiglia reale dal centro della città alla Reggia di Capodimonte. Il percorso risulta particolarmente tortuoso e per questo si ritiene necessaria la costruzione di un collegamento diretto.

Il Ponte della Sanità consente, così, un collegamento diretto ma determina irreversibilmente l'isolamento del quartiere, la cui percezione è quella di una periferia al centro di Napoli, che poco si relaziona con la città che, paradossalmente, la circonda.

Nonostante la costruzione dell'ascensore nel 1967 l'isolamento subito per più di un secolo radica una condizione di degrado e criminalità che condanna il Rione alla ghettizzazione. L'abbandono del Rione Sanità fa sì che il degrado si appropri anche dei monumenti e degli edifici storici, compromettendo l'eccezionale valore storico-artistico di beni come le Catacombe e la Basilica di San Gennaro Extra Moenia.

Dal 2000, l'arrivo del nuovo parroco della Basilica di Santa Maria della Sanità ha segnato l'inizio di un processo di riqualificazione e valorizzazione del patrimonio storico-artistico e umano del quartiere. L'idea, semplice, è di creare opportunità attraverso la forza generativa del patrimonio culturale e artistico del quartiere, con l'aiuto di professionisti e fondazioni (Fig. 4). Nonostante rimanga caratterizzato da profondi disagi socioeconomici ed etichettato storicamente come periferia invalicabile al centro della città, il Rione comincia a vivere un processo di rigenerazione proprio grazie a un cambio di mentalità nei confronti del patrimonio culturale che lo caratterizza, interpretato come risorsa comune. Nel 2006, infatti, in uno dei quartieri di Napoli in cui è più evidente la convivenza tra grandi differenze socioculturali, degrado urbano ed enormi risorse culturali, nasce la Cooperativa "La paranza". Inizia, così, un cammino di autosviluppo in cui pochi ragazzi, all'inizio, mettono le proprie singole esperienze al servizio del Rione Sanità.

La cooperativa avvia le proprie attività con la gestione della Catacomba di San Gaudioso, nella Basilica di Santa Maria della Sanità. Nel 2008 vince un bando di Fondazione con il Sud che consente di avviare anche il processo che ha portato al recupero, alla gestione e all'apertura al pubblico delle Catacombe di San Gennaro.

La cooperativa che innesca il processo raccoglie diverse professionalità e propone una nuova gestione – ereditandola dalla Curia con cui stipula una convenzione – di siti già noti ma poco valorizzati, organizzati in un circuito di visita, il Miglio Sacro, che attraversa il quartiere. L'obiettivo è duplice: costringere il visitatore a vivere anche il patrimonio urbano diffuso – materiale e immateriale – che si dipana lungo i tratti che connettono le diverse mete della visita e attrarre gli attori privati del quartiere verso un cammino comune di autosviluppo. L'esperimento funziona e oltre ad ottenere significativi effetti occupazionali e il progressivo affermarsi di percorsi di inclusione e coesione sociale nel quartiere, sostiene importanti investimenti di manuten-



Fig. 4 - Napoli, Rione Sanità, il murale dell'artista spagnolo Tono Cruz raffigurante la famosa scena del caffè tra Totò e Peppino De Filippo nel film "La banda degli onesti"

zione ordinaria e straordinaria per i siti culturali che a loro volta motivano interventi di rigenerazione urbana a cura delle attività private del quartiere, invogliate da un flusso di visitatori sempre crescente. Gli ingressi, infatti, passano da 5.000 del 2006 a oltre 250.000 nel 2024. Sono oltre 12.000 i metri quadri di siti recuperati, oltre 40 le persone stabilmente occupate e due i contenitori inutilizzati – ex conventi – trasformati in strutture ricettive¹².

L'esempio del Rione Sanità, che oggi viene considerato un modello esemplare di acquisizione di diritto al patrimonio da parte di un'ampia comunità di cittadini, dimostra che mettendo al centro un'idea di economia civile che investe sul riscatto delle persone, il recupero del patrimonio culturale, anche se in stato di abbandono, può divenire anche occasione di impresa sociale, di promozione culturale e turistica, per una diversa crescita (Granata, 2021).

¹²www.catacombenapoli.it



3. Strategie e visioni per Reggio Calabria

Gli strumenti di governo del territorio e della città sono chiamati, oggi, a divenire dispositivi «in grado di generare nuove prestazioni ambientali, sociali, economiche e nuova bellezza e felicità negli spazi di vita» (Ricci, 2022), abbracciando una visione di sviluppo *rigenerativa* capace di valorizzare la ricchezza culturale dell'habitat umano.

Città e territori ci offrono un vasto *patrimonio* a cui attingere; non più solo contenitori e luoghi della cultura ufficialmente riconosciuti e tutelati per le proprie caratteristiche architettoniche, storico-artistiche, museali o testimoniali, ma un'ampia eredità di spazi inutilizzati, a volte abbandonati e degradati, a cui è possibile restituire significato e senso.

È in questa dimensione, tra il convenzionale e l'inusuale, che il diritto alla cultura, così come sancito dalla Convenzione di Faro¹ e dalla Dichiarazione di Roma² può esplicitarsi nell'obiettivo di una città inclusiva che favorisca l'accessibilità, soprattutto per le fasce deboli, a spazi di qualità e, al contempo, di una città efficiente e sicura, in grado di prevenire e curare l'isolamento sociale e contrastare le fragilità territoriali, anche grazie a nuove formule di trasferimento della conoscenza e di governo equo delle risorse.

Le esperienze da cui attingere, in questo senso, sono tante e già mature. Nella maggior parte dei casi, accanto a politiche pubbliche che perdono sempre più interesse per il nuovo a favore di una rigenerazione dell'esistente, si assiste a processi innescati e animati da comunità di abitanti, stanziali e temporanei, che vanno nella direzione di contribuire a un benessere comune, nell'assicurare spazi di vita di qualità a chi non può averli nella propria casa

¹ Il 23 settembre 2020 lo Stato italiano ha ratificato la “Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società”, redatta a Faro il 27 ottobre 2005.

² La Dichiarazione di Roma “La cultura unisce il mondo” è il documento finale della prima riunione dei Ministri della Cultura del G20, tenutasi a Roma il 29 e 30 luglio 2021.

o nel contesto prossimo, nel creare nuove occasioni di relazione, per orientare stili di vita corretti nello spazio pubblico urbano o d'uso collettivo.

In entrambi i casi il patrimonio culturale può divenire l'ambito di interesse di azioni processuali in grado di offrire soluzioni più agili, scariche di intenti prettamente estetici, in favore di un più immediato benessere del cittadino. E proprio nell'osservazione, messa a sistema e orientamento di tali azioni può trovare spazio un ambito di ricerca che consente di individuare strategie e strumenti alla scala territoriale come alla scala urbana, fino a quella del singolo intervento, secondo un metodo interscalare che sostanzia la visione generale per l'*eredità* culturale che si vuole delineare e trasmettere.

In questo senso, le due esperienze illustrate nelle pagine che seguono – la redazione del Piano strategico della Città Metropolitana di Reggio Calabria e del Masterplan comunale Reggio Calabria 2050 – hanno rappresentano occasioni in cui sperimentare questo approccio al patrimonio culturale in maniera operativa. Nel primo caso si propongono una nuova definizione e ricomposizione del patrimonio metropolitano, estremamente diffuso e frutto, anche, di un popolamento dispersivo (Gambi, 1965) che ha lasciato sul territorio tracce e permanenze di una fitta stratificazione di avviciamenti insediativi e memorie collettive, che le politiche pubbliche hanno trasformato, a volte, in grandi attrattori, altre, in nuove archeologie. Nel secondo caso si propone una modalità di interpretare il patrimonio culturale a partire dall'azione più o meno consapevole di alcuni attori stabili o temporanei, che con le proprie azioni autogenerano e alimentano il *patrimonio quotidiano*, in coerenza con quanto programmato e attuato dagli enti preposti alla tutela e valorizzazione dei beni culturali convenzionali.

In entrambi, le azioni proposte, se pur mirate a un ambito specifico, si muovono trasversalmente e in accordo agli indirizzi generali dello strumento di riferimento. Nel Piano strategico gli interventi per il patrimonio rispondono alle Diretrici strategiche del piano “Diritti Metropolitani”, “Economie identitarie”, “Riciclo dell'esistente”, nel Masterplan all'Asse “Città intelligente/Città della conoscenza” e all'obiettivo generale di città ecosistemica.

Per le due esperienze l'approccio utilizzato è guidato dall'intento di instaurare relazioni positive tra luoghi e persone, tra interesse singolo e valore collettivo, tra dimensione locale ed esigenze di portata globale (Granata, 2021). Il campo di applicazione, quindi, non è il patrimonio culturale, ma la città e il territorio intesi come ecosistemi in perenne mutamento dove stabilire relazioni di benessere tra i protagonisti viventi e i loro spazi di esistenza, di qualità tra spazi culturali e nuove narrazioni, tra occasioni di crescita e forze rigenerative.

3.1 Il Piano Strategico: patrimonio convenzionale, diffuso e non convenzionale

La costituzione della Città Metropolitana di Reggio Calabria viene anticipata da diverse iniziative che animano la riflessione sul ruolo del nuovo ente e accompagnano l'iter burocratico con un'azione parallela di comunicazione alla comunità di abitanti.

Tra le occasioni di maggior interesse, il I Festival delle Città metropolitane, promosso dall'INU con l'Ordine degli Architetti dell'allora territorio provinciale, raccoglie soprattutto i contributi di attori (associazioni, cittadini, ordini professionali, università) volutamente distanti dai ruoli procedurali, confluiti e sintetizzati, poi, nella *Carta di Reggio Calabria. Nuove geografie per nuove città: identità, democrazia, piano, risorse* (luglio 2015). Tra le potenzialità territoriali della futura Città Metropolitana a cui la *Carta* fa riferimento quali obiettivi da rafforzare, oltre all'integrazione tra scenari urbani e aree interne, le produzioni legate all'identità locale, l'accesso democratico a forme di sviluppo e benessere sostenibili, viene sottolineata anche la varietà del patrimonio culturale e del paesaggio metropolitano (Corazziere *et al.*, 2019).

Le proposte condivise vengono accolte, negli anni successivi, dallo Statuto (dicembre 2016), addirittura prima che la Provincia trasferisca le consegne alla Città metropolitana (febbraio 2017), per poi confluire nello stesso anno nelle Linee di indirizzo per il Piano Strategico³.

Solo due anni dopo (aprile 2019), l'avvio del processo di redazione del Piano Strategico vede la pubblicazione del bando per la costituzione di un gruppo di esperti a supporto dell'Ufficio del Piano interno all'ente. Questi, individuati a dicembre 2019, coinvolgono professionalità su temi specifici quali agricoltura, sostenibilità ambientale, turismo e comunicazione, patrimonio culturale⁴, a sottolineare gli specifici indirizzi progettuali verso cui indirizzare il Piano.

Al momento dell'avvio della redazione del Piano, nei diversi Piani Strategici delle Città Metropolitane italiane, già in itinere o conclusi, il patrimonio culturale non è quasi mai assunto come un asse autonomo di svilup-

³La Città Metropolitana di Reggio Calabria è stata costituita, di fatto, solo alla scadenza degli organi provinciali, avvenuta il 3 giugno del 2016. Il 7 agosto dello stesso anno, il Sindaco del Comune Capoluogo è stato eletto Sindaco della Città Metropolitana e il 3 febbraio 2017 la Provincia ha trasferito le consegne alla Città Metropolitana.

⁴Chi scrive ha ricoperto il ruolo di Esperto per il tema "Beni culturali" nel gruppo a supporto dell'Ufficio del Piano della Città Metropolitana di Reggio Calabria per la redazione del Piano Strategico, https://www.cittametropolitana.rc.it/pagina191481_il-gruppo-a-supperto.html

po. Lo si ritrova, invece, come declinazione di tre tematiche, prioritarie e trasversali a tutti i piani: *inclusione*, prima, e *agricoltura e paesaggio*, con pari peso, a seguire⁵.

Ciò dipende, probabilmente, dal fatto che sia che il patrimonio culturale si tratti come stratificazione di valori da tramandare, sia che se ne affronti la definizione, la trasformazione o l'adattamento rispetto a esigenze contemporanee, le considerazioni finali, se dedotte secondo i saperi di un'unica disciplina, appaiono quasi sempre riduttive o, comunque, mal si inquadrano in un'ottica di sviluppo, soprattutto economico.

Anche nel contributo al Piano Strategico di Reggio Calabria Città Metropolitana, quindi, il patrimonio culturale è trattato come *pretesto* per ricercare un'integrazione di metodi e contenuti, al fine di sviluppare una capacità di controllo reciproco tra le competenze messe in campo e i risultati auspicati, con la possibilità di una riformulazione rapida e coordinata delle strategie di intervento rispetto a quesiti di portata globale, in quella fase momento solo più evidenti a causa dell'emergenza da Covid-19.

3.1.1 Beni culturali e paesaggi: nuove definizioni metropolitane

Il territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria presenta un *potenziale culturale* – archeologico, architettonico, urbano e naturalistico – particolarmente eterogeneo. Sono caratterizzanti il vasto sistema difensivo di torri, mure, castelli e fortini così come quello delle aree e dei parchi archeologici; sono tanti i borghi sorti da processi di arroccamento dei centri costieri di fondazione magnogreca inseriti in contesti di grande interesse naturalistico-ambientale; sono numerosi i centri urbani che oltre a conservare un patrimonio *storico* significativo di manufatti civili, di culto e legati alla produzione, manifatturiera e industriale, si caratterizzano per il patrimonio *moderno* delle ricostruzioni avvenute dopo i sismi, fortemente modificanti l'assetto naturale e insediativo, del 1783 e 1908.

Esiste, parallelamente, un patrimonio basato su manifestazioni, atteggiamenti e comportamenti peculiari su cui si edifica il senso di appartenenza e la funzione aggregativa delle comunità; un patrimonio immateriale legato alla cultura contadina e rurale ma anche di scritti di prosatori e poeti; di espressioni tradizionali e rituali – anche rivisitate in chiave contemporanea – ed eccellenze alimentari, manifestazione di tipicità ambientali associate a unicità della lavorazione e produzione umana.

⁵*Milano Metropolitana al futuro*, Piano Strategico Triennale del territorio metropolitano, aggiornamento 2019-2021, pp. 28-29.

Il territorio si caratterizza, inoltre, per alcuni tratti di unicità culturale, derivanti da condizioni di *irriproducibilità* storica e sociale, come la minoranza linguistica dei greci di Calabria o i resti della pavimentazione sinagogale del IV-VI secolo di Bova Marina, o da processi di ufficializzazione come la Varia di Pami, riconosciuta nel 2013 come Patrimonio Culturale Immateriale Unesco, la Cattolica di Stilo, candidata a entrare a far parte anch'essa del "Patrimonio Mondiale dell'Umanità", così come il Parco Nazionale dell'Aspromonte, inserito dall'aprile 2021 nella rete mondiale dei Geoparchi Unesco.

A fronte di una già considerevole presenza sul territorio di contenitori culturali pubblici⁶ e privati – musei, archivi, biblioteche, teatri, cinema, ecc. – i numerosi interventi che hanno privilegiato, negli anni, le azioni di tutela a quelle di conservazione/restauro della materia hanno ampliato ulteriormente una dotazione immobiliare spesso inutilizzata o sottoutilizzata che presenta ancora esigenze di base, legate all'accessibilità – non solo fisica – e alla fruizione, ma necessita, soprattutto, di nuove formule di organizzazione e gestione, che la rendano un *sistema sostenibile e produttivo*.

Come emerso dal ciclo di incontri condotti per il progetto Metropoli Strategiche a cura dell'ANCI (ottobre-novembre 2019)⁷, dai tavoli tematici e tecnici a cura dell'Ufficio del Piano (dicembre 2019-luglio 2020) e da altre occasioni di dialogo con gli attori territoriali, propedeutiche all'avvio della redazione del Piano Strategico della Città Metropolitana di Reggio Calabria, il turismo culturale e naturalistico è avvertito in maniera chiara, anche se con diverse preponderanze in base ai luoghi di ascolto, come un'opportunità di sviluppo e innovazione per il territorio metropolitano.

⁶Afferiscono alla Direzione Regionale Musei Nazionali Calabria, organo periferico del Ministero della Cultura ed ente gestore per la tutela, la Chiesa di San Francesco d'Assisi di Gerace, la Cattolica di Stilo, il Museo e Parco archeologico "Archeoderi" di Bova Marina, il Museo archeologico di Metauros di Gioia Tauro, il Museo e Parco Archeologico dell'Antica Kaulon di Monasterace, il Museo e Parco Archeologico Nazionale di Locri, tutti ricadenti su territorio metropolitano, come anche il Museo e Parco archeologico di Medma di Rosarno e il Parco Archeologico dei Taureani di Palmi, entrambi afferenti alla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia. Nel comune capoluogo ha sede, inoltre, il Museo, autonomo, Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, <https://musei.calabria.beniculturali.it/musei>

⁷Il progetto "Metropoli Strategiche" è un'iniziativa che mira a potenziare la capacità amministrativa e tecnica delle città metropolitane, promuovendo la riforma degli enti locali e l'attuazione di politiche sostenute dalla politica di coesione dell'UE. Il progetto, finanziato dal PON Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020, si concentra sulla costruzione di modelli organizzativi e sulla sperimentazione di forme di aggregazione tra i comuni all'interno delle aree metropolitane. Per le attività svolte nella Città Metropolitana di Reggio Calabria si veda <https://old.cittametropolitana.rc.it/canali/territorio-pianificazione-e-urbanistica/progetto-metropoli-strategiche>

Anche se spesso abbinati alle problematiche inerenti alle infrastrutture e la mobilità e all'inadeguatezza dei servizi alla persona, soprattutto quelli legati all'assistenza sanitaria principalmente avvertita nelle aree interne, i beni culturali e i paesaggi metropolitani sono dunque identificati non solo come *dotazione*, ma come *risorsa* del territorio che può intendersi con una doppia valenza. Se da una parte i beni culturali, materiali e immateriali, e i paesaggi sono vissuti come veicolo di consolidamento dell'identità per le comunità, dall'altra, sempre più, vengono interpretati come settore in cui sviluppare opportunità lavorative che trattengano le nuove generazioni e contrastino lo spopolamento della Città Metropolitana, secondo un rapporto direttamente proporzionale.

D'altro canto, tuttavia, il patrimonio culturale difficilmente è considerato un fattore di metropolizzazione (da cui derivare poi gli strumenti come la mobilità, l'accessibilità, la comunicazione, ecc.), né se ne percepisce una visione unitaria, sistemica; si tende, al contrario, ad associare la valenza – sociale, ambientale, economica, culturale – di beni culturali e paesaggi esclusivamente al luogo di appartenenza fisica.

Proprio allo scopo di abbandonare una visione *localista*, oltre che di *sca-ricare* il patrimonio di fuorvianti valutazioni esclusivamente estetiche che generano inevitabili processi di polarizzazione, si propone, sin dalla prima fase di ascolto del territorio, una visione dinamica che prefiguri la progettualità strategica derivata in seguito e articolata secondo le tre categorie:

- i beni culturali e i paesaggi *convenzionali*, chiara espressione del territorio metropolitano e del suo essere luogo del Mediterraneo. Ci si riferisce tanto al patrimonio, materiale e immateriale, più facilmente riconoscibile anche da un pubblico non specializzato o già soggetto a forme di tutela e circuiti di fruizione consolidati, tanto a quello che, per difficoltà di accessibilità e fruizione, vive una condizione di fragilità, anche materiale. Si pensa, per esempio alle collezioni museali, alle aree e parchi archeologici e ai monumenti sottoposti alla tutela della Direzione Regionale Musei, della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, e delle Diocesi, sia in riferimento ai siti e ai beni più noti – Stilo, Gerace, Locri, Reggio, Gioia Tauro, Kaulon – sia a quelli che più recentemente vedono una rinnovata fruibilità come il Parco dei Taureani di Palmi, quello di Medma di Rosarno, quello Archeodori di Bova Marina. Si pensa, ancora, a centri e monumenti isolati, di peculiare interesse storico-artistico e naturalistico, come per esempio Seminara, o storico-architettonico come la chiesa di Santa Maria de' Tridetti di Staiti (Fig. 1), oggetto di un intervento di restauro critico unico sul territorio metropolitano, e sconosciuta ai più, oltre che ai borghi e ai paesaggi, come



Fig. 1 - Staiti, Chiesa di Santa Maria de' Tridetti, restauro di Antonio Quistelli

Pentedattilo o i terrazzamenti della Costa Viola, ormai di interesse conclamato soprattutto dopo l'iscrizione dell'"Arte dei muretti a secco" nella lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Unesco. È sicuramente ascrivibile a questa categoria il Parco Museo MUSABA di Mammola (Fig. 2), di proprietà privata ma acquisito ormai come bene collettivo e la Varia di Palmi con il doppio ruolo di essere un bene *qualificato* come Patrimonio Culturale Immateriale Unesco e al contempo difficilmente *fruibile* se non durante le manifestazioni religiose che ne prevedono la processione, oltretutto a cadenza pluriennale;

- il patrimonio *diffuso*, non sempre riconoscibile se non da un pubblico specializzato o non ancora soggetto a forme di tutela e circuiti di fruizione consolidati, che, per esprimere al meglio la propria potenzialità attrattiva, necessita di essere inserito in una filiera culturale; può divenire, così, il prodotto culturale di una narrazione più ampia che coinvolga attori pubblici e privati. Si pensa alle collezioni dei musei civici e privati, in costante crescita sul territorio metropolitano; anche se nella maggior parte dei casi privi dei «livelli minimi uniformi di qualità per i musei e i luoghi della cultura» come stabilito dal Decreto ministeriale del 21 febbraio 2018, sono luoghi che narrano momenti storici, attitudini e valenze identitarie peculiari e non testimoniate altrove come, a titolo esemplificativo, il Museo della lingua greco-calabra "Gerhard Rohlfs" di Bova, a carattere etnoantropologico, il Museo delle ceramiche di Calabria di Seminara, tematico, la collezione archeologica privata Scaglione a Locri. Ci si riferisce, ancora, a brani di tessuto urbano, inseriti in centri storici consolidati, che testimoniano modalità insediative associabili a culture non autoctone, come le giudecche per le comunità ebraiche medievali, o locali e tradizionali come gli spazi urbani di genere quali i lavatoi e i forni comunitari, a siti extraurbani quali i manufatti rupestri come l'asceterio di Pietra Cappa a Natile Vecchio di Careri, la grotta di Sant'Arsenio di Armo di Reggio Calabria, i palmenti rupestri nell'entroterra collinare jonico, e ai tanti complessi rurali disseminati sul territorio, soprattutto nella Piana di Gioia Tauro. È ascrivibile a questa categoria il Parco letterario Horcynus Horca, dal nome del romanzo di Stefano D'Arrigo, che coinvolge un sistema complesso di saperi (dall'economia sociale e solidale ai sistemi di welfare innovativi, dalla Biologia marina, alla Fisica del Caos, dalle scienze naturali all'Archeologia, dall'Arte alle Scienze della terra, dalla letteratura all'antropologia, dalla sapienza dei pescatori alla ecologia marina) che costituiscono la grammatica e la sintassi dello spazio millenario dello Stretto⁸;

⁸<http://www.fdcmessina.org/index.php/sotto-pag-sezione/parco-horcynus-orca/>



Fig. 2 - Mammola (RC), Parco Museo di Santa Barbara MUSABA

- i beni culturali e i paesaggi *non convenzionali* che appartengono ad un passato recente e difficilmente vengono riconosciuti come patrimonio se non proiettati in una visione progettuale futura, possibile, spesso, anche grazie ad un maggior grado di adattabilità e flessibilità funzionale e spaziale. Si pensa al patrimonio ereditato dalle attività produttive dismesse, tanto manifatturiere che industriali, e ai paesaggi che ne scaturiscono, come nel caso del complesso Liquichimica di Saline di Montebello Jonico, o degli impianti idroelettrici della Vallata dello Stilaro, o, ancora, delle Segherie De Leo di Sant'Eufemia d'Aspromonte e delle Filande dello Stretto. Ci si riferisce, anche, ai grandi contenitori e spazi inutilizzati – ai beni confiscati – già pensati per una destinazione culturale o che potrebbero divenire veicolo e spazio di coesione in cui sperimentare formule di innovazione, anche sociale e di produzione culturale, come il patrimonio scolastico sottoutilizzato o l'ex Polveriera di Ciccarello, solo per citare alcuni esempi. Possono essere ricompresi in questa categoria anche brani di tessuto urbano e interi centri non abitati o non abitabili – come Ferruzzano, Roghudi e Africo Vecchio – così come quelli di nuova fondazione che non possono considerarsi borghi – Roghudi Nuovo (Fig. 3) – neanche ai fini di alcuni finanziamenti comunitari, pur ospitando le comunità e il bagaglio identitario trasferitivi. Per questi paesaggi, per cui la fragilità non è da intendersi legata esclusivamente a problematiche di degrado fisico, si tratta di assumere un atteggiamento costruttivo anche verso la “riduzione”, rinunciando all'abitudine progettuale, non più sostenibile, rivolta esclusivamente alla “crescita” (Mareggi, 2017, pp.18-20).

Il contributo elaborato per il Piano Strategico della Città Metropolitana di Reggio Calabria affronta, rispetto al tema *Beni culturali*, lo stato di emergenza insoluto e pregresso della fragilità del territorio metropolitano – prodotti principalmente da dissesto idrogeologico, rischio sismico, povertà urbana, spopolamento, degrado del paesaggio – con proposte che siano valide per lo stato di emergenza post-pandemia⁹, solo più urgente del primo, ma le cui cause, in molti casi, sono comuni; ciò secondo un cambio di paradigma di costruzione della convivenza tra l'uomo e il pianeta che può davvero essere la sostanza di un Piano Strategico con una visione lungimirante sul territorio e che eviterà, forse, un nuovo crollo rispetto alla prossima e inevitabile crisi (quella climatica, per esempio).

⁹La redazione del Piano Strategico della Città Metropolitana di Reggio Calabria, iniziata a ottobre 2019, ha subito un rallentamento e una leggera rimodulazione a seguito dell'insorgere della pandemia da Covid-19.



Fig. 3 - Roghudi Nuovo (RC) e, sullo sfondo, Pentadattilo

In quest'ottica la *vision* che si propone, coerente alla più ampia logica delle tre direttrici strategiche comuni a tutto il Piano – Diritti metropolitani, Economie identitarie, Riciclo dell'esistente – è quella di una città che offre condizioni di *benessere* possibili rispetto alle reali risorse endogene e alle richieste sostenibili *d'uso* del territorio come alcune forme di turismo di nicchia, esperienziale, naturalistico, e formule di ospitalità diffusa, di piccole economie di sistema, di valorizzazione delle aree interne e del patrimonio culturale *capillare*, di *cura* dei paesaggi; scelte, queste, da privilegiare soprattutto rispetto alle decisioni strategiche di sviluppo nel medio e lungo periodo.

In riferimento al tema trattato quello che viene delineato è un obiettivo di ri-composizione culturale, aperto necessariamente a contributi e competenze multidisciplinari, rispetto a specifiche emergenze territoriali e che *insegue* tre concetti chiave, aderenti, se pur con ampio margine di flessibilità, alle categorie precedentemente esplicitate.

Il primo concetto chiave attiene, quindi, ai beni culturali convenzionali interpretati come *presidi di benessere* intesi come «spazi pubblici della democrazia dove si parla a cittadini e non a clienti e gli istituti culturali come comunità della conoscenza al servizio della comunità a cui appartiene» (Montanari, 2020) e di strategie più ampie di qualificazione del territorio e di radicamento dei diritti di cittadinanza. Tutti i luoghi tradizionali della cultura – musei, biblioteche, aree e parchi archeologiche, archivi, ecc., indipendentemente dal rango amministrativo, dalla collocazione geografica e dal numero di fruitori – sono pensati come spazi in cui rafforzare le possibilità di restituzione all'esterno di un'immagine positiva e realistica del territorio metropolitano guardando alle comunità come veicolo privilegiato di trasmissione di comportamenti corretti ed efficaci verso le risorse comuni, anche quelle riferite al patrimonio culturale.

Il secondo concetto chiave si riferisce, invece, al patrimonio diffuso inteso come *occasione* per ri-connettere il territorio e curare i paesaggi. I beni culturali metropolitani, infatti, possono assumere un *ruolo connettivo* e produttivo, se interpretati in una logica di filiera, e divenire *veicolo di coesione* tra diversi ambiti geografici con l'obiettivo di diversificare e destagionalizzare l'offerta culturale e turistica, ma anche e soprattutto trasversale tra realtà produttive identitarie e di innovazione economica e sociale tutt'altro che sparute, localizzate proprio nelle aree metropolitane *marginali*, a prescindere dalle carenze infrastrutturali. È qui e in questa logica che le comunità, stanziali e temporanee, possono ricoprire un ruolo fondamentale e imprescindibile di cura dei paesaggi – prodotti antropici unici di *questa* Città Metropolitana – a fronte di consolidate fragilità territoriali e umane e

a sostegno di quanto gestito con difficoltà da organici e finanze pubbliche, oggettivamente esigui.

Il terzo concetto chiave, infine, propone i beni culturali e i paesaggi non convenzionali quali spazi per l'innovazione sociale, economica e urbana. Singoli manufatti, interi centri di nuova fondazione, *paesaggi del degrado e dell'abbandono*¹⁰, eredità di attività produttive dismesse, di ricostruzioni dovute a calamità naturali e di confische, possono essere considerati anch'essi come patrimonio culturale se interpretati come risorsa in attesa di nuove attribuzioni di senso e capacità.

Il riciclo del patrimonio non convenzionale, infatti, può divenire una pratica per investire sul capitale umano metropolitano e trasformare aree *problematiche* in luoghi di crescita. Il patrimonio non convenzionale verrebbe chiamato, così, ad accogliere azioni propositive che promuovano l'innovazione e la creatività delle nuove generazioni, che contrastino la povertà urbana e la vulnerabilità ambientale, che favoriscano la definizione di luoghi di promozione economica, sociale e culturale anche per le fasce deboli, che rileggano la realtà del territorio metropolitano nell'ottica delle reali possibilità offerte dal patrimonio già esistente¹¹.

Le azioni proposte per il patrimonio culturale metropolitano – sia esso convenzionale, diffuso o non convenzionale – vanno nella direzione del ruolo che si attribuisce alla Città Metropolitana: di regia dei valori patrimoniali del territorio vasto di riferimento secondo un modello di relazioni territoriali finalizzato a regolare il policentrismo dei centri urbani costieri ma anche la rete dei centri collinari e montani; di strutturazione di una nuova offerta, anche culturale, basata sui principi di sussidiarietà, cooperazione, coesione; di integrazione di risorse endogene e capacità di rapportarsi con le reti nazionali e internazionali (Fallanca, 2021).

¹⁰La categoria del *paesaggio del degrado* è ampiamente trattata dalla ricerca PRIN_Progetto di Rilevante Interesse Nazionale *Progetti per i paesaggi del rifiuto* che ha visto coinvolte 5 università italiane: Università degli Studi di Genova (coordinamento nazionale), Università IUAV di Venezia, Università degli Studi di Trento, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Università Mediterranea di Reggio Calabria. Esiti pubblicati in Calcano Maniglio A., *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*, Gangemi Editore, Roma 2010.

¹¹L'azione di *riciclo* proposta è assunta secondo la definizione applicata all'architettura e al paesaggio dalla ricerca PRIN_Progetto di Rilevante Interesse Nazionale *Re-Cycle Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio*, 2013-2016, che ha visto coinvolte 11 università italiane: Università IUAV di Venezia (coordinamento nazionale), Università degli Studi di Trento, Politecnico di Milano, Politecnico di Torino, Università degli Studi di Genova, Sapienza Università di Roma, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Università degli Studi di Palermo, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Università degli Studi “G. D'Annunzio” di Chieti-Pescara, Università degli Studi di Camerino), www.recycleitaly.net.

Nello specifico le azioni/progetto proposte in fase di redazione del Piano strategico sono (Fig. 4):

- Per la Direttrice strategica “Diritti Metropolitani”:
 - *Superare la fragilità del patrimonio convenzionale.* L’azione proposta riguarda la necessità di acquisire, tra i diritti metropolitani, quello strategico della prevenzione del rischio e non più della convivenza, della programmazione e non più della ricostruzione. La convivenza storica con eventi calamitosi nei territori della Città Metropolitana e dello Stretto, infatti, rende inevitabile confrontarsi con il tema del rischio, sismico e idrogeologico. Quello di promuovere azioni di miglioramento del benessere della vita degli abitanti per una città sostenibile, sana, socialmente inclusiva e sicura, è un obiettivo che deve riguardare anche il patrimonio culturale tradizionalmente inteso, sia in riferimento a brani storici di tessuto urbano, sia a beni isolati, fino ai beni mobili.
 - *Cammini consapevoli per curare il paesaggio.* L’azione riguarda la possibilità di interpretare la fruizione dei sentieri e i pellegrinaggi religiosi come formula per mettere in sicurezza e curare il paesaggio metropolitano nell’ottica della definizione proposta dalla CEP_Convenzione Europea del Paesaggio¹². Le comunità interessate – escursionisti e fedeli – che hanno grande consapevolezza della scelta secondo programmi ben strutturati che tengono conto, sempre più, anche della valenza naturalistica dei luoghi di culto e del patrimonio storico-artistico che li contraddistingue, possono essere stimolo alla manutenzione dei percorsi e del contesto più ampio di appartenenza e alla creazione di servizi necessari soprattutto per cammini di ampia durata¹³.
 - *Industria creativa per innovare la memoria.* L’azione riguarda la necessità di dare sostegno alla nascita di una nuova stagione di produzione culturale e di sostenere e implementare il ruolo esercitato dal Sistema Produttivo Culturale e Creativo nella Città Metropolitana di Reggio Calabria, oggi piuttosto modesto, attraverso l’innovazione

¹²«“Paesaggio” designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».

¹³In quest’ottica, la *Dichiarazione di notevole interesse pubblico* e la *Dichiarazione interesse culturale* redatta dalla Soprintendenza Architettura, Belle Arti e Paesaggio della Città Metropolitana di Reggio Calabria per il Sentiero del Brigante e per le Ferrovie Taurensi, delinea, a partire dall’atto di apposizione del vincolo, una visione progettuale collaborativa tra enti istituzionali, per ampliare la partecipazione degli attori locali in un processo circolare di tutela del paesaggio e del patrimonio culturale aumentandone, al contempo, sicurezza e attrattività.

della memoria. Il contributo che il patrimonio culturale può offrire alla Città Metropolitana, infatti, non è solo legato alla fruizione dei beni e alle attività culturali in senso stretto ma anche alle industrie creative e a tutto ciò che riguarda quelle attività produttive che vengono ispirate dalla cultura diffusa sul territorio in cui operano. In tale ottica, le industrie culturali e creative potrebbero diventare uno dei driver dello sviluppo economico a condizione che agiscano in maniera strettamente legata al territorio, dove producono effetti economici diretti e di cui, allo stesso tempo, favoriscono l'attrattività veicolandone, all'esterno, un'immagine positiva, quale diritto metropolitano.

- *Comunicare e raggiungere il patrimonio.* L'azione si riferisce alla necessità di innovare la comunicazione, la visibilità e la promozione del patrimonio culturale, e, di conseguenza, di agevolare la raggiungibilità, non solo fisica, di beni culturali e paesaggi metropolitani, sia con finalità di tutela sia di promozione territoriale. La Città Metropolitana, infatti, deve essere in grado di comunicare il proprio patrimonio in termini di informazioni di base che aiutino il fruitore ad avere una visione completa e non concentrata delle risorse territoriali e i mezzi per poterne fruire secondo modalità programmate, ma anche di captare risorse e favorire la promo-commercializzazione di prodotti locali e dei servizi del territorio metropolitano nel suo complesso. Ciò anche per diversificare l'attrattività del territorio, scelto quasi unicamente come destinazione balneare da significativi flussi concentrati di ospiti temporanei che quasi mai diventano fruitori del sistema culturale. Le analisi sulle misure di rilancio del settore turismo già nella prima fase post Covid-19, hanno confermato come più che mai la promozione dell'immagine e le campagne di comunicazione, anche del patrimonio culturale e del paesaggio, rappresentino, oggi, strategie imprescindibili per attrarre il turista, anche di prossimità.
- Per la Direttrice strategica "Economie identitarie":
 - *Turismo esperienziale e filiere culturali*¹⁴. L'azione risponde a un interesse sempre crescente per un turismo culturale che abbina alla visita ad attrattori storico-artistici la conoscenza di un patrimonio immateriale legato alla cultura contadina e rurale ma anche a quella letteraria, delle espressioni tradizionali e rituali e delle eccellenze agroalimentari, delle emergenze ambientali associate a unicità della lavorazione e produzione artigianale. La

¹⁴L'azione è stata elaborata con Caterina Gironda, Esperto selezionato per il Laboratorio territoriale "Locride".

ricerca di “esperienze complesse” e di partecipazione alle dinamiche locali, di storie oltre che di luoghi, rappresenta, infatti, uno degli aspetti più importanti del cambio di paradigma in atto in ambito turistico calabrese. Il concetto di esperienza, che richiama maggiormente aspetti emozionali, può rappresentare una risorsa per gli operatori locali che possono quindi valorizzare le loro specifiche competenze, offrendo un valore aggiunto alla vacanza che difficilmente un cliente potrebbe creare autonomamente. D’altro canto, la stessa definizione di turismo sostenibile individua nella *formula della filiera culturale* una delle *modalità di fruizione possibili* che tiene in considerazione l’influenza delle attività antropiche sulle risorse naturali, sulla biodiversità e sulla capacità di assorbimento dell’impatto dei luoghi e delle comunità. Un processo di filiera culturale può rappresentare uno strumento efficace di coordinamento tra prodotto turistico e servizi accessori, tra le comunità *custodi* e tutti i soggetti che gestiscono beni e siti di interesse storico, culturale, artistico e della cultura immateriale, tra gli operatori che si occupano di accoglienza, ricettività, mobilità e ristorazione e le associazioni locali.

- *Paesaggi multifunzionali per terre fragili*¹⁵. L’azione si riferisce a proposte di contrasto alla fragilità di territori non identificabili con le aree interne o che per estensione e portata territoriale non si prestano alla logica della sola filiera culturale per sostenere processi produttivi, culturali e turistici efficaci a contrastarne il progressivo degrado. Ci si riferisce, per esempio, ai circa 20 km di costoni a picco sul mar Tirreno della Costa Viola i cui terrazzamenti dedicati alla viticoltura potrebbero *ospitare* oggi, oltre alle colture vere e proprie, forme innovative di turismo esperienziale che integrino le esigenze di tutela ambientale alla capacità di produrre economie di sistema. A maggior ragione dopo l’iscrizione dell’“Arte dei muretti a secco” nella lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell’Unesco, i terrazzamenti della Costa Viola non possono non essere considerati un patrimonio da tutelare e promuovere, anche come luogo iconico dello Stretto dal forte potere narrativo che può attingere dal rapporto unico campagna-mare per innescare processi di costruzione di paesaggi multifunzionali che riattivino economie ormai insostenibili con formule produt-

¹⁵L’azione è stata elaborata con Francesco Iannelli, Esperto selezionato per il tema “Agricoltura”.

tive innovative che oltre a migliorare le condizioni di vita delle comunità residenti garantiscano una rinnovata attrattività dei luoghi in grado di richiamare consumatori, turisti e investimenti. Quella del turismo esperienziale legata al paesaggio multifunzionale, infatti, è una formula già ampiamente sperimentata altrove che intercetta nuovi stili di vita incentrati nel vivere, anche se per brevi periodi, secondo i tempi e i *modi* della natura, nel costante binomio campagna-mare. Progettare un paesaggio multifunzionale perseguirebbe, così, il doppio obiettivo di stimolare diverse attività economiche – ricettività, ristorazione, accoglienza, accompagnamento, produzione agricola, comunicazione/informazione, ecc. – e, al contempo, di garantire un servizio continuo e variegato ai fruitori, aumentando l’attrattività e la cura del paesaggio, secondo un approccio circolare e sostenibile che tiene in considerazione alla reale influenza delle attività antropiche sulle risorse naturali, sulla biodiversità e sulla capacità di assorbimento dell’impatto dei luoghi e delle comunità residenti. Si possono innescare, così, piccole azioni in grado di attivare economie di sistema a integrazione di attività già esistenti e migliorare il reddito di attori economici – pescatori, agricoltori, commercianti – locali. «Una nuova comunità» quindi, di fruitori esterni e di abitanti «si prende cura dei terrazzamenti, dei sentieri, delle coltivazioni, del patrimonio culturale, dei monumenti, per rinnovare tradizioni e sperimentare nuove attività produttive di qualità» (Gioffrè, 2014, p. 33) secondo un programma condiviso che consentirebbe anche e soprattutto di contrastare la perdita irreversibile di un patrimonio tanto esteso quanto peculiare della Città Metropolitana.

- Per la Direttrice strategica “Riciclo dell’esistente”:
 - *Superare la fragilità del patrimonio dismesso.* L’azione riguarda l’opportunità di interpretare il patrimonio improduttivo – dismesso, confiscato, comunque inutilizzato o sottoutilizzato – in un’ottica di patrimonio collettivo. Il riciclo del patrimonio dismesso, infatti, caratterizzato spesso dal vantaggio di poter intervenire sul contenitore senza indebolirne il contenuto può divenire, soprattutto, una pratica per investire sul capitale umano e trasformare aree *fragili* della città metropolitana in opportunità di crescita. L’azione promuove, per tutto il patrimonio dismesso, un approccio *relazionale*, non unicamente teso alla trasformazione del patrimonio collettivo solo in valore finanziario ma finalizzato a sostenere lo sviluppo di medio e lungo periodo, promuovendo modelli di gestione pubblico-privati.

- *Villeggiatura per la terza età alle marine joniche*¹⁶. L'azione riguarda il miglioramento dei servizi sanitari e di mobilità e la riqualificazione del patrimonio edilizio residenziale esistente e sottoutilizzato della costa jonica sud, per ospitare con agio e per lunghi periodi dell'anno un turismo senior. Rivolgersi alla terza età significa intercettare un segmento del mercato turistico in crescita, con disponibilità di spesa, tempo libero per permanenze lunghe e fuori stagione, con preferenza per l'autunno e la primavera. È un segmento che apprezza cordialità, quiete, benessere e richiede trasferimenti comodi e assistenza sanitaria. L'implementazione di servizi oggi scarsi e la riqualificazione dell'abitato lungo la costa jonica ad alta densità di seconde case, oltre a migliorare la qualità della vita delle comunità residenti, favorisce il turismo delle abitazioni private non rilevato dalle statistiche, ma che rappresenta la componente prevalente dell'intera offerta ricettiva della città metropolitana di Reggio Calabria. Lungo la costa jonica sud il turismo residenziale è intenso nei mesi di luglio e agosto. In ragione del clima mite, la presenza anche in primavera e autunno di popolazioni della terza età metropolitane, italiane e straniere, è un'opportunità turistica in grado di produrre un impatto sul mercato immobiliare, che si orienta verso la rigenerazione dell'edilizia esistente non finita e degradata. L'offerta ricettiva tradizionale assente o molto limitata in tali contesti territoriali e culturali rende possibile questo turismo delle abitazioni private.
- *Programmare la contrazione territoriale*¹⁷. L'azione riguarda il governo e l'accompagnamento dei processi di lento abbandono di alcuni centri con gravi problemi di dissesto idrogeologico in aree interne in forte spopolamento, tendenza in atto da lungo tempo nel territorio metropolitano. La programmazione, condivisa con le comunità di abitanti, favorirebbe un abbandono meno traumatico e repentino e un ridisegno lento e consapevole dei nuovi insediamenti, secondo uno spostamento degli abitati che in questo territorio è ricorsivo. Infatti, «se si considera l'ampio arco temporale che va dal periodo magnogreco ad oggi, nel territorio della città metropolitana (e calabro) è usuale la modalità di insediarsi fatta di consueti spostamenti degli insediamenti umani tra mare e monti. Tali spostamenti degli abitati montani verso le marine delle comunità di Africo e Roghu-

¹⁶L'azione è stata elaborata con Marco Mareggi, Esperto selezionato per il Laboratorio territoriale "Area Greca".

¹⁷Come la precedente, anche questa azione è stata elaborata con Marco Mareggi, Esperto selezionato per il Laboratorio territoriale "Area Greca".

di, in Area Grecanica, negli anni '50 e '70 del '900, sono solo uno dei più recenti avvenimenti, che hanno dato luogo a centri di nuova fondazione. [...] Si inscrivono così questi fenomeni di abbandono antropico in cicli naturali di cambio di paesaggio, sempre mutevole. Essi sono una forma di resilienza naturale delle aree interne, in cui il territorio che ritorna alla natura diventa riserva sia di stratificazioni della memoria storica [...], sia di risorse ecosistemiche di riequilibrio ambientale» (Mareggi, 2020, p. 47).

- *Azioni di bellezza per borghi da ri-abitare.* Speculare alla proposta “Programmazione della contrazione territoriale”, quest’azione è rivolta sia alle potenzialità del patrimonio culturale dei borghi interni sia a promuovere la qualità urbana e del paesaggio anche dei centri di nuova fondazione, per favorire, in entrambi i casi, la creazione di comunità temporanee e assicurare condizioni di benessere alle comunità di abitanti stabili, anche con interventi di riciclo e riuso di manufatti – residenziali, rurali, produttivi – e spazi collettivi sottoutilizzati. Si propone, quindi, una gestione strategica delle risorse culturali che preveda soluzioni innovative ma in risposta anche alle esigenze quotidiane degli abitanti metropolitani che hanno sviluppato, negli ultimi anni, un nuovo modo di *sentire* anche i luoghi più svantaggiati geograficamente, di cui riescono ad avvertire un potenziale (Carrà, 2024). Le emergenze più importanti del patrimonio convenzionale e non convenzionale possono trasformarsi, così, in presidi culturali per sviluppare progetti sostenibili orientati a contrastare anche le fragilità ambientali e sociali, a costruire reti di relazioni, a indurre benessere e sviluppo economico, soprattutto per le comunità degli abitati costieri di nuova fondazione anch’essi afflitti, come i centri interni, da un fenomeno di progressivo spopolamento. E in poli di innesco per modalità di fruizione che, per esempio, abbinino a quelle tradizionali, proposte innovative proprie del turismo sostenibile e secondo forme di mobilità e connettività lenta, come il trasporto a chiamata, le ciclovie, i cammini, le vie del mare, ecc. Le azioni di bellezza possono che tradursi anche in interventi di riciclo del patrimonio non convenzionale sempre in un’ottica *connettiva* e di rigenerazione dello spazio urbano e del paesaggio che rispondano alle reali esigenze contemporanee di comunità, in alcuni casi fortemente multietnica, che mirino a una più profonda coesione sociale e a un rinnovato senso di comunità negli attuali abitanti, e che siano in grado di attrarne di nuovi (studiosi, turisti, professio-

nisti, ecc.). Le azioni di bellezza e benessere per il cittadino, non solo metropolitano, a cui ci si riferisce, sono quelle che possono accadere dentro, ma anche attorno e soprattutto tra i presidi, soprattutto i piccoli contenitori culturali diffusi, che non possono affidare la propria sopravvivenza alla bigliettazione e andrebbero invece sostenuti nelle attività di studio e ricerca da cui attingere per concepire i progetti per il territorio metropolitano, soprattutto quelli con cui partecipare ai bandi nazionali e comunitari, stabilendo una coerenza complessiva delle progettualità messe in campo. Le azioni di bellezza si inseriscono, infine, nell’ottica di una nuova governance, sotto due aspetti: l’innovazione e l’efficacia della gestione e la coerenza della progettualità ai diversi livelli.

DIRETTRICI STRATEGICHE	TEMI	OBIETTIVI	AZIONI PER IL PATRIMONIO CULTURALE		SOVRAPPOSIZIONI CON ALTRE DIRETTRICI
			Azioni \ Progetti tematici o trasversali (per l'intera CM)	Azioni \ Progetti d'area	
DIRITTI METROPOLITANI	Sicurezza	- Rafforzare l'accesso ai diritti di base (istruzione e sanità) - Contrastare la vulnerabilità sociale e ambientale e l'isolamento culturale - Indurre stili di vita sostenibili	Superare la fragilità del patrimonio <i>convenzionale</i>		Economie identitarie (turismi sostenibili)
			Cammini consapevoli per curare il paesaggio		Economie identitarie (turismi sostenibili)
	Innovazione	- Implementare la qualità del costruito e dello spazio pubblico per una città inclusiva e sicura - Sostenere la creazione di comunità consapevoli e responsabili	Industria creativa per innovare la memoria		Riciclo dell'esistente
			Comunicare e raggiungere il patrimonio		
ECOMIE IDENTITARIE	Turismi sostenibili	- Contrastare la vulnerabilità ambientale - Costruire reti di relazioni - Indurre benessere e sviluppo economico - Potenziare l'attrattività del patrimonio diffuso - Sostenere e implementare le economie di sistema - Depolarizzare la fruizione culturale	Turismo esperienziale e filiere culturali		Diritti metropolitani (innovazione e sicurezza)
				Paesaggi multifunzionali per terre fragili	Diritti metropolitani (innovazione e sicurezza)
					Riciclo dell'esistente
RICICLO ESISTENTE	Paesaggi non convenzionali, patrimonio <i>dismesso, inutilizzato, sottoutilizzato</i>	- Contrastare la vulnerabilità ambientale - Attribuire nuova qualità e capacità economica e di sviluppo a manufatti, abitati e paesaggi - Sostenere e implementare le economie di sistema, soprattutto giovanili - Rafforzare il significato di bene comune e l'uso responsabile delle risorse - Individuare e definire presidi culturali e poli di innescio per strategie connettive	Superare la fragilità del patrimonio <i>dismesso</i>		Diritti metropolitani (innovazione e sicurezza)
				Villeggiatura per la terza età alle marine joniche	Diritti metropolitani (welfare e inclusione sociale)
			Programmare la contrazione territoriale		Diritti metropolitani (innovazione e sicurezza)
			Azioni di bellezza per borghi da ri-abitare		Diritti metropolitani (innovazione e sicurezza)
					Economie identitarie

Fig. 4 - Relazione tra le Azioni dedicate al patrimonio culturale e le Direttrici strategiche, i Temi e gli Obiettivi generali del Piano Strategico della Città Metropolitana di Reggio Calabria

3.1.2 Un metodo interpretativo/progettuale per il patrimonio metropolitano

Il contributo redatto per il Piano Strategico della Città Metropolitana di Reggio Calabria si allinea a principi ormai consolidati e caratterizzanti qualsiasi processo programmatico territoriale. Si promuove, infatti, una progettualità sostenibile e inclusiva, come suggerisce l'Agenda 2030, che esalti le potenzialità endogene ma in una logica di sistema e gestione integrata.

Il patrimonio culturale e il paesaggio vengono intesi, inoltre, quali veicolo e spazio di coesione, come vuole la programmazione regionale 2021-2027, in cui sperimentare formule di innovazione, anche sociale, per coinvolgere i cittadini nei processi di crescita e produzione culturale.

Se le azioni specifiche sono declinate secondo direttrici strategiche tese a un vero cambio di paradigma immaginato per *questa* Città Metropolitana, l'approccio proposto di lettura e interpretazione per categorie del patrimonio, tuttavia, vuole suggerire un metodo applicabile a territori ampi e complessi, come quelli metropolitani appunto, il cui patrimonio culturale può assumere forme e significati estremamente diversi, di comprensione più o meno immediata, con condizioni di fragilità più o meno evidente anche su brevi distanze.

Così, se i beni culturali convenzionali sono interpretati come *presidi di benessere* le azioni ad essi rivolte non possono che inserirsi in strategie più ampie di qualificazione del territorio e delle modalità di vita delle comunità che, proprio nei luoghi della cultura più tradizionalmente intesi, possono esercitare comportamenti corretti ed efficaci verso le risorse culturali, intese come beni comuni, e promuoverne un'immagine positiva all'esterno.

Per le azioni riferite al patrimonio diffuso, le strategie di riferimento possono essere quelle finalizzate a una riconnessione del territorio e di cura dei paesaggi. I beni culturali metropolitani, infatti, possono assumere il ruolo di nodi su cui immaginare una *rete connettiva* e coesiva tra realtà produttive identitarie e di innovazione economica e sociale isolate, a volte, ma sempre più capillari, localizzate proprio nelle aree *marginali*. Le comunità di abitanti o fruitori temporanei possono, qui, avviare processi di cura dei paesaggi per contrastare fragilità territoriali e umane offrendo soluzioni più rapide ed efficaci rispetto a chi istituzionalmente preposto.

Per i beni culturali e i paesaggi non convenzionali le azioni proposte possono interpretarsi, infine, come esito di processi di innovazione sociale, economica e urbana più ampia. La strategia di riciclo del patrimonio dismesso, inutilizzato, sottoutilizzato può divenire, infatti, una delle pratiche per offrire occasioni e spazi di creatività e crescita responsabile alle nuove generazioni.

L'affermarsi del nuovo soggetto politico e amministrativo, infatti, rappresenta un'occasione per rafforzare e sostenere alcuni diritti fondamentali, quale quello, basilare, d'accesso a istruzione e cultura, per favorire misure di contrasto alla vulnerabilità sociale e ambientale tendendo verso stili di vita sostenibili, anche grazie a processi di rigenerazione urbana e del paesaggio.

E ancora, il nuovo assetto metropolitano delinea nuovi significati per le tante emergenze culturali diffuse che veicolano conoscenza non solo per le qualità storico-artistiche dei manufatti, ma ancor più per le attività che attorno ad essi si svolgono, in virtù dell'identità culturale che esprimono. Sono luoghi della cultura in cui anche l'esperienza turistica può divenire il pretesto per sviluppare progetti sostenibili orientati a costruire reti di relazioni e a innescare nuove occasioni di radicamento per attività e risorse umane.

Per i beni culturali e i paesaggi della Città Metropolitana si propone, quindi, una visione di bene comune verso la quale il *nuovo* ente e la *nuova* comunità, a partire dalle risorse esistenti – ambientali, naturali, antropiche – indirizzi un nuovo approccio di programmazione e pianificazione, spostando «lo sguardo dalla radicata cultura *del fare* verso quella del *curare* territori e comunità evidentemente fragili e per cui sostenere la creazione di luoghi di vita e lavoro di qualità e condizioni di benessere sociale, economico e culturale secondo una strategia metropolizzante, propedeutica alla predisposizione di reti di strutturazione del territorio» (Corazziere *et al.*, 2019, p. 98).

3.2 Il Masterplan Reggio Calabria 2050: la mappa dei talenti e la strategia degli spazi pilota

Alcuni tra i più recenti piani urbanistici, di governo del territorio, i documenti d'indirizzo e a valenza programmatica come i Piani strategici e i Masterplan, propongono azioni e modalità per (ri)pensare il patrimonio quotidiano culturale e naturale; tra le finalità vi è quella di innescare processi di riqualificazione territoriale e rigenerazione urbana a partire da peculiari emergenze culturali, ambientali, archeologiche, del paesaggio, a volte in luoghi caratterizzati da marginalità o degrado, con il coinvolgimento delle comunità di abitanti e dalle comunità vicine, di prossimità, con cui progettare visioni comuni, secondo modelli di dialogo tra il pubblico, il privato e il privato sociale basati sulla fiducia.

Ne è un esempio, tra i tanti rintracciabili, il Masterplan che la Regione Campania ha scelto come strumento pianificatorio e programmatico agile

e innovativo¹⁸ con una prima sperimentazione sul Litorale Domitio-Flegreo che nella versione definitiva è divenuto il Programma Integrato di Valorizzazione (PIV)¹⁹.

Il Masterplan è concepito allo scopo di creare coerenza tra le previsioni della pianificazione paesaggistica, territoriale, urbanistica e la programmazione delle risorse economiche e finanziarie, anche comunitarie; tra gli obiettivi generali vede, infatti, la riqualificazione del sistema ecologico e paesaggistico-ambientale e la valorizzazione del sistema storico-culturale, intesa come «costruzione di una differente narrazione che operi, prima ancora che verso l'esterno (attraverso il marketing territoriale), innanzitutto verso l'interno (aumento della consapevolezza delle eccellenze e dei punti di forza)» (Regione Campania, 2020, pp. 18-19).

Nel PIV, attraverso i *Progetti di sistema*, che costituiscono la cornice territoriale di attuazione del Masterplan, prima, e dei *Progetti emblematici*, che consentono di passare dalla visione complessiva alla scala urbana di specifici ambiti spaziali e tematici, dopo, il patrimonio naturale e culturale diviene, quindi, un'occasione per inquadrare i finanziamenti pubblici, attrarre gli investimenti privati e costruire potenziali sinergie, allo scopo di costruire nuovi scenari di vita quotidiana e di fruizione esterna, a conclusione anche di una lunga fase di ascolto del territorio, delle vocazioni di sviluppo e dei bisogni di cambiamento espressi dalle comunità locali.

Anche il Piano Strategico “Cuneo per lo sviluppo sostenibile”, con orizzonte temporale al 2030, che raccoglie e valorizza i risultati del “Piano strategico Cuneo 2020” tende alla costruzione di una visione futura di città con un percorso improntato all'integrazione delle diverse dimensioni della sostenibilità – anche culturale – grazie alla redazione di una *propria* Agenda locale 2030, intesa come strumento per raccordare i progetti strategici dell'ente con le misure finanziabili con il PNRR e con la Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile, oltre che per approcciare la stagione 2021-27 dei finanziamenti europei.

Articolata in tre pilastri strategici, l'Agenda locale 2030 vede nel “Pilastro economico > La città che cambia”, la redazione di quattro linee di indirizzo per la “Strategia di rigenerazione urbana e territoriale per Cuneo sostenibile”, sviluppate in un costante lavoro di ascolto e di raccolta di dati

¹⁸Il progetto definitivo del Masterplan e i Progetti emblematici strategici sono stati approvati con Delibera di Giunta della Regione Campania n. 435 del 3 agosto 2020, <https://porfesr.regione.campania.it/progetti-e-beneficiari/masterplan-litorale-domitio-flegreo>

¹⁹Si tratta di un'area che abbraccia 14 comuni, di cui quattro in provincia di e dieci in provincia di Caserta per una superficie territoriale complessiva di circa 741,47 kmq (5,42% del territorio regionale) e una popolazione residente di oltre 370.000 abitanti.

intorno ad altrettanti temi attraverso cui immaginare scenari di rigenerazione per la città, uno dei quali “Patrimonio quotidiano”, riflette sul rapporto tra l’abitare un luogo, in senso lato, e *determinarne* le risorse culturali²⁰.

Partendo dal presupposto che considerare il patrimonio culturale significa anche osservare un ricco deposito di pratiche e modi dell’abitare, tra il materiale e l’immateriale, la linea d’indirizzo si propone, infatti, di valorizzare la complessità del patrimonio diffuso – naturalistico, rurale, produttivo identitario – anche dei quartieri periferici, in cui si formano e si radicano processi di comunità e memorie collettive. Ciò significa guardare la città come una rete plurale e policentrica di quartieri e nuclei insediativi minori, ognuno portatore di potenzialità e sistemi di relazioni diversi, tra cui attivare forme nuove di collaborazione basate, per esempio, sul commercio di prossimità, su un nuovo sistema di trasporto pubblico da e per le scuole, ma anche sul rammagliare alcune linee lente di attraversamento a piedi e in bicicletta.

Un approccio analogo è quello dell’“Atlante dei quartieri”, il progetto alla base della variante generale al Piano di Governo del Territorio di Milano²¹ che sposta la scala dell’intervento da quella ampia del Piano alla *grana fine* dei quartieri in termini di servizi di prossimità, di qualità degli spazi pubblici, verdi e non solo, nella direzione del modello della città policentrica, pur mantenendo l’orientamento delle scelte in una cornice strategica metropolitana. Questa nuova geografia di prossimità si realizza soprattutto attraverso dieci “Progetti bandiera” che integrano in una strategia unica idee per la città pubblica, la casa, i servizi, il verde e l’ambiente, il patrimonio culturale, la mobilità.

Il progetto bandiera “La cerchia verde dei bastioni”, per esempio, propone la realizzazione di un sistema di spazi pubblici continui collegati da un itinerario ciclabile lungo la cerchia dei Bastioni e a pedonalità privilegiata

²⁰Il Dossier “Strategia di rigenerazione urbana e territoriale per Cuneo sostenibile: 4 linee di indirizzo” è parte integrante del progetto “Studi e ricerche finalizzati all’elaborazione di un quadro strategico preliminare e di linee guida a supporto delle trasformazioni urbane in previsione” che ha coinvolto DASTU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, DIST - Dipartimento interateneo di Scienze del Territorio del Politecnico di Torino e Comune di Cuneo - Assessorato alla Rigenerazione urbana e alla pianificazione strategica, https://www.comune.cuneo.it/fileadmin/comune_cuneo/content/amm_organiz/pianificazione_strategica/agenda_locale_2030/strategia_di_rigenerazione_urbana_per_cuneo_sostenibile.pdf

²¹Con la Deliberazione della Giunta Comunale n. 496 del 13.04.2023 - Redazione del nuovo Documento di Piano e delle varianti del Piano dei Servizi e del Piano delle Regole - il Comune di Milano ha dato avvio al procedimento per una variante generale al PGT - Piano di Governo del Territorio.

lungo l'anello parallelo esterno sul quale viene rafforzato anche il trasporto pubblico così da enfatizzare il carattere commerciale dell'area. Le porte storiche oggi prive di funzione e tutti i monumenti e le aree verdi intercettati dai due anelli, potrebbero rivivere così, secondo il progetto, grazie a funzioni di interesse collettivo.

Questi tre esempi, non esaustivi di un ampio repertorio a cui si potrebbe fare riferimento per analogie di approccio con il Masterplan che si illustrerà nei paragrafi successivi, sono accomunati, pur nella differenza di contesto di applicazione, di scala di intervento, di natura e articolazione dello strumento, dalla necessità di costruire un quadro programmatico dei finanziamenti e delle progettualità possibili; alla scala locale dei quartieri o a quella del territorio vasto, sono tutti indirizzati verso la costruzione o il rafforzamento di geografie di prossimità costruite ripensando connessioni tematiche e disegnando una nuova qualità di vita, stabile o temporanea, in cui il patrimonio culturale è inteso come traiettoria di sviluppo e benessere nel contesto di strategie complesse che integrano, in una visione comune, diverse tematiche. Così città e territori divengono grandi laboratori in cui sperimentare non solo la prossimità spaziale, ma anche la prossimità relazionale e la prossimità del patrimonio culturale come diritto e responsabilità civica, secondo la visione della Convenzione di Faro (Manzini, 2021).

Anche lo Stato italiano, con la ratifica il 23 settembre 2020 della “Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società”, redatta a Faro il 27 ottobre 2005, accoglie il valore e il potenziale del patrimonio culturale «come risorsa per lo sviluppo sostenibile e per la qualità della vita» (Convenzione di Faro, Preambolo) e *amplia* il diritto alla vita culturale sancito dalla “Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo” del 1948 (art. 27), riconoscendo la responsabilità individuale e collettiva nei confronti del patrimonio culturale e sottolineando l'importanza della sua conservazione e il suo ruolo «nella costruzione di una società pacifica e democratica» (Convenzione di Faro, art. 1). L'accezione *diritto al* e non *diritto del* patrimonio culturale, indica, infatti, il diritto ad accedere al patrimonio culturale anche in quanto risorsa necessaria per la formazione dell'identità di cittadino (Gualdani, 2020).

Il documento finale dei Ministri della Cultura G20 del 30 luglio 2021 “La cultura unisce il mondo” riconosce, meno di un anno dopo, «l'impatto sociale dei settori culturali e creativi nel sostenere la salute e il benessere, [...] nell'amplificare il cambiamento comportamentale e la trasformazione verso partiche di produzione e consumo più sostenibili e nel contribuire alla qualità dell'ambiente di vita, a beneficio della qualità della vita di tutti» (Dichiarazione di Roma, art. 1 comma 4).

Concepire politiche pubbliche che sostengano il diritto alla cultura, quindi, presuppone il riconoscimento del valore del patrimonio culturale per la promozione di una società democratica, e non significa soltanto «porre le persone e i valori umani al centro di una concezione allargata e interdisciplinare del patrimonio culturale» come si legge nel Preambolo della Convenzione di Faro. Questo cambio di paradigma richiede un progetto di città in grado di leggere il territorio, le dinamiche economiche e sociali che lo modificano, cogliendone le specificità culturali; un progetto, quindi, che sostenga i cittadini nell'orientare essi stessi le scelte che riguardano il diritto al patrimonio culturale.

3.2.1 Verso una città ecosistemica

Il Masterplan Reggio Calabria, strumento di indirizzo comunale volontario ²², ha tra i suoi obiettivi anche quello di costruire un futuro di coesistenza sostenibile con il patrimonio naturale e culturale, preservandone il valore di unicità (Città di Reggio Calabria, 2024) anche grazie a una biodiversità *complessa* legata alla posizione privilegiata della Città tra Aspromonte e Stretto – al centro del Mediterraneo – e riconoscendo la necessità di promuovere il capitale sociale e le risorse pubbliche e private ancora presenti, di stimolarne e alimentarne di nuove.

Il Masterplan viene inteso, quindi, come lo strumento più efficace a sostenere una programmazione che riconduca ad una coerenza le opportunità, economiche e progettuali, che possono presentarsi numerose grazie a finanziamenti europei, nazionali e regionali, per limitare gli interventi non utili a una visione d'insieme, risparmiando risorse e utilizzando in maniera razionale quelle disponibili, stabilendo quali criteri-guida il benessere delle persone e la qualità della relazione tra uomo e natura. Guardando a una visione di insieme, che sia di indirizzo e riferimento per la realizzazione delle future e numerose progettazioni specifiche di opere, di servizi e di azioni/interventi, il Masterplan di Reggio Calabria fonda la propria strategia – di intervento a medio termine (2030) coerente con quella a lungo termine (2050) – sul principio della prossimità, non solo intesa come accessibilità fisica e virtuale a beni e servizi, ma anche come facilità relazionale fra le persone, e fra

²²La redazione del “Masterplan Città di Reggio Calabria” è tra gli interventi previsti dall’Atto Modificativo del Patto per lo Sviluppo della Città Metropolitana di Reggio Calabria del 27.02.2018, Area tematica 6 “Rafforzamento PA” del Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020, tema prioritario 6.1. “Capacità istituzionale ed efficienza delle pubbliche amministrazioni” - Intervento Strategico “Programmazione dello sviluppo futuro della Città di Reggio Calabria”. Con delibera di Giunta comunale n. 157 del 2 settembre 2024 è stato approvato il “Documento Strategico Preliminare” del Masterplan.

le persone e il patrimonio materiale e immateriale (Malara, 2023), ognuno secondo le proprie aspirazioni e capacità individuali. È una *prossimità relazionale* con l'ecosistema urbano che «include aspetti come la familiarità, l'affinità, l'intimità e la connessione emotiva, oltre che elementi come la reciproca fiducia, la coesione sociale, la cooperazione e l'interdipendenza. La prossimità relazionale può influenzare la formazione di gruppi, comunità e reti sociali, la costruzione dell'identità collettiva e il senso di appartenenza» (Mecca, 2023, p. 101).

Per pensare un nuovo ecosistema urbano caratterizzato da una nuova relazione tra comunità, natura e cultura alle diverse scale – metropolitana, di rete policentrica, di quartiere – la Città avvia nel 2024 un percorso di partecipazione aperta, “Verso il Masterplan di Reggio Calabria”, sia per attivare uno scambio di buone pratiche con altre città e portatori di conoscenza e competenze *esterne*, sia per ascoltare le espressioni istituzionali, professionali, sociali ed economiche *interne*.

Il percorso ha inizio con il “Laboratorio di idee e visioni per una città ecosistemica”²³ che vede la partecipazione di esperti *esterni*: Salvador Rueda, Fondatore e direttore dell'Agenzia di Ecologia Urbana di Barcellona, illustra i principi e gli strumenti adottati dalla strategia di trasformazione della capitale europea in *città ecosistemica*; Saverio Mecca, coordinatore dell'Osservatorio sulle politiche urbane territoriali del CNEL, interviene sul tema della prossimità come strumento di contrasto alle disuguaglianze urbane. Entrambi i relatori sono impegnati in un'attività formativa con amministratori, dirigenti e funzionari dell'ente, prima, e, in un secondo momento, nell'ascolto dei partecipanti alla call organizzata dal Comune per condividere gli esiti di tesi di laurea, tesi di dottorato e prodotti di ricerca dell'Università *Mediterranea* di Reggio Calabria inerenti ai temi della città ecosistemica, della prossimità, della rigenerazione e governance urbana²⁴.

Un secondo momento del percorso vede l'avvio del dialogo con la Comunità educante rappresentata, in questa prima fase, dagli attori del sistema scolastico: i dirigenti degli istituti cittadini sono chiamati ad essere co-protagonisti di una nuova idea di città assieme agli studenti, *interrogati* entrambi tramite un questionario on line gestito dal Comune, sulla percezione dello spazio scolastico, ma anche del quartiere e dello spazio urbano²⁵. L'obiettivo è riuscire a disegnare l'attuale relazione – fisica e mentale – tra spazi della scuola e la città, al fine di strutturare un diverso sistema di prossimità con-

²³<https://www.reggiocal.it/Notizie/Details/4194#ulteriori-informazioni>

²⁴<https://iopartecipo.reggiocal.it/Front/DettaglioAzione/31>

²⁵<https://www.ilmetropolitano.it/2024/04/13/verso-il-masterplan-di-reggio-calabria-incontri-con-la-comunita-educante/>

nettando attività educative formali con esperienze educative informali già in atto (Ciaffi *et al.*, 2022) in «nuova visione urbana, in cui la valorizzazione dei quartieri e dello spazio urbano contribuisce al processo educativo» (Città di Reggio Calabria, Allegato 4, 2024, p. 3).

Un'ulteriore tappa di questo percorso riguarda la “Città intelligente/Città della conoscenza”, uno dei quattro assi che articolano obiettivi e azioni del Masterplan²⁶; l'approccio laboratoriale, questa volta, guarda ai temi della prossimità e del benessere applicato anche ai beni e agli spazi culturali per la fruizione temporanea delle comunità di abitanti e di visitatori e turisti.

3.2.2 Il Laboratorio in/per la prossimità del patrimonio culturale

Oltre che dagli attori istituzionali ai vari livelli – principalmente il Ministero della Cultura con il Museo Archeologico *autonomo* Nazionale (che conserva i Bronzi di Riace), il Segretariato Regionale e la Soprintendenza Architettura, Belle Arti e Paesaggio, la Città Metropolitana e l'Amministrazione Comunale – il patrimonio culturale comunale è *popolato e animato* da numerosi attori informali. Primi fra tutti le associazioni culturali come quelle che gestiscono i siti archeologici del centro storico, comunali e metropolitani, e le comunità che, sotto varie forme, tutelano e promuovono spazi urbani a cui viene riconosciuto un valore di memoria collettiva o di nuove relazioni condivise, nello spirito della Convenzione di Faro. Sono attori fondamentali per il sistema culturale comunale anche i musei privati, così come sono attori attivi anche le imprese e i soggetti del terzo settore che, su spazi privati, strutturano luoghi e servizi culturali di interesse collettivo. Infine, sono attori privilegiati, come imprescindibili sono le attività che essi svolgono nello spazio urbano, i visitatori e i turisti culturali i cui flussi indotti e spontanei potrebbero *guidare* una nuova visione della città.

Al fine di comprendere il raggio di azione – fisico e virtuale – di tutti questi attori e orientare le future scelte di programmazione delle opportunità progettuali ed economiche che attengono alla Città intelligente/Città della conoscenza viene redatto un elenco, in costante aggiornamento, dei *talenti* della città ed elaborata una rappresentazione ideogrammatica della loro concentrazione e distribuzione sul territorio comunale, secondo gli ambiti *Comunicazione, Creatività, Innovazione* (Fig. 5).

Gli ambiti sono articolati in sotto ambiti: il macrosettore *Comunicazione* comprende i sottosettori *Radio, Emittenti televisive, Giornali on*

²⁶Gli altri assi sono: Città resiliente/Città sostenibile, Città vivibile/Città prossima, Città produttiva/Città generativa.

line, Case editrici; il macrosettore *Creatività* comprende i sotto settori *Spazi socioculturali e creativi*, *Luoghi per la cultura e la creatività condivisa*, *Associazioni*, *Organismi e Comitati di quartiere*; il macrosettore *Innovazione* comprende i sotto settori *Co-working*, *Luoghi della cultura*, *Alta formazione e ricerca*, *Spin-Off accademici* e *PMI innovative*.

Sulla base dei luoghi di maggiore concentrazione e secondo le peculiarità dei talenti mappati, per il percorso di partecipazione in programma, vengono individuati alcuni “spazi pilota” in cui approfondire ulteriormente la mappatura degli attori formali e informali realmente attivi in alcuni brani urbani emblematici, siano essi agenti *per* la prossimità, protagonisti, quindi, di strategie complessive per la città e la sua relazione con l'esterno (consulte, funzionari pubblici, Startup, PMI, ecc.), siano essi agenti *in* prossimità (associazioni, fondazioni, aziende private, residenti, parrocchie, ecc.), protagonisti, quindi, di azioni/processi alla scala d'ambito/quartiere.

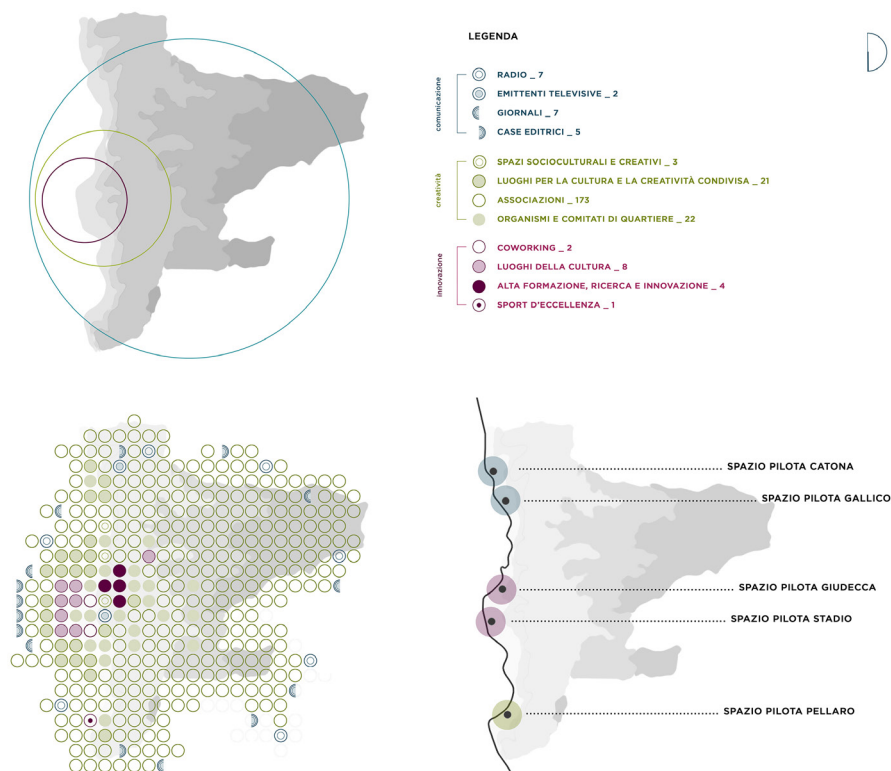


Fig. 5 - Distribuzione e concentrazione dei talenti per la Comunicazione/Creatività/Innovazione, elaborazione grafica di Chiara Corazzieri

Quale scelta metodologica sono individuati cinque spazi pilota – Spazio pilota Catona, Spazio pilota Gallico, Spazio pilota Giudecca, Spazio pilota Stadio/Omea, Spazio pilota Pellaro – in prossimità di stazioni esistenti o di nuove stazioni proposte della futura metropolitana di superficie e che possono partecipare, quindi, al progetto “Parco del mare”, una nuova visione per uno spazio naturale – i 32 Km di costa su cui si affaccia la Città di Reggio Calabria – che diviene un’infrastruttura ambientale e funzionale, oltre che al wellness, al fitness, al lavoro, anche alla cultura. La loro estensione copre lo spazio percorribile in 15 minuti – a seconda dei casi a piedi, in autobus, in bicicletta – a partire dalla stazione di riferimento (Figg. 6-7).

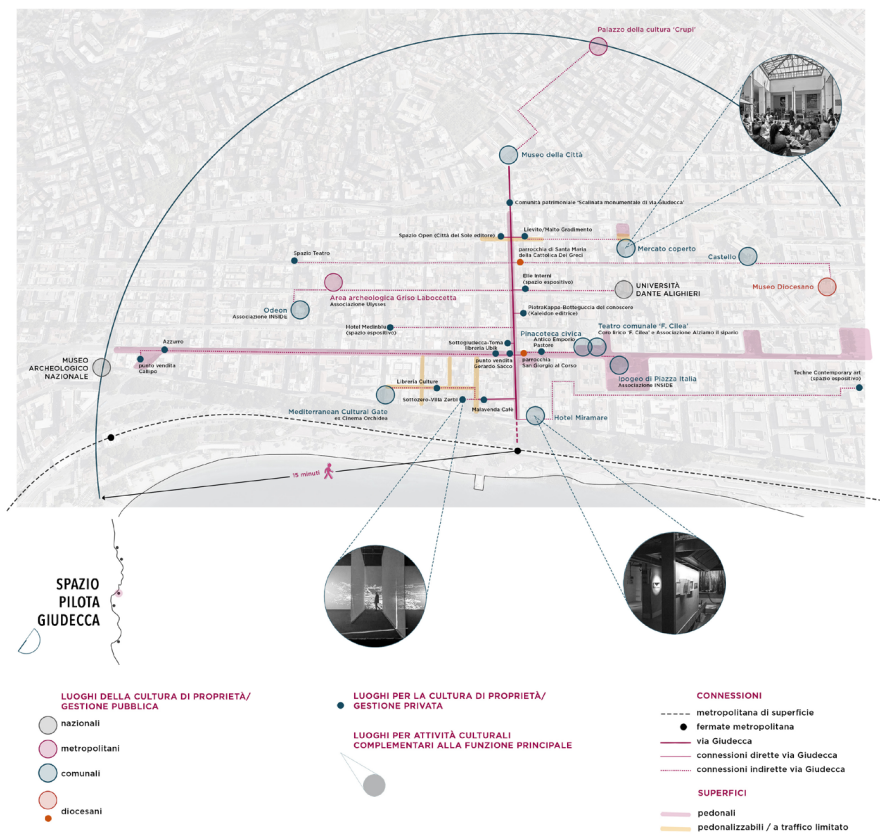


Fig. 6 - Mappa ideogrammatica dei luoghi e degli attori dello Spazio pilota Giudecca a Reggio Calabria, elaborazione grafica di Chiara Corazzieri

Gli attori degli spazi pilota, selezionati secondo un criterio di coerenza con il tema del laboratorio stesso e di “appartenenza spaziale”, definiscono, quindi, la complessità del sistema culturale misurata, come per la complessità urbana, sulla presenza delle attività economiche, istituzionali e associative e dalla loro diversità (Rueda, 2023).

Questa ricognizione di progettualità in atto, di attori e attività, suggerisce, quindi, la necessità di spostare la tradizionale connessione “per temi” (sistema museale, siti archeologici, sistemi fortificati, grandi eventi, ecc.) e la relativa programmazione degli spazi della conoscenza verso una visione integrata che re-interpreti i modelli spaziali che abbiamo ereditato e non più in grado di rispondere alle necessità del visitatore/turista e che favorisca,

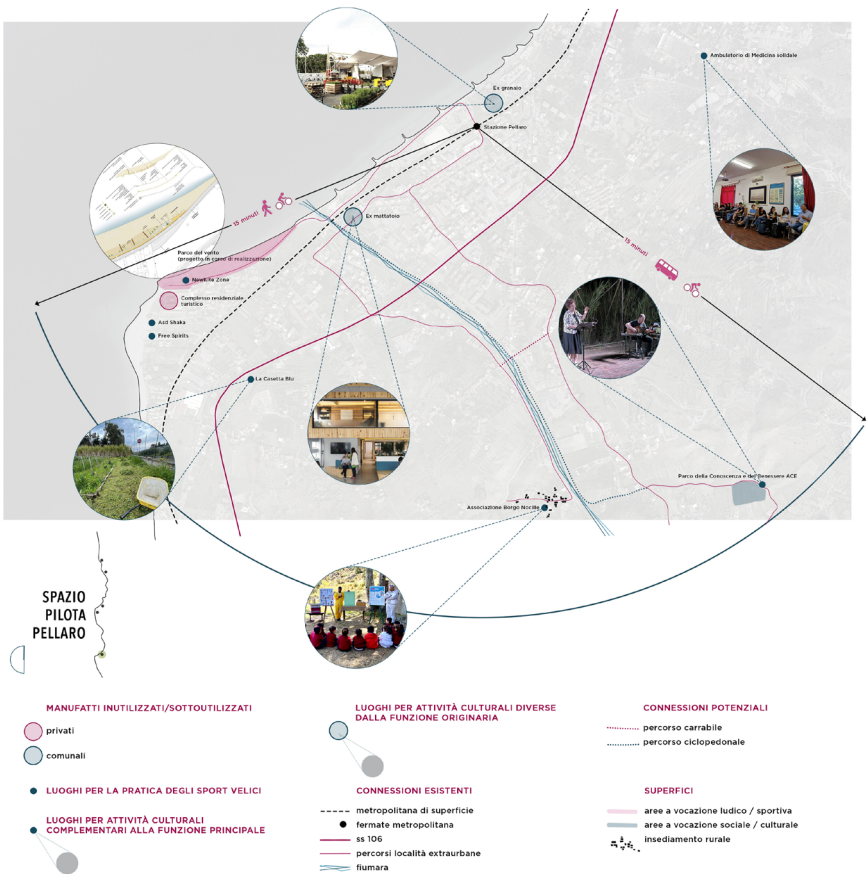


Fig. 7 - Mappa ideogrammatica dei luoghi e degli attori dello Spazio pilota Pellaro a Reggio Calabria, elaborazione grafica di Chiara Corazzieri

piuttosto, il dialogo con le comunità di abitanti. L'abitudine di definire e classificare gli spazi urbani a partire dalla funzione culturale e turistica, infatti, appare ancor più insignificante dopo la pandemia Covid-19, mentre si fa largo sempre più un'idea di benessere integrale che chiede un lavoro di revisione delle prassi, dei ruoli di luoghi e attori (Granata, 2021).

A partire da quanto emerso nel contesto dei Laboratori (Fig. 8), il Masterplan può accogliere e rilanciare azioni per la città, attuabili nel medio e lungo periodo, che riconoscono alcuni processi formali – il PEBA urbano e della Pinacoteca Civica – e informali – come la pedonalizzazione progressiva, l'azione di cura e l'uso temporaneo degli spazi pubblici e privati in prossimità dei siti culturali – già in atto, stabilendo criteri di metodo per il raggiungimento di un ecosistema urbano sano che veda un'equa accessibilità alle risorse, anche quelle culturali e identitarie, e che riconosca la centralità dell'individuo e della comunità nei processi trasformativi della città.

La città alla quale il Masterplan ambisce, quindi, dovrà essere in grado di connettere risorse, luoghi, attori formali e informali per favorire l'incontro di pubblici eterogenei, locali ed esterni, temporanei e permanenti, specializzati e non in un contesto spaziale che generi un mutuo beneficio, stabile nel tempo (Granata, 2021).

Una città, infine, che non sia solo un fatto fisico, ma uno spazio sociale, culturale, all'interno del quale ogni cittadino ha il diritto/dovere di esprimersi, agire e assumere un ruolo pienamente attivo nei processi di cambiamento del proprio contesto di vita.

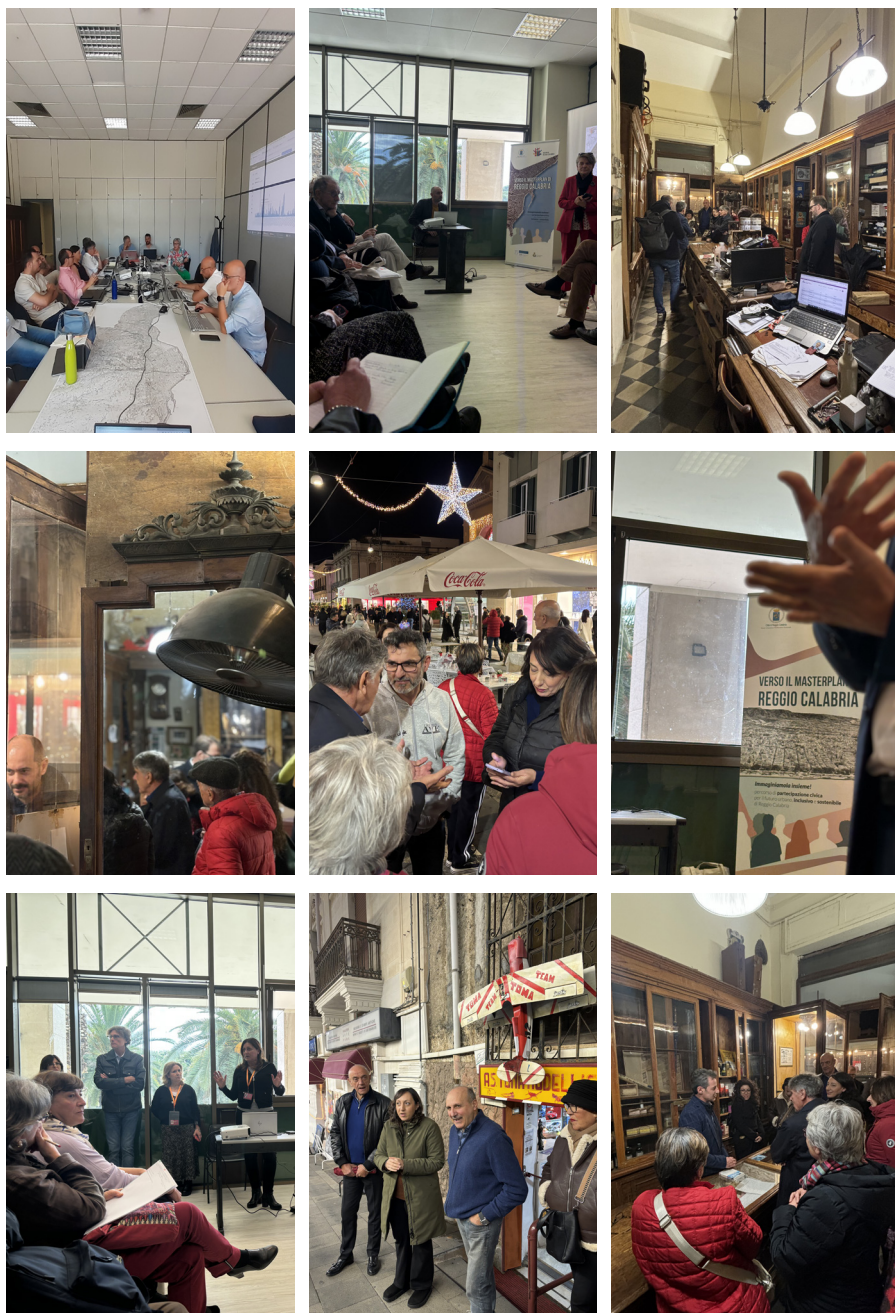


Fig. 8 - Momenti di confronto del gruppo di esperti con i talenti mappati, durante i Laboratori dedicati alla Città intelligente/Città della Conoscenza e il Laboratorio della Spazio pilota Giudecca

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2013-16), *Collana Re-cycle Italy*, Aracne editrice, Roma.
- AA.VV. (2019), *Spazi in cerca di attori / attori in cerca di spazi. La rigenerazione urbana alla prova dell'innovazione sociale*, IUAV Venezia con Chefare, Vicenza.
- Alvaro C. (1930), *Gente in Aspromonte*, Le Monnier, Firenze.
- Augé M. (2004), *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Barasch D. (2019), *Ruin and Redemption in Architecture*, Phaidon, New York.
- Barbera F., Cersosimo D., De Rossi A. (2022), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Donzelli, Roma.
- Battilani P. (2020), “Gli anni in cui tutto cambiò: il turismo italiano fra il 1936 e il 1957”, *TST. Transportes, Servicios y Telecomunicaciones*, 41: 103-133.
- Belotti F. (2019), *Il diritto di partecipare al patrimonio culturale e il principio di interdipendenza dei diritti*, in Meyer-Bisch, P., Gandolfi S., Balliu G., eds., *L'interdépendance des droits de l'homme au principe de toute gouvernance démocratique Commentaire de Souveraineté et coopérations*, Globethics.net, Genève.
- Berrino A. (2011), *Storia del turismo in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Berrino A. (2021), “Visioni e ruoli del Touring Club Italiano nel dibattito e nel riassetto del turismo nel secondo dopoguerra”, *Storia dell'urbanistica*, 1: 148-165.
- Besusso M. (1962), *Gli strumenti di una politica per il turismo nel Mezzogiorno*, in Cassa per il Mezzogiorno, a cura di, *Dodici anni 1950-1962. Industria, servizi e scuola*, Volume V, Laterza, Bari.
- Bianchi T. e Casavola P. (2008), “I Progetti Integrati Territoriali del QCS Obiettivo 1 2000-2006. Teorie, fatti e riflessioni sulla policy per lo sviluppo locale”, *Materiali UVAL*, 17: 1-93.
- Braae E. (2015), *Beauty Redeemed. Recycling post-industrial landscapes*, Birkhäuser, Basel.
- Brunetta G., Moroni S., a cura di (2011), *La città intraprendente. Comunità contrattuali e sussidiarietà orizzontale*, Carocci Editore, Roma.

- Carrà N. (2024), *Borghi nuovi*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Carter D.K. (2016), *Remaking Post-Industrial Cities: Lessons from North America and Europe*, Routledge, Londra.
- Cassano F. (1996), *Il pensiero meridiano*, Laterza, Bari.
- CdE-Consiglio d'Europa (2005), *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società* (Faro Convention), <https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/faro-convention>
- Celant A. (1999), *Gli apporti del turismo e il loro contributo alla formazione degli squilibri territoriali in Italia*, in Colantoni M., a cura di, *Turismo: una tappa per la ricerca*, Pàtron, Bologna.
- Cersosimo D., Donzelli, C. (2020), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma.
- Choay F. (1995), *L'allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma.
- Ciaffi D., Vassallo I., Saporito E. (2022), *La città va a scuola. Indagine sulle comunità educanti*, ricerca del Dipartimento interateneo di Scienze, progetto e politiche del territorio del Politecnico di Torino, disponibile su <https://piazzescolastiche.eu/le-piazze-scolastiche/>
- Ciorra P., Marini S., a cura di (2011), *Re-cycle*, Electa, Milano.
- Città di Reggio Calabria-Settore Urbanistica e Pianificazione territoriale (2024), *Masterplan Reggio Calabria. Documento strategico preliminare*, <https://trasparenza.reggiocal.it/it/trasparenza/pianificazione-e-governo-del-territorio/atti-di-governo-del-territorio-art-39-comma-1-lett-a-del-d-lgs-n-33-2013/masterplan-citta-di-reggio-calabria.html>
- Città Metropolitana di Reggio Calabria (2015), *Carta di Reggio Calabria*, https://www.inu.it/wp-content/uploads/Carta_di_Reggio_Calabria.pdf
- Città Metropolitana di Reggio Calabria (2017), *Linee di indirizzo per il Piano Strategico di Reggio Calabria*, deliberazione del Consiglio metropolitano, n. 21, <https://www2.cittametropolitana.rc.it/canali/territorio-pianificazione-e-urbanistica/piano-strategico-della-citta-metropolitana-di-reggio-calabria/linee-di-indirizzo/documenti-ufficiali/linee-di-indirizzo-ps.pdf/view>
- Clementi A. (2012), *Paesaggi interrotti. Territorio e pianificazione nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma.
- CMM-Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno (1968), *Piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno*, Roma.
- Coccia L., D'Annunziis M. (2008), *Paesaggi postindustriali*, Quodlibet, Macerata.
- Corazziere C. (2019a), *Re-signification processes of the productive heritage for a renewed urban quality*, in Calabrò F., Della Spina L., Bevilacqua C., eds., *New Metropolitan Perspectives. Local Knowledge and Innovation Dynamics Towards Territory Attractiveness Through the Implementation of Horizon/E2020/Agenda2030*, vol. 1, Springer International Publishing, Cham, Switzerland
- Corazziere C. (2019b), *Il patrimonio ereditato dalle attività produttive: assimilare le contraddizioni per ri-significare la permanenza*, in *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU. Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione* (Firenze, 7-8 giugno 2018), vol. 3.3, Planum Publisher, Roma-Milano.

- Corazziere C. (2019c), *L'eredità fragile delle attività produttive e la visione di un patrimonio in divenire*, in *Atti del II Forum Internazionale Architettura e Urbanistica. Territori fragili Paesaggi_Città_Architetture*, (Pescara, 8-10 Novembre 2018), Gangemi, Roma.
- Corazziere C. (2021), *Il metodo LivingLab: nuovi spazi di qualità e sistemi di valori per comunità creative*, in AA.VV., *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU. L'urbanistica Italiana di fronte All'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, (Bari-Matera, 5-7 giugno 2019), Planum Publisher, Roma-Milano.
- Corazziere C. (2022a), *Cultural Heritage as a Right to Well-Being and an Engine of Urban Regeneration*, in Calabrò F., Della Spina, L., eds., *New Metropolitan Perspectives. Post COVID Dynamics: Green and Digital Transition, between Metropolitan and Return to Villages' Perspectives*, Springer Nature, Switzerland.
- Corazziere C. (2022b), *L'evoluzione delle politiche per il turismo nel Mezzogiorno dal dopoguerra a oggi*, Edizioni Centro Stampa d'Ateneo - Università Mediterranea, Reggio Calabria, <https://doi.org/10.19254/PRIN2017CM02>
- Corazziere C., De Stefano P., Foti P., Gironda C., Mareggi M. (2019), "Città metropolitana di Reggio Calabria: un Piano Strategico in fieri", *urbanisticaINFORMAZIONI*, 287-288: 97-99.
- Corazziere C. e Gioffrè V. (2021), *Design for health in the landscapes of Southern Italy: the "Widespread Park of Knowledge and Wellbeing"*, in Gambardella C., ed., *World Heritage and Design for Health*, Gangemi Editore, Roma.
- Corazziere C. e Gioffrè V. (2024), *Elegia del paesaggio selvatico calabrese. Dal viaggio di formazione al viaggio di lavoro*, in Belli G., Mangone F., Sessa R., a cura di, *I viaggi dell'architetto. La scoperta della natura e l'invenzione del paesaggio. Percezione, analisi e interpretazione dei territori oltre l'architettura, 1750-1989*, Campisano Editore, Roma.
- Corazziere C. e Martinelli F. (2022), "Politiche e sviluppo del turismo nel Mezzogiorno dal dopoguerra a oggi. Una lettura di lungo periodo", *Rivista Economica del Mezzogiorno*, 1-2: 107-158.
- Cucinella M. (2018), *Arcipelago Italia*, Quodlibet, Macerata.
- Curci, F., Kërçuku, A., Lanzani, A. (2020), "Le geografie emergenti della contrazione insediativa in Italia. Analisi interpretative e segnali per le politiche", *CRIOS*, 19-20: 8-19.
- D'Arienzo R., Younès C. (2014), *Recycler l'urbain. Pour une écologie des milieux habités*, MétisPresses, Genève.
- De Luca S. (2021), *Libe.rare il potenziale dei territori marginalizzati. Con quali politiche?*, in Bellandi M., Mariotti I., Nisticò R., a cura di, *Città nel Covid. Centri urbani, periferie e territori alle prese con la pandemia*, Donzelli, Roma.
- Durazzo L. (2013), *Le politiche della Cassa per il Mezzogiorno a favore del turismo tra gli anni '50 e '70: i comprensori turistici in provincia di Salerno*, in Berrino A., a cura di, *Storia del Turismo, Annale 9*, FrancoAngeli, Milano.
- Erbani F. (2003), *L'Italia maltrattata*, Laterza, Bari.

- Ercole E. (2019), *Turismo rurale. Sviluppo locale, sostenibilità, autenticità, emozioni*, FrancoAngeli, Milano.
- Fallanca C. (2016), *Gli dèi della città*, FrancoAngeli, Milano.
- Fallanca C., a cura di (2021), *Città Metropolitane. Linee progettuali per nuove relazioni territoriali*, FrancoAngeli, Milano.
- Flora N. (2023), *Pensieri e progetti dal Rione Sanità*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Fontanari E. e Piperata G., a cura di (2017), *Agenda RE-CYCLE. Proposte per reinventare la città*, il Mulino, Bologna.
- Gambi L. (1065), *Calabria*, UTET, Torino.
- Gambi L., a cura di (1983-1985), *Città da scoprire. Guida ai centri minori. Italia settentrionale-Italia centrale-Italia meridionale e insulare*, Touring Club Italiano, Milano.
- Gioffrè V., a cura di (2014), *Abitare il paesaggio. Un nuovo ciclo di vita per la Costa Viola*, Iiriti Editore, Reggio Calabria.
- Gioffrè V. (2018), *Latent Landscape. Interpretazioni, strategie, visioni, per la metropoli*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Gioffrè V. (2022), *Paesaggi a Mezzogiorno. Oltre i luoghi comuni, verso nuovi immaginari*, Edizioni Centro Stampa d'Ateneo - Università Mediterranea di Reggio Calabria, Reggio Calabria, <https://doi.org/10.12833/PRIN2017CM03>
- Granata E. (2021), *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*, Einaudi, Torino.
- GRECANICA (2021), *Strategia nazionale per le aree interne, Area grecanica. Strategia d'area*, http://www.snaigrecanica.it/download/Allegato_1_StrategiaAreaPilotaGrecanica.pdf
- Gualdani A. (2020), "L'Italia ratifica la convenzione di Faro: quale incidenza nel diritto del patrimonio culturale italiano?", *Aedon*, 3: 272-280.
- Heatherington C. (2017), *Reimagining Industrial Sites*, Routledge, New York.
- IASM (1970), *Occasioni di investimento nel Mezzogiorno. I comprensori turistici*, suppl. a *IASM-Notizie*, vol. III, n. 28, Roma.
- Inti I., Cantaluppi G., Persichino M. (2014), *Temporioso. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono*, Altreconomia, Milano.
- INU-OAPPCRC, Istituto Nazionale di Urbanistica-Ordine degli Architetti PPC della Città Metropolitana di Reggio Calabria (2015), *Carta di Reggio Calabria*, https://www.inu.it/wp-content/uploads/Carta_di_Reggio_Calabria.pdf
- ISMERI Europa (2002), *Valutazione Ex-post del Quadro Comunitario di Sostegno Obiettivo 1 1994-1999 Italia*, https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/evaluation/doc/obj1/italy_summary_it.pdf
- Latouche S. (2008), *Breve trattato sulla decrescita felice*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Latz P. (2016), *Rust Red. Landscape Park Duisburg-Nord*, Hirmer, Munich.
- Loffredo A. (2022), *Le catacombe di Napoli. Il patrimonio di una comunità*, Edizioni San Gennaro, Napoli.
- Malara P. (2023), *Ambiente, mobilità e prossimità per il Masterplan di Reggio Calabria*, in Mecca S., a cura di, *Prossimità. Il benessere nella città del futuro*, didapress, Firenze.

- Manzini E. (2021), *Abitare la prossimità*, Egea, Milano.
- Mareggi M. (2017), “Shrinkage condizione urbana ricorrente”, *Urbanistica*, 160: 18-20.
- Mareggi M. (2020), *Laboratorio territoriale dell'Area Grecanica. Documento strategico*, <https://old.cittametropolitana.rc.it/canali/territorio-pianificazione-e-urbanistica/piano-strategico-della-citta-metropolitana-di-reggio-calabria/linee-di-indirizzo/documenti-in-progress/relazioni-finali-attivita-laboratori/lab-terra-greca-greca-con-schede.pdf/view>
- Mareggi M. e Corazziere C. (2023), “Turismo e territorio, un caso nel Sud Italia tra politiche e mutamenti territoriali”, *Territorio*, 105: 86-96.
- Marini S., Bertagna A., Gastaldi F., a cura di (2012), *Architettura, città, società. Il progetto degli spazi del lavoro*, Università Iuav, Venezia.
- Mecca S. (2023), *Cosa è la prossimità*, in Mecca S., a cura di, *Prossimità. Il benessere nella città del futuro*, didapress, Firenze.
- MEF-DPS - Ministero dell'Economia e delle Finanze-Dipartimento per le Politiche di Sviluppo (2004), *Quadro Comunitario di Sostegno per le Regioni italiane dell'Obiettivo 1 2000-2006*, Roma.
- MEF-DPS - Ministero dell'economia e finanze-Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione (2005), *Documento strategico preliminare nazionale. Continuità, discontinuità, priorità per la politica regionale 2007-2013*, Roma.
- MIBACT-Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (2016), *PST 2017-2022. Italia Paese per viaggiatori*, Roma.
- Minervino M.F. (2010), *Statale 18*, Fandango, Roma.
- Ministri della Cultura G20 (2021), *Rome Declaration 'Culture unites the world'*, <https://cultura.gov.it/g20cultura>
- Mirabelli M. (2004), *Politica di sviluppo e regolazione sociale. L'esperienza della progettazione integrata in Calabria*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ).
- MIT - Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica (2000), *Quadro Comunitario di Sostegno per le Regioni Italiane dell'Obiettivo 1 (2000-2006). Sintesi*. <http://europa.molisedati.it/molise/home>
- Montanari T. (2020), *Beni culturali, 10 idee per rilanciarli*, <https://emergenzacultura.org/2020/04/15/>
- Montedoro L. e Russo M., a cura di (2022), *Fare urbanistica oggi. Le culture del progetto*, Donzelli editore, Roma.
- MSE - Ministero dello sviluppo economico (2007), *Quadro Strategico Nazionale 2007-2013*, Roma, https://leg16.camera.it/temiap/temi16/QSN2007-2013_13lug_07.pdf
- Nazioni Unite (2015), *Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, <https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>
- Nigrelli F.C., a cura di (2020), *Paesaggi scartati. Risorse e modelli per i territori fragili*, manifestolibri, Castel San Pietro (RM).
- Pagano G. (2019), *Un'utopia per realisti: attuare l'agenda Onu 2030 nelle città e nei territori*, <http://temi.repubblica.it/micromega-online/un-utopia-per-realisti-attuare-l-agenda-onu-2030-nelle-citta-e-nei-territori/>

- PCM - Presidenza del Consiglio dei Ministri (2017), *Accordo di Partenariato 2014-2020 Italia*. https://opencoesione.gov.it/media/uploads/documenti/adp/accordo_di_partenariato_sezione_1a_2017.pdf
- Pisano C. e Zaccariotto G. (2024), *Urbanistic Projects. The Next Generational Paths: A European Perspective*, Quodlibet, Macerata.
- Pitrone A., Sichenze A., Ferlita S. (2019), *Favara. Storia di una rigenerazione possibile*, Spazio cultura, Palermo.
- Pivato S. (2006), *Il Touring Club Italiano*, il Mulino, Bologna.
- Pollice F. (2002), *Territori del turismo. Una lettura geografica delle politiche del turismo*, FrancoAngeli, Milano.
- Priore R. (2006), *Convenzione Europea del Paesaggio*, Centro stampa d'Ateneo, Reggio Calabria.
- Repaci L. (1933), *Racconti della mia Calabria*, Buratti, Torino.
- Ricci M. (2012), *Nuovi Paradigmi*, List, Trento.
- Ricci M. (2022), *Per una nuova centralità delle discipline del progetto della città e del paesaggio*, in Montedoro L, Russo M., a cura di, *Fare urbanistica oggi. Le culture del progetto*, Donzelli editore, Roma.
- Rueda S. (2023), *Misurare la prossimità*, in Mecca S., a cura di, *Prossimità. Il benessere nella città del futuro*, didapress, Firenze.
- Russo M., a cura di (2014), *Urbanistica per una diversa crescita*, Donzelli editore, Roma.
- Sarlo A., a cura di (2009), *Sudeuropa. I territori del Mezzogiorno nelle politiche comunitarie*, Kappa Edizioni, Bologna.
- SVIMEZ (1986), *Rapporto 1985 sull'economia del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.
- Taccone A. (2018), "La gestione dei paesaggi per il turismo di qualità", *ArchHistoR Extra*, 4: 256-265, <http://dx.doi.org/10.14633/AHR110>
- TAMassociati, a cura di (2016), *Takingcare. Progettare per il bene comune*, BeccoGiallo, Padova.
- Teti V. (2004), *Il senso dei luoghi*, Donzelli, Roma.
- Teti V. (2017), *Quel che resta. L'Italia dei paesi tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma.
- Teti V. (2022), *La restanza*, Giulio Einaudi editore, Torino.
- Venturi Ferriolo M. (2002), *Etiche del paesaggio. Il progetto del mondo umano*, Editori riuniti, Roma.
- Vicari Haddock S. e Moulaert F., a cura di (2009), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, il Mulino, Bologna.
- Viesti G. (2021), *Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*, Laterza, Bari.
- Zanotti Bianco U. (1959), *Tra la perduta gente*, Mondadori, Milano.
- Zevi L. (2012), *Le quattro stagioni. Architetture del Made in Italy da Adriano Olivetti alla Green Economy*, Electa, Milano.

Il volume rilegge gli esiti di percorsi di ricerca teorica e applicata dell'autore sul rapporto tra valorizzazione delle risorse culturali e trasformazioni territoriali, con particolare riferimento al meridione d'Italia.

A partire da una definizione di patrimonio culturale non convenzionale – in condizioni di dismissione, sottoutilizzo, abbandono – si approfondiscono i tratti di alcuni processi di rigenerazione urbana a scala nazionale che stimolano una nuova qualità di vita degli abitanti; quindi si analizzano, nel Mezzogiorno, modalità di fruizione del patrimonio diffuso da parte di comunità stanziali e temporanee, determinate sia da politiche pubbliche sia da processi informali di rinascita culturale; infine, quale sintesi di un approccio interpretativo e flessibile, si illustrano i contributi redatti in ambito di ricerca applicata per il Piano Strategico della Città Metropolitana e il Masterplan di Reggio Calabria.

L'oggetto di interesse, quindi, sono città e territorio intesi come ecosistemi in perenne mutamento dove stabilire una relazione di benessere tra comunità e spazi di esistenza, di qualità tra risorse identitarie e nuove narrazioni, tra occasioni di crescita e forza rigenerativa del patrimonio culturale.

Chiara Corazziere, Conservatore dei Beni Architettonici e Ambientali e PhD in Architettura, curriculum Pianificazione e Progettazione della Città Mediterranea, svolge attività di ricerca e didattica presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria. Nel suo percorso scientifico, grazie alla partecipazione a progetti di ricerca nazionali e in qualità di esperto per pubbliche amministrazioni, coniuga l'interpretazione e la valorizzazione delle risorse culturali con le strategie integrate della pianificazione e progettazione urbanistica, del paesaggio e dell'ambiente, per la sperimentazione di processi di rigenerazione urbana e governo delle trasformazioni territoriali. Autrice di monografie, capitoli in libro e numerosi articoli in rivista scientifica, è promotrice e curatrice di mostre, conferenze, azioni di rigenerazione urbana con l'attivo coinvolgimento delle comunità di abitanti. Con gli esiti della propria ricerca, partecipa in qualità di relatore invitato a seminari e convegni presso sedi accademiche nazionali e internazionali.

